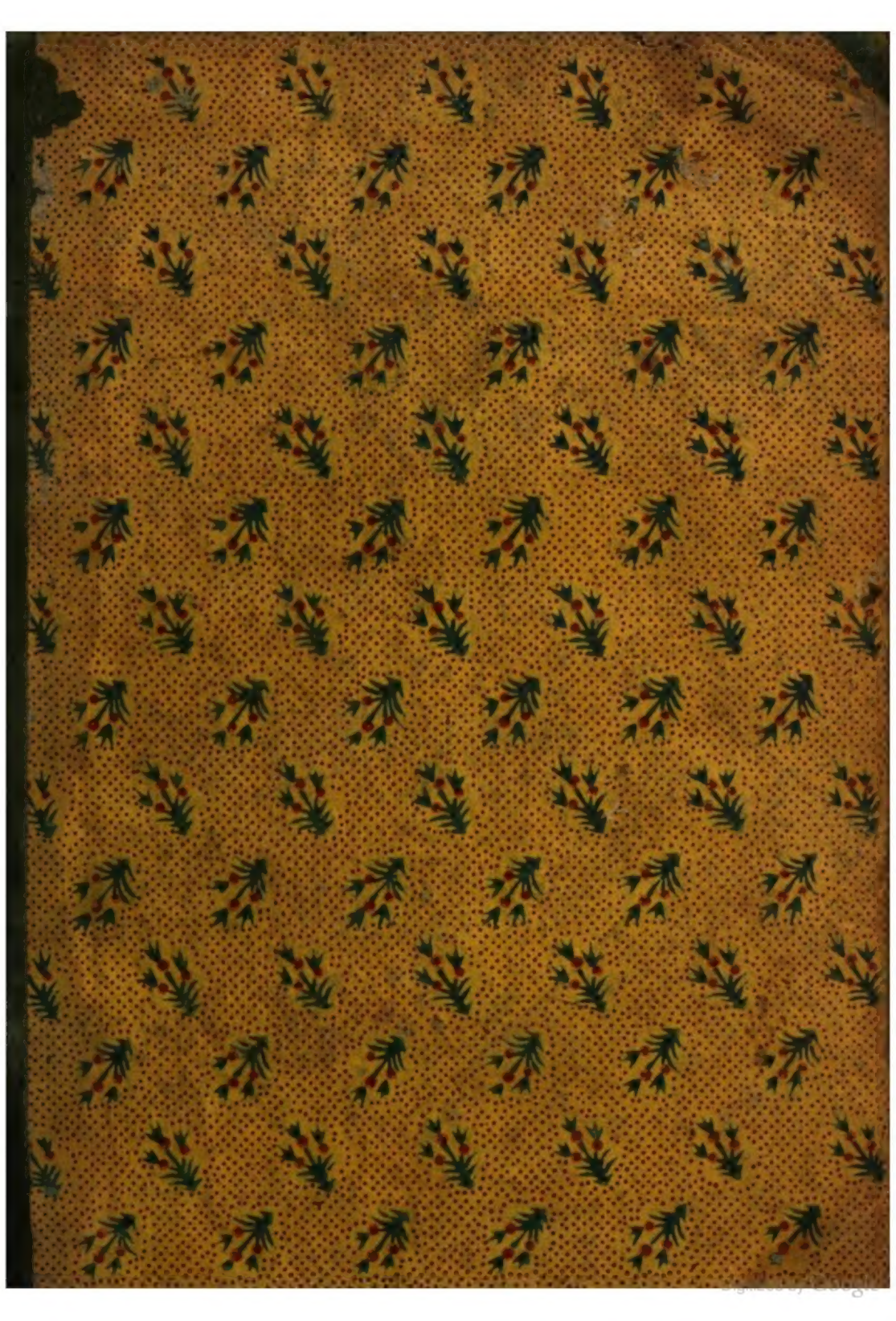
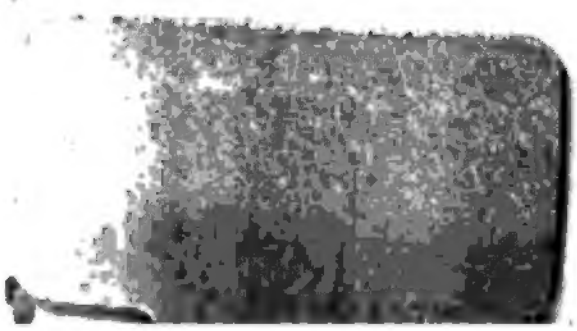


384-11



Digitized by Google

II Swift. Polit. B. 35 1

Digitized by Google

Digitized by Google

650657

LE
EROIDI
OVVERO
LE PISTOLE DELLE EROINE
DI
PUBLIO OVIDIO NASONE

LIBERA TRADUZIONE POETICA

CON NOTE ED OSSERVAZIONI

DEL DOTTORE IN LEGGE

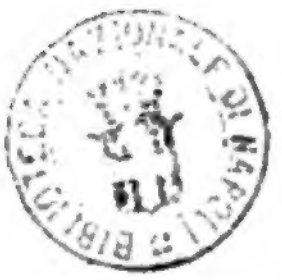
GIOACHINO FERNANDEZ

COLLE RISPOSTE DEGLI EROI

OPERA DELLO STESSO

Aut quod Penelopes verbis reddatur Ulyssi,
Scribimus; aut lacrymas, Phylli relicta, tuas.
Amorum Eleg. XVIII. lib. 2.

TOMO II.



CATANIA

DALLA STAMPERIA DELL' UNIVERSITÀ

MDCCCXIV.

Digitized by Google

„ Il Gusto della bella erudizione ha prodotto in Eu-
„ ropa lo studio filosofico; e questo il politico --- Per
„ lei tutto vive, tutto si anima per lei, senza di essa tutto
„ languisce e si estingue --- Pascolo della gioventù, deli-
„ zia della vecchiezza.

Pagès *Stor. della R. di F.*

Digitized by Google

PARIDE

BRISEIDE FEDRA

CANACE

COLLE

RISPOSTE

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Affine di risparmiare al lettore l'incomodo di svolgere ad ogni richiamo molte pagine per trovare le dilucidazioni del testo, il traduttore nel tomo precedente si avvisò di apporre le note in piede d'ogni pagina. Un tal formato porta seco spesso nella *compaginazione*, senza che si possa prevedere, un inciampo, per dovere ora mutilare, or togliere affatto delle note; onde si faccia, che salva la ugualtà delle pagine, e l'ugual sezione delle strofe, ogni richiamo venisse a toccare la sua pagina: lo che richiede non poco dispendio di fatica e di tempo. Questo inconveniente, ed altri non ignoti a chi sa il meccanismo tipografico, hanno obbligato l'editore pel meglio dell'edizione e per il più pronto disbrigo dell' opera, a rigettare in fine d'ogni epistola le note.

Pubblicato il tomo, moltissimi tra gli Associati han fatto sentire il loro rincrescimento in non aver trovato nella stessa opera l'originale seguito (non promesso nel *programma*). L'autore ha finalmente risoluto appagarli. Questo tomo dunque ed il seguente, onde darsi vacuo all' ultimo per complettere il testo, conterranno una eroide di più colla risposta. Ma dovendo ciò far crescere i volumi d'un quarto: vengono pregati i signori soscritti a voler supplire di buon grado altro tarì per ciascun tomo.

Ed essendo stati ommessi nel tomo precedente, per la premura di finire, l'errata e l'indice, si praticherà tutto ciò con alquanti pentimenti ed aggiunte per tutti i tomi nell'ultimo.

Digitized by Google

PARIDE
AD
ELENA

EPISTOLA VII.

INTRODUZIONE

Avvertii nel Piano ragionato *qualmente la epistola di Paride ad Elena non è del nostro poeta; ed ho parimente cennato la ragione, perchè, non ostante, la ho ammesso tra le trascelte. E' scritta in uno stile asiatico, verbosissimo; e nel tempo stesso che ha molto del negletto e del prosaico, ha non meno di durezza, ed ineleganza. Ho io procurato rialzarla di tutto il mio spirito con stile compendioso, e per via dell'* iperbato, *o costruzione perturbata, come lo dicono, commendato da Quintiliano e dall'aut.* ad Erennio: *il quale nelle traduzioni, che rilevano dal greco e dal latino non so quale grazia ed analogia conservi colle lingue madri. Ma gli sforzi tutti riescono mai sempre o deboli, o vani, allorquando il fondo dello scritto vi si nega. Vi campeggiano dapertutto ridondanze sì di sentimento che*

Digitized by Google

di frasi, spesso languide, ed alcune volte anco annojevoli. Tutti i comentatori convengono, che vi sieno stati commessi molti infarcimenti: ed all' incontro in alcuni luoghi ci abbattiamo in qualche lacuna, che ho congetturando riempiuto io.

Tutta la lettera è uno studiato artifizio di seduzione. Vi si legge un saggio dei progetti di Ovidio intorno l' arte di amare, ma con iscoppiata impudenza. Ovidio avrebbe maneggiato con ben altra dilicatezza gli affetti: è suo precetto nel libro 2. dell' Arte *che non vi si scorga l' arte.*

G. G. Rousseau, sebbene con altro torno, ha scritto una simile lettera, quale è la prima a Giulia. Lo stile del Ginevrino è di gran lunga più unto; è molto più fino ed insinuante l' artifizio; perchè vi sta ben travisato; o, per così dire, inorpellato da una certa manierosa modestia. Parimente la prima tra le lettere inglesi di Tolando a Serena, e la prima lettera ancora tra quelle scritte ad Eugenia, attribuite a Freret, mentre vi si attaccano i pregiudizii, contengono entrambe un genere di seduzione in apparenza più tortuosa ed indiretta, ma più vittoriosa.

Questa epistola, e qualche altra simile di eroe dettero la tortura agl' interpetri per rendere applicabile il titolo Eroide *a tutte queste*

Digitized by Google

epistole confusamente: e la presente colla risposta di uguale conio dette ancora molto peso alla interpetrazione del lascivior *di Quintiliano ove parla questi di Ovidio in paragone con Tibullo, e con Properzio; interpetrazione nel senso metaforico di* più diffuso, *che messe in campo l' Ab. Souchay nelle* Memorie *dell' Accademia delle Iscrizioni, e ben copiò il Marmontel nel* Dizionario di Belle Lettere *voc.* elegia, *inserito nell'* Enciclopedia *ivi; interpetrazione contorta, e contraria allo stile didascalico e sobrio di quel Critico. Si sospetta, che Sabino ne fosse l'autore: e veramente pare cosa da lui.*

Venendo all' argomento: Paride per tutto motivo del suo viaggio altro non dà ad Elena che l'adempimento della promessa di Venere, di dargli in colei la più bella donna del mondo, dietro il giudizio su la bellezza pronunciato da lui tra le tre dee in pro di questa dea. Ora chi potrebbe credere, il saggio Priamo aver fornito al figlio un' armata navale per fare una spedizione per la Grecia all' oggetto solamente d' avere tra le nuore una greca adultera? Bisogna dunque rimontare più alto per saperne la vera causa seguendo Darete Della rovina di Troja.

Allorchè gli Argonauti veleggiavano per la Colchide, approdarono obbligati dal vento

Digitized by Google

al porto di Simoenta nella Troade. Laomedonte padre di Priamo temendo, che, mettendo piede a terra quegli eroi greci, non sarebbe stato quinci a lui facile lo espellerli, nel caso che avrebbono nell' animo altre conquiste che il vello d' oro, fece loro opposizione al disbarco; ed essi furon costretti a rimettersi in mare. Ercole uno tra gli altri non potè sgozzare tale ingiuria; ed al ritorno degli Argonauti, facendo lega con Castore e Polluce fratelli d' Elena, portò guerra a Laomedonte, lo uccise, saccheggiò la reggia, trucidò tutti i figli del re, tra' quali appena potè salvarsi il giovine Priamo, che altrove ritrovavasi. Tra le schiave si ebbe Esione figliuola di Laomedonte, che Ercole sposò a Telamone. Priamo covò sempre nel suo cuore la vendetta; ed avendo trovato il destro nella floridezza del suo regno e della sua famiglia, ne richiese in prima risarcimento ai Pelopidi dinasti della Grecia, per via di Antenore ambasciadore: lo che non avendo ottenuto, pensò di fare rappresaglia, sperando così la restituzione della sorella e delle ricchezze predate. Paride ne fu lo strumento.

Per non rompere la numerazione dell' eroine, seguiremo nel vertice eroide *per* eroe.

Digitized by Google

ÆROIDE IV.

1.

Di Leda o figlia, Paride
A te salute invia,
Quale a te sola chiedere,
Da te sperar potria [1].

2.

Dirollo; ovver l'incendio,
Che in me Cupido accese,
Uopo non ha d'un indice,
Più, che non vo', palese?

3.

Deh notte il prema, l'adito
Finchè a l'amor si ottenga;
Finchè le gioje a rompere
Un rio timor non venga!

4.

Ma indarno infingo: opprimere
Chi può di amor la face,
Che fa di se denuncia
Col proprio ardor vivace?

5.

Pur vuoi che a' fatti aggiungasi
Del labro il suon non vano?
Ecco del cor gl'interpetri:
Brucio di ardore insano.

Digitized by Google

6.
Si, tel confesso, e supplice
Il tuo perdono imploro.
Poichè sei bella, amabile,
Ardito io son, ti adoro.

7.
Leggi con cera analoga
A tua beltà che move.
Se te pietà non penetra,
Come sperarla altrove?

8.
Se questa leggi, il leggerla
M'è di speranze un raggio:
Accolta lei, che accolgami
Ho di sperar coraggio.

9.
Lo che mi avvenga, affidomi.
Meco una Dea si è resa
Di ciò garante: è Venere,
Che mi spronò a l'impresa.

10.
Di tanto nume a l'aura,
(Onde non pecchi ignara)
Vengo da te. Che premio
Mi sei dovuto, impara:

11.
Gran premio; il sento; indebito
Non è: dal frigio lido,
Duce colei, commisemi
A l'elemento infido (2).

12.
Quella propizie l'aure,
L'onde mi diè pur chiare.
Affè la Diva domina
Nata dal mar sul mare (3).

13.
Persista; e qual del pelago
Molce il bollore, ai moti
Ella del cor dia requie,
E scorga in porto i voti.

14.
De le mie fiamme il fomite
Qui non trovai: d'altronde
Portai l'ardor qui socio,
Da le dardanie sponde.

15.
Non trassi qui per avido
Desio di far ricchezza;
Nè qui mi spinse il turbine,
O di veder vaghezza.

16.
Te cerco, al nostro talamo
Te già promessa: pria
Ch'io te vedessi, in Ilio
Di te l'acquisto ambia.

17.
Pria di mie luci l'anima
Mirò tuo bel sembiante.
Di tua beltade nunzia
Corse la fama innante.

18.
Qual meraviglia, accendomi
Se di tue glorie al suono?
Da lungi ben tue palpebre
Saëttatrici sono.

19.
Si piacque al fato: opponerti
Acciò non osi al fato,
L'arcano ascolta, in termine
Di verità narrato.

20.
Tardivo il parto, immobile
Io stava al sen tenace,
Quando sgravarsi ad Ecuba
Sembrò d'ingente face.

21.
Sorge atterrita, a Priamo
Dà le sognate forme:
E questi tosto a gli auguri
Chieden ragion conforme.

22.
Uno cantò: che Paride
(Tal nome avrà l'infante)
Sarà cagion d'incendio
A la città regnante (4).

23.
Nacqui; fui esposto; incognito
Trassi servile vita,
Ma che dal nobil animo
Veniva ben smentita.

Digitized by Google

24.
Non ascondea vil abito
Quanto era di gentile:
Per gli atti e' pur svelavasi
De l' esercizio umile.

25.
Romita valle di elici
De l' Ida appiè si affonda (5):
Ove mai bruto a mordere
Non vien cespuglio, o fronda.

26.
Quinci poggiato a un arbore
Guardava io la marina,
E le superbe fabbriche
De la città reina:

27.
Ecco la terra scuotersi
Da calpestio mi parve.
Io dico il ver; ma sembrano
Illuditrici larve.

28.
Ed ecco il Nume altgero
De l' alma Maja il figlio,
Il nipote di Pleone
Si presentò al mio ciglio (6).

29.
Se il rimirar fu lecito,
E' il riferir tutt' uno.
Nel punto stesso giunsero
Venere, Palla, e Giuno (7).

Digitized by Google

30.
Sotto lor piante tenere
L'erbetta molle è doma.
Pur d'alto orrore gelido
Mi si rizzò la chioma.

31.
Io stupidito, attonito
Tenea le luci fisse,
Finchè l'alato nunzio
Mi diè coraggio, e disse:

32.
Queste in beltà gareggiano.
Tu giudice sincero
Ne sia. Per te giudizio
Abbia lor lite intero (8).

33.
Chi le rivali supera,
Tu al paragon decida:
Sel nieghi, un tale arbitrio
Giove per me t'affida (9).

34.
Mentre un parlar sì nobile
Mio cor rinfranca omai,
Mirar con occhio cupido
Ciascuna diva osai.

35.
Qual amator prescegliere
No, non poteane alcuna:
Ma con dolor, qual arbitro,
Scieglier dovea sol'una.

36.
Quest'alma intenta e dubbia
Non conoscea migliore.
Potea ciascuna vincerla:
Ma la decise il core.

37.
Una dapprima apparvemi
Tra l' altre assai più grata:
Essa è la Dea medesima
Da cui mia fiamma è nata.

38.
Mio cor sedurre ogni emola
Tenta con doni intanto:
Con tale ardore anelano
De la bellezza il vanto.

39.
Giuno promette imperio;
Senno e valor la figlia (10):
Ma irrisoluto l'animo
A niun di lor si appiglia.

40.
Ma già la terza Venere
Fece ridente il viso,
E sì parlò con facile
Dispregiator sorriso:

41
Non te di forza, o imperio
Muova fallace raggio.
Beltà chi segue ligio
E' forte solo, e saggio.

Digitized by Google

42.
Quelle mercè, che t'offrono
Le mie rivali, oh quanto,
Oh quanto sono ambigue,
Piene di affanni e pianto!

43.
Farò di cosa amabile
Io don: sarà tua preda
La più leggiadra genita
De la leggiadra Leda.

44.
Che più? di tale premio
Ben pago e lieto sono,
E preferisco Venere
Ne la beltà, nel dono.

45.
Frattanto, il ciel proprizio,
A l'esser primo io torno:
E la famiglia, ed Ilio
Ne festeggiaro il giorno (11),

46.
Qual io con brame fervide
Richiedo te, del paro
Da ninfe, e regie giovani
Io fui richiesto, e caro (12).

47.
Or tutte, non più amabili,
Ho da più tempo a schivo,
Da che di tuo conjugio
Ne l'alta speme io vivo.

48.
Io de' miei voti termine
Te fei, d'ogni altro affetto;
Tu posseder puoi l'invido
De' voti lor soggetto.

49.
O stava in sonno, o vigile,
Te ognor vedea la mente.
Se non veduta ammalii,
Che non farai presente?

50.
Di tale fiamma io fervido,
Sebben da lungi, ardei;
Nè più di speme pascere
L' avido cor potei.

51.
Furo de' tronchi subito
Le salmerie recise,
E tosto ai fabbri l'opere
De l'arsenal divise (13).

52.
Promettitrice ed auspice
De l'imeneo, col figlio
Sorge dipinta Venere
Nel mio reäl naviglio (14).

53.
Invan piangenti e teneri
La madre, il genitore
Di rallentar tentavano
Il mal concetto ardore (15).

54.
Invan Cassandra, ed orrida
La faccia, il crin scomposto,
Sclamava: Oh quanto incendio
Teco addurrai ben tosto (16)!

55.
E' ver; colei fatidica,
Mi fu verace appieno:
Ecco quell'ampia fiaccola
Che m'arde viva in seno (17).

56.
Nel mio pensiero immobile,
Io sordo a quegli accenti
Per l'alto Egéo mutabile
Diedi le vele ai venti.

57.
Alfin, seconda l'aura,
E condottier Cupido,
Approdo, o prole d'Ebalo,
Al tuo bramato lido.

58.
M'accoglie, e grato ospizio
Lo sposo tuo mi appresta:
Dal ciel voluto augurio,
Opra del ciel fu questa.

59.
Ei quanto in se cospicuo
L'intera Sparta accoglie,
Mostrami inver; ma restano
Vote fin qui mie voglie.

Digitized by Google

60.
La tua presenza è l'unico
Raro di Sparta adorno.
Solo cercava d'Elena
Mio cupid'occhio intorno.

61.
Quando te vidi, estatico
Restai di sensi meno,
M'intesi e grave, e tumido
Di nuove cure il seno.

62.
Sembianze a queste simili,
Per quel che penso, avea
Presente al mio giudizio
De'molli Amor la dea (18).

63.
Se tra le Dee pur emola
Fossi concorsa allora,
Fra te la palma e Venere
Su l'umbilico fora.

64.
Non avvi terra incognita,
Nè sì rimoto lido,
Ove di te non spandasi
Un grandioso grido.

65.
Di te simil non videsi
Mai ne le frigie sponde,
Ed ove sorge lucido,
Ed ove il Sol s'asconde.

Digitized by Google

66.
Mel credi? Iniqua ed invida
Molto la fama tace.
Sola tu sei la effigie
De' pregi tuoi verace.

67.
Qui più del don promessomi
Trovo, gentil mercede:
E vincitrice l'opera
Di se la fama eccede.

68.
Ebbe ragion ben Teseo,
Conoscitore esperto,
Che ne bruciò; doveasi
A tua beltà quel merto.

69.
Egli te vide vergine
Ignuda su l'arena
Lottar co' nudi giovani
Senza rossore, e pena [19].

70.
Degna rapina a Teseo
Fosti. Di lode è degno.
Sol'ho stupor che rendere
Poi si avvisò tal pegno,

71.
Tal preda degna d'essere
Stretta con bee ritorte,
Sol da lasciarsi libera,
Quando vi sforzi morte [20].

72.
Per me dal corpo lurido
Dovea balzar la vita,
Priachè mi fossi al talamo,
Al braccio, al sen rapita.

73.
E se mi avesse rigido
A tanto astretto il fato,
Avrei qualche memoria
De l'amor mio serbato:

74.
O i miei desir famelici
Avrei sopito appieno,
Cogliendo il frutto; o cogliere
Sapea le frondi almeno.

75.
A me ti dona, e Paride,
Vedrai, qual sia costante.
La stessa pira estinguere
Potrà l'amor, l'amante.

76.
Perchè tuo collo morbido
Ei circondar potesse,
Sprezzò virtude, imperio,
Le donatrici anch'esse.

77.
Nè pentimento ingenera
In me doglianza alcuna.
Te sola scelsi in premio,
Te sceglierei sol'una.

78.
E degna sei, che costine
A l'amator tal prova.
Sol che non muoja sterile
La mia speranza, approva.

79.
Non te ad amor degenere
Richiedo con tuo danno;
Nè de' tuoi amanti a l'ultimo
Le spoglie tue cadranno.

80.
Di quel che il fato diedemi,
Avrà l'orgoglio assai:
Di te ben degno, un regio
Di me trionfo avrai.

81.
Se cerchi onor domestici:
De' miei maggiori illustri
Puoi numerar la serie
Per mille e mille lustri.

82.
Osserva tra le Plejadi
Elettra a Giove cara,
D'onde gli autori nacquero
Di stirpe egregia e chiara (1).

83.
Mio genitor de l'Asia
Tiene il possente impero;
Nè più disteso, o fertile
Trovi ne l'orbe intero.

Digitized by Google

84.
Vedrai le innumerevoli
Eccelse case intorno,
Ove non sdegneriano
Fissar gli Dii soggiorno:

85.
Il torreggiante Pergamo
Vedrai, di Febo dono,
Quale fe' questi sorgere
De la sua cetra al suono (22).

86.
Che ti dirò de gli uomini
L' incalcolabil stuolo?
Angusto a tanto popolo
Appena basta il suolo.

87.
Matrone, e nuore frigie
T' incontreranno a schiera:
Nè capiranno gli atrii
Quella lor folla altera.

88.
Quanto la Grecia è misera,
Se una magion, sol' una
Di un regno le dovizie,
(Dirai in te stessa) aduna!

89.
Non creda, che deprimere
Il tuo soggiorno io voglia
Per me beato, ov' ergesi
La tua nativa soglia.

Digitized by Google

90.
M'angusta è Sparta e povera
Di fasto e di splendori;
Nè cape te, cui debbonsi
Più generosi onori.

91.
Su i crini tuoi sfavillino
Le gemme oltre il costume:
Superbe stoffe accrescano
A tua bellezza lume (23).

92.
Se di mia corte gli uomini
Han tanto lusso intorno,
Giudica affè qual vestano
Le frigie spose adorno (24).

93.
A me ti renda facile.
Tu nata in suol spartano
Sdegnar non dei per conjuge
Chi nacque in suol trojano (25).

94.
Trojano nacque, genito
Del nostro sangue istesso,
Chi ad apprestare il nettare
Or è tra' numi ammesso (26).

95.
Trojano nacque il celebre
Garzon di regia prole,
Cui già rapì la rosea
Foriera dea del sole (27).

Digitized by Google

96.
Trojano ancor quel giovine,
Cui Citerea cortese
Su le colline frigie
Suddita un dì si rese (28).

97.
Ed Io di qualche merito,
Giudice te, mi credo;
Nè meno fresco, e florido
Al tuo consorte io cedo (29).

98.
Non io, qual egli, ho proavo
Quel, dal cui labro ardente
I pomi, e l'onde sfuggono
Ne lo stigio torrente (30).

99.
Nè genitore è a Priamo
Del suocer l'omicida,
Di cui l'esperto Mirtalo
Provò la destra infida (31).

100.
Nè padre tal carnefice
Ho di fraterna prole,
Da le cui cene i trepidi
Torse destrieri il sole (32).

101.
Ed ora un di lor genito
A le tue gioje move,
Egli, di cui va suocero
A suo dispetto Giove (33)?

Digitized by Google

102.
Un uom con tal demerito
Le intere notti allaccia
Cotanto bene, e premelo
Con le sue ingorde braccia?

103.
Misfatto! Ed io tra smanie
Men sto romito amante:
Mi è solo a mensa lecito
Vederti un qualche istante.

104.
Ma istante tal ricambiasi
Con cento crucci e cento.
Solo i nemici provino,
Qual provo, ugual tormento.

105.
M'increscе d'esser ospite,
Quando su gli occhi miei
Cinge tuo collo candido,
Onde beata bei.

106.
Oh come il petto rompesi,
Quale livor m'investe,
Se i membri tuoi si scaldano
Da l'invida sua veste!

107.
M'allor, ch'ei colse fervido
Da' tuoi labri le rose,
Più non potei resistere;
La tazza il volto ascose:

Digitized by Google

108.
E quante volte il Zotico
Viepiù te pressa al seno,
Abbasso i lumi; e l'avido
Di cibo amor vien meno.

109.
Spesso profondo gemito
Trassi dal petto, ed ivi
Vidi, crudel, sorridere
I lumi tuoi lascivi.

110.
Spesso col vino estinguere
D'Amor le fiamme tento;
Ma fuoco a foco aggiungesi
A mio maggior tormento:

111.
E per non scorger misero
Tutto il di più che taccio,
Confuso, e di mal animo,
Torcendo il collo giaccio:

112.
Indarno; Amor ritorcemi
Verso 'l tuo volto i rai.
Non so mirar quell'opere,
Nè te mirar non mai.

113.
Lutto lo slancio in premere
A mio poter del foco:
Pur esso più disvelasi;
Nè trova in petto loço.

114.
Nè fole do; nè credermi
Su la mia fe dovrai:
Tu sai per prove l'impeto
Del mio dolor, ben sai.

115.
E voglia Iddio che ignorino
Gli altri le mie ferute,
Te salvo, che rimedio
Puoi dare, e dar salute.

116.
Ah, quante volte uscivano
I pianti miei repressi,
Mi volsi; acciò di chiederne
A lui ragion non dessi!

117.
Ah, quante volte al bevere
Un finto amor narrai,
Me, verso te volgendomi
Ad ogni dir, cennai!

118.
Era quel dire analogo
A la passion mia vera.
Ma se l'ignori: Paride
Vero amator quegli era (34).

119.
Volli pur anco infingermi
Ebbro più volte appieno;
Onde coi detti liberi
Sfogar potessi almeno.

120.
Già tua lentata tonaca
Con trascorrente via
Fra le tue poppe l'adito
Al nudo sen m'apria;

121.
Al seno tuo più cándido
Di latte, o gel che piove,
Più di quel cigno nitido,
Ove si ascose Giove (35).

122.
Or mentre l'occhio stupido
Non battea colpo vano,
Lo stretto attorto manico
Lasciò l'ignara mano.

123.
Se qualche bacio a Ermione
Tu davi madre amante,
Io da quel labro tenero
Lo risuggea a l'istante (36).

124.
Or io d'Amor gli aneddoti
Cantava in su rivolto;
Ed or di furto davano
Segni la mano, il volto (37).

125.
Testè ver Etra, e Climene
Portai gentil favella:
Ma da temer, lasciandomi,
Sol diemmi questa e quella (38).

Digitized by Google

126.
Oh se tu fossi un premio
Di valoroso agone;
E lieta poi vittoria
Te desse in guiderdone!

127.
Come il veloce Ippomene
La schenéa prole ottenne;
Come tra braccia frigie
Ippodamía sen venne (39);

128.
Come fiaccò ad Acheloo
Alcide il doppio corno:
Così te acquisto facile
Farei d'ogni altro a scorno(40).

129.
Che resta or più? sol volgere
A te piangenti gli occhi,
Ed abbracciare supplice,
Sel soffri, i tuoi ginocchi.

130.
O dei fratelli gemini
Onore, e meraviglia,
O degna a Giove conjuge,
Se te non fea sua figlia (41),

131.
Tempo è che omai decidasi
La mia penosa sorte:
Sia di mio corso il termine
Di te trionfo, o morte.

Digitized by Google

132.
Volgare ardor non agita
Me già; ma sino a l'ime
Parti del cor recondite
Scendè lo stral sublime.

133.
Un colpo (ah! sì lo memoro)
Opra del ciel, mi affetta:
Cassandra diè presagio
Di non mortal saetta.

134.
Cedi al destin, cedi, Elena,
Quanto da lui mi è cesso.
Molto ho da dirti: ai talami
Dammi notturno ingresso.

135.
Forse hai rossore, e Venere
Che fu presente a l'atto,
Tu d'ingannare hai scrupolo
Pel marital contratto (42)?

136.
O semplice! (di rustica
Non vo' tacciarti ancora)
Cotesta faccia vergine
Starà di colpa ognora?

137.
O tue sembianze cambiino;
O cambj pur tuo core:
Irreconciliabili
Sono beltà, pudore (43).

Digitized by Google

138.
Piacciono a Giove, a Venere
Tai furti: e questi figlia
Ti fer di Giove: esempio
Che molto ben consiglia.

139.
E se nel germe serbasi
Virtù de gli avi antica:
Di Giove, e Leda genita
Esser potrai pudica (44)?

140.
Tale mia sposa in Ilio
Esser sol dei. Mia spene
Alleghi omai tra i gaudii,
Cui poi corregga imene.

141.
Venere un dì promiselo;
Par, Menelao lo voglia.
Mancava tempo, o stolido,
D'abbandonar tua soglia(45)?

142.
A te curar de l'ospite,
Partendo impose, il sai:
Ed or sì poco a l'ospite
Officiosa stai (46)?

143.
Credi tal uomo il merito
Pregiar di tuo bel viso?
Quando t'affida a un estero
Non è con noi d'avviso?

144.
Ti disinganna: egli ebete,
Ei senza cuore ignora
Quello dio raggio, o Elena,
Che le tue gote infiora.

145.
Sebben non te mia lettera,
Nè me tua lettra incíta,
L'occasion ne l'ordina,
L'occasion ne invita.

146.
Sarem di lui più stupidi.
Ei di sua man ti dona,
Semplice inver! Deh servaci
Permission si buona (47).

147.
In freddo letto, e vedovo
Tu giaci; ed io pur giaccio.
L'alme tra lor s'intendano
In ben soave laccio.

148.
Quivi i dei tutti vindici
Farò de' detti miei:
Di nodi indissolubili
Mi astringeran gli dei.

149.
E qui, se non deludemi
Ventosa speme ardita,
Farò, che venghi in Asia,
Come da me rapita.

Digitized by Google

150.
Io seguirò di Teseo,
E de' gemelli il fatto:
Tra lor per quarto Paride
Si acconterà nel ratto (48).

151.
Già la mia flotta troica
Fornita è pronta al vento:
Questi oramai propizio
Ci porterà a talento.

152.
Ne le città dardanie
Andrai superba e bella;
Regina men; ma incognita
Divinità novella.

153.
Dovunque i passi volgere
Ti piacerà tra noi,
Scannarsi vedrai vittime,
Ardere aromi eoi.

154.
E t' offrirà le donora
La mia famiglia a gara:
Nè l' altre donne iliache,
Nè sarà Troja avara.

155.
Nè tutto è questo: al novero
Chi può tener dapresso,
A quante pompe, e giubili
Sarà quel dì concesso?

Digitized by Google

156.
Se temi poi, che seguano
Feroci guerre, invano
Paventi. E quando videsi
Un tal ricatto insano?

157.
Rapiro i Traci Orizia:
Rapì Giason Medea:
E la cretese Teseo.
E guerra niuna ardea (49).

158.
Qui spesso un timor panico
In alma vile ha dote,
Che poscia al pusillanimo
Di pentimento è cote.

159.
E guerra fia. Non l'Asia
In pari forze è frale:
Nè Menelao di Paride
Ne l'armeggiar più vale.

160.
Ritolsi io appena giovine
Le greggie ai ladri oppressi,
E vinsi a lizza gli emoli,
Ed Ilionéo con essi (50).

161.
Quinci Alessandro dissero
Me ancora imberbe: io fide
Figgo le frecce al termine.
Or ha tal merto Atride (51)?

Digitized by Google

162.
Ed abbia il Greco simile
A guerra armato stuolo.
Ma donde avranno un Ettore?
Val cento schiere e' solo.

163.
Oh in me non sai qual conjuge,
E di che fe t' appresto,
E quanto vaglia un Paride!
Nè folle vanto è questo (52).

164.
Onde, o di guerra turbine
Non seguirà, fuggita;
O fia, che al Marte frigio
Pieghi la Grecia ardita.

165.
Ma pur, cotanto è 'l premio,
Per la tua man pugnando
Non sdegnerei di scendere
Al paragon del brando.

166.
Di più tua fama egregia
Per ogni età fie conta,
Se le forze de l' Asia
Per te la Grecia affronta (53).

167.
Or quinci tu magnanima
Con dei propizj uscita
Chiedi quel ben, che Paride
Con piena fe' ti addita.

Elena era figlia di Leda e di Tindaro signore di Ecalia: ma questi, come si dirà, non era che un padre putativo, alla maniera eroica. Da lui Elena è sopranominata patronimicamente *Tindaris*, da Leda *ledæa*; e Paride *Priamides* da Priamo. La Laconia, che avea Sparta per capitale, apportata in dote da Elena a Menelao, nel corso di questa lettera viene chiamata *tænaria* dal *Tænaron*, capo Matapan, capo Maina.

(2) Nel testo leggesi: " Condottiera colei, dal lido sigéo feci dubbie vie pel mare con nave ferecléa.„ Il Sigéo era un promontorio della Troade presso la foce dello Scamandro con una città dello stesso nome, ove fu sepolto Achille, dirimpetto dell' isola Tenedo nell' *Ellesponto*, o stretto di Gallipoli. Quel promontorio dava luogo ad una darsena con picciolo arsenale, essendo il maggiore ad *Antandro*, S. Dimitri, città appiè del monte Ida, ove già approdarono i Pelasgi, ed altri Greci sotto la scorta di Macari, e di Nileo, Dionigi Alicarn. lib. 1. Strabone lib. 8. Ferecle fu il maestro-ingegnere della flotta per il viaggio di Paride.

(3) Secondo Cicerone lib. 3. *Su la natura degli dei*, le Veneri erano molte. Una fu figlia di Celo e di Die, che aveva un tempio in Elide, chiamata celeste; l'altra era stata procreata dalle spume del mare, detta perciò *Aphrodite*, la quale da Mercurio fu madre di Cupido; la terza era nata da Giove e Dione, detta *dionæa*, cui sposò Vulcano, e che dall' adulterio con Marte diede vita ad Antero; la quarta finalmente concepita nella Siria ed in Tiro era nominata Astarte, e fu colei che amò Adone. Vedi in Boccaccio della *Geneologia degli dei* lib. 3. cap. 22. 23. e lib. 11. cap. 4. I Poeti confondono tutte queste Veneri. Quella di cui si parla, è la seconda, della quale chi ne voglia apprendere la curiosa generazione, vegga la *Teogonia* di Esiodo verso 154. e seguenti.

(4) Questo vate o indovino per alcune parole di Darete nel principio, dovette essere Eleno altro figlio di Priamo. Priamo di sua boeca racconta tutta questa avventura in Ditti lib. 3. nel fine. Nel testo si aggiunge: " Del mio petto, come sta, era quella la fiamma.„ Cioè quella sognata fiaccola indicava questo mio amore. La stessa inter-

Digitized by Google

pretazione fa Paride più sotto del vaticinio di Cassandra. Basta per noi il leggerlo una sola volta. Dopo questo passo osservasi nell' originale una lacuna: mancano indubitatamente alcuni versi: per la coerenza del discorso ne ho congetturato io il sentimento nella strofa che segue.

(5) Ida monte della Troade altissimo, da Troja tre miglia circa distante, il cui fianco settentrionale dallo stretto di Sesto e di Abido, o de' Dardanelli, si estendeva sino al fiume Esapo, e alla campagna cizicena, lunghesso la *Propontide*, mare di marmora, con molte città sul dorso, Cotile, Lecto, e Gargaro nel vertice, Strab. lib. 13. Vedi di Rob. Wood la *Comparazione dello stato attuale della Troade collo stato del tempo di Omero*.

(6) Questi è Mercurio nell' originale chiamato il nipote del grande Atlante e di Pleone, ai quali Maja era figlia. Dipiù nel testo si legge: " Avente in mano la verga. „ Questa, che attorcigliata di due serpi era la insegna d' un dio messaggiere degli dei, è detta *ceryccion* da Pindaro dei *Giuochi pizii* 4.; perchè era lo stemma degli araldi, *cerykes:* i Latini la chiamavano *caduceum;* perchè, secondo Festo, interposta facea cadere le tenzoni. Mercurio era il nume dei lenoni, dei giuntatori e dei ladri: e la sua protezione è valuta in ogni tempo molto più di quella di Pallade. Oggi Mercurio non è noto altrimenti che per il pianeta a cui si credeva presiedere, pianeta il più vicino al sole, talmentechè viene quasi assorbito in quello splendore, ed ha il calore al grado 180 del termometro di Farenheit.

(7) Per queste tre divinità sono oggi osservabili i pianeti a cui han dato il nome. Di *Venere* che soprasta a *Mercurio* nomata *Fosforo*, o Lucifero quando precede, Espero quando va dietro il sole, non fa d' uopo che altro si dica, essendo un astro molto noto: più tosto meritano che si conoscano gli altri due ultimamente osservati, i quali con *Cerere* riempiono l' eccedente vacuo già notato dal Keplero, che restava tra *Marte* e *Giove*. Dopo *Marte* che sta sopra alla *Terra*, l'anno 1801. dal P. Piazzi della Valtellina fu scoverto il pianeta *Cerere;* al di sopra di questo l'anno seguente dal Dot. Olbers di Brema fu trovato *Pallade;* e più alto da Harding di Lilienthal il terzo *Giunone:* dimodochè oggi il sistema solare è composto di dieci pianeti, compresovi l' *Urano* di Herschel

Digitized by Google

che formā l'ultimo cerchio al di sopra di *Saturno*, oltre i loro satelliti, e le molte comete. Vedi nell'erudito, ed ingegnoso poema *Il Viaggio astronomiço* del chiarissimo Sig. Poli, autore degli *Elementi di Fisica*.

(8) La discordia nelle nozze di Peleo e Teti ove intervennero tutti gli dei, come si ha nell'elegante epitalamio di Catullo, avea gettato un pomo d'oro colto dal giardino delle Esperidi abitatrici delle isole Canarie, o del continente dell'America atlantica, secondo lo prova il C. Carli, confusamente conosciuta dagli antichi. In quel pomo stava scritto; *Alla più bella*. Ciascuna delle cennate tre dee credette quel pomo appartenerle. Fu scelto Giove per arbitro: e questi per via di Mercurio ne rimise il pericoloso giudizio a Paride che allora in condizione di pastore soggiornando sulle falde del monte Ida, era in opinione di buon conoscitore di cotali materie. Tutto questo racconto che si spaccia qui da Paride ad Elena come un successo, fu per tale posto in campo da Omero *Il.* can. XX. dal vers. 25. cui seguì colle stesse parole Virgilio cant. 1. *Eneide* nel principio. Pure Darete lo rapporta come un puro sogno, raccontato dallo stesso Paride a Priamo, donde quegli prendeva augurio d'una felice spedizione per la Grecia col favore di Venere, affine di vendicare i moltiplici torti che i re di Troja avevano nei tempi scorsi ricevuto da' Greci, che rapporterò più a lungo altrove. Chi conosce i secoli rozzi, non istenterà a credere essersi data ai sogni una tanta credenza; giacchè sopra la fede d'un sogno era stato Paride nelle fascie esposto alle fiere. E nei secoli ancora culti quanti simili sogni presi per realità massicce non hanno imposto a molte città, a delle nazioni intere che ne sono divenute la vittima! V. Mezirai all'*Epist.* di Paride, e Banier *Mit.* l. 3.

(9) Dagli antichi mitologi si numerano tre Giovi, due dell'Arcadia, il terzo cretese. Quest'ultimo figlio di Saturno e di Opi è il più celebrato. A questo si attribuisce la guerra con i zii Titani, l'espulsione del padre dal regno, il matrimonio colla sorella Giunone, la guerra coi giganti, i varj amori colle mortali, le molte trasfigurazioni ec. Vedi Plat. nel *Gorgia*, Cicer. delle *Quist. tusculane* lib. 4. Ovid. *Metamorfosi* lib. 6. Pure da Diodoro lib. 3. questo Giove nato in Creta è rappresentato come un principe va-

Digitized by Google

loroso che portò guerra nella Frigia, in Macedonia, nell'Italia ec. e viene egli giustificato dal citato autore della taccia d'avere mutilato e detronizzato il padre. Per Giove ora non s'intende che il pianeta di questo nome, il quale compie il suo giro intorno il sole in 12. anni tra *Marte* e *Saturno*, accompagnato da 4. satelliti o lune scoverti sin dal 1610 dal Galilei, e da lui chiamati *Stelle medicee*.

(10) S'intende di Pallade figlia, o piuttosto figliastra di Giunone. La parola *virtus* nel senso primitivo altro non significava che forza, valore. Scrive Cicerone lib. 2. delle *Quis. tusc.*: " E' stata detta virtù dall'uomo-virile, *a viro virtus:* dell'uomo virile è poi sopra d'ogni altro proprio la fortezza, gli offici della quale sono due, il disprezzo del dolore, e della morte.„ E tale significato lo conservò quel vocabolo lungamente tra' selvaggi, e popoli barbari, finchè, fatte culte le società, furono inventate delle nozioni morali che spesso sono credute vizj in un altro paese. Nel testo sembra essere stata presa *virtus* nel primo senso; poichè nel pentametro soggiunge Paride: " Io medesimo dubito se voglia esser potente, o forte:

Ipse potens, dubito, fortis an esse velim.„

Pure ho stimato nella traduzione non disgiungere dalla fortezza il senno, e dare a *virtus* un senso combinato. In fatti Pallade non era meno forte che saggia. Pallade secondo Esiodo nacque da Giove, e dalla prima moglie Meti, *Teogonia* vers. 885. E poichè questo termine significa ancora nel greco la prudenza, ne venne la favola: colei tutta armata essere uscita dal cervello di Giove: favola fondata al solito sull'equivoco de' nomi, che presso i Greci non erano una semplice articolazione di voce; ma cadauno avevano un'allusione propria. " Pallade, dice il riferito Esiodo nella citata opera vers. 885., ha forza, e prudente consiglio uguale al padre:

Ison echousa patri menos, che epiphrona boulin.„

Colla prima nell'*Iliade* batte i Trojani, e gli dei che li favorivano, non salvo lo stesso Marte, dio del valore; col secondo nell'*Odissea* scorta ed ammaestra nella saggezza Telemaco.

(11) Nella morte di un signore trojano celebrandosi, secondo la costumanza, dei giuochi ginnici, Alessandro,

poi detto Paride, vinse tutti i suoi fratelli un dopo l' altro, e tra questi Deifobo, giovane molto superbo. Questi corrucciato di essere stato atterrato da un pastore, volea farlo uccidere: ma, attesi quei prodigi di valore, volendo indagarsi la nascita del medesimo, si venne a scoprire per mezzo del pastore Achelao, a cui era stato affidato infante, essere appunto il parto di Ecuba, esposto un giorno sulla fede del sogno, e dell' indovino. Tale scoperta destò molta letizia, e fu giorno festivo il dì dello scoprimento, Declaustre *Dizion. Mitol.* voc. *Paride*.

(12) In quanto alle ninfe senza dubbio intende di Enone. Nel terzo tomo si avrà la pistola di costei a Paride.

(13) Ho qui tralasciato sei versi, ne' quali Paride sviluppa tediosamente la *genesi* della sua flotta.

(14) Egli è costume antico pingere nella prora un nume, o un mostro. Quinci ebbero nome la *Minerva*, la *Argo*, la *Chimera*, la *Centauro* ec. Perciò quella parte della barca era chiamata *paraséinon* dall' insegna.

(15) E' ciò detto ad opportunità, per non mettere Elena in diffidenza, e farle sospettare il vero motivo di questa spedizione di concerto impresa.

(16) Questa Cassandra era sorella di Paride e sacerdotessa di Apollo: amata da questo dio, ne avea ricevuto in dono lo spirito profetico, Apollod. lib. 3.

(17) Ora Paride svolge il vaticinio di Cassandra, e il sogno di Ecuba riguardanti il futuro incendio di Troja, interpetrando il gran fuoco che dovea riportare dalla Grecia, e la immensa fiamma che copriva tutta l' Asia per quello ardore onde doveva esser egli invaso per Elena, e che doveva condurre seco in Troja.

(18) Sinora Paride non ha fatto che preludere: ecco che stringe l' assedio e comincia a fare la breccia nel cuore feminile, colla lode. Qui nel testo Venere è detta *citerea* da *Cythera* Cerigo, isola dell' Arcipelago, ov' ella giunse appena nata sopra una conchiglia guidata da Zefiro.

(19) Teseo vedendo Elena molto giovine ch' esercitavasi nella ginnastica, la rapì, Isocrate *Elogio di Elena*. Quei giuochi di Sparta eran detti *gymnopedic*, Senofonte lib. 1. delle *Cose memorabili*. In que' tempi il procacciarsi moglie per via di ratto era giudicata bravura ed eroismo, Tucidide lib. 1., Dionigi Alicarnas. lib. 2.

Digitized by Google

(20) Quindi Teseo avendo saputo, che gli ingiuriati fratelli di lei Castore e Polluce, eran sul punto di saccheggiare l'Attica, la rilasciò senza violarla nella città di Afidne in custodia di Etra sua madre: d'onde fu levata a viva forza da coloro, fatta prigioniera la stessa custode, Erodoto *Calliope* cap. 72.

(21) Elettra, una delle figliuole di Atlante e di Pleone ebbe Dardano da Giove. Quegli fu uno degli autori della stirpe reale trojana; poichè sposò egli la figlia di Teucro, allora regnante nella Frigia, al cui regno poi succedette. Egli fu che appiede del monte Ida fabbricò una città, detta del suo nome Dardania, e quindi Troja da Tros, che la rifece.

(22) Febo sotto Laomedonte a tocchi della sua lira rialzò le mura devastate da una inondazione del Xanto.

(23) Vedete come sa insinuarsi, e far giuocare la susta più potente; la vanità.

(24) L'abbigliamento asiatico era divisato e ricco: al contrario lo spartano era molto virile e semplice.

(25) Nel testo si legge: " Nata nella campagna terafnéa. „ Terafne era un sobborgo di Sparta.

(26) Si parla di Ganimede il più bello de' figli di Tros, rapito dall' aquila ministra di Giove, per servire a questo da coppiere, *Eneide* cant. 1. nel principio.

(27) Cenna Titono fratello di Priamo. La dea vermiglia detta perpetuamente da Omero *rododactylos* di rosee-dita, è l'aurora, Apollodoro *Su gli Dei* lib. 3.

(28) Intende di Anchise figlio di Capi della famiglia di Assarico: di quelli amori il frutto fu Enea, Apollod. ivi.

(29) Omero chiama Paride *theides*, di divina bellezza *Il.* can. III. v. 37. Paride nacque così bello che la madre lo volle salvato ad onta dell' oracolo e del marito.

(30) E' questi Tantalo il quale era proavo di Menelao, il cui supplizio nell' inferno è descritto nel cant. XI. dell' *Odissea*, e nel cant. VI. dell' *Eneide*.

(31) Pelope figlio di Tantalo, e padre di Plistene e di Atreo, padre e zio di Menelao, superò nel corso del carro Enomao che aveva posto per premio la figlia Ippodamia. Dovette tale vittoria all' astuzia, avendo guadagnato Mirtalo cocchiere di Enomao. Pelope non serbò fede al traditore, e precipitollo nell' onde quinci dette mirtóe.

Digitized by Google

(32) Atreo per vendicarsi del fratello Tieste, da cui avea avuto violata la moglie Erope, appose in una cena per vivanda al fratello le carni de' di lui figli. A questo spettacolo si favoleggia che il sole retrocedesse.

(33) Supposto Elena parto degli amori di Giove con Leda, Giove naturalmente veniva suocero di Menelao.

(34) Quel tale, intorno a cui fingea Paride un racconto. Gli antichi usavano mangiare coricati su' letti, poggiando col gomito sinistro sopra gli origlieri.

(35) Si sa, Giove aver sedotto Leda sotto la figura di un cigno, Ovid. *Metamorfosi* lib. 6.

(36) Questa Ermione era ancora fanciulla, ed unica figlia di Elena, quando fu lasciata da costei, per seguitare l' adultero. Si legga nella epistola di Ermione ad Oreste, che va inserita tra le ovidiane, la triste scena di questo abbandono, e le tenere parole della figliuola alla madre. Elena in Troja mostrasi pentita di averla abbandonata, *Ilia* cant. III. v. 175. Giovenale nella satira 6. riflette: la indifferenza per i figli essere nelle donne l' ultimo grado del *parosismo* della passione. Si avverta ciò per quelle parole che farò dire ad Elena nella risposta.

(37) I Greci solevano ne' conviti alla seconda mensa, che era l' ora del bere e dei brindisi, raccontare alcune novelle amorose, *vetores amores*, degli dei o eroi, Plutarco nella *Vita di Demostene*. Altrove più a lungo.

(38) Nel testo Etra e Climene vengono chiamate le prime tra le compagne di Elena: così pure Omero, *Ilia.* cant. III. v. 143. Etra era la madre di Teseo secondo lo stesso poeta, ivi: affidata dopo la distruzione di Troja ai due nipoti Demofoonte ed Acamante.

(39) Ippomene spargendo nel cammino i pomi degli orti esperidi datigli da Venere, vinse nel corso Atalanta figlia di Scheneo, premio della vittoria. Di Pelope che ottenne Ippodamia contro Enomao, si è detto alla nota 31.

(40) Acheloo fiume della Grecia, che scorrea tra la Etolia e l' Acarnania, ebbe il coraggio di contrastare Dejanira ad Ercole sotto la figura di un feroce toro: ma fu vinto da Ercole, e non scappò prima di avergli lasciato tralle mani le corna, Ovid. *Metamorf.* lib. 9.

(41) Sono i gemelli Castore e Polluce, detti Dioscuri da Giove, e Tindaridi da Tindaro. Costoro furono i soli che non intervennero nella congiura contro Troja: es-

Digitized by Google

si si credettero confusi di vergogna per la fuga della sorella. E' Elena che lo dice *Ilia.* cant. III. v. 236.

(42) Venere a questo riguardo era detta dai Greci *gamelia;* nel testo *marita* che presiede ai maritaggi.

(43) V. del nostro autore eleg. IV. lib. 3. degli *Amori*.

(44) E' questo a mio credere un argomento senza replica.

(45) Nel testo si aggiunge: " Per vedere i regni di Creta .„ Secondo Darete si portò ivi Menelao per dividere coi discedenti di Minos le ricchezze di Atreo morto senza figli.

(46) Nella risposta d'incerto autore, Elena cennando questa circostanza dice: " Mentre peno a reprimere lo scoppio delle risa, altro non potei rispondergli che, *sarà*„„

(47) Se passò così, non può negarsi essere meritato il ridicolo che dà qui Paride al marito, e quello che dágli ancora il nostro poeta nel lib. 2. dell' *Arte*. Ditti e Darete suppongono absente Menelao all'arrivo di Paride a Sparta. Altrove daremo giudizio su gli scritti di costoro.

(48) Del ratto di Elena fanciulla si è detto alla nota 29. Castore e Polluce rapirono Febe ed Ilaira figlie di Leucippo, dette perciò nel testo *Leucippidas*.

(49) Il vento Borea che soffia dalla Tracia *bistonide* dal lago Bistoni, rapì Orizia *erectide* figlia di Erecteo re degli Ateniesi. Giasone *pegaséo* da Pegase città della Tessaglia rapì Medea *faside* dal Fasi fiume della Colchide. Di Teseo *ægídes* di Egeo, si disse nel tomo precedente.

(50) Nel testo avvi ancora Deifobo. Ilioneo era un signore trojano figlio di Forbante, valorosissimo: Virgilio lo dà per compagno ad Enea nel viaggio per l'Italia. Si accenna qui i giuochi funebri ove Paride vinse gli antagonisti. Vedi sopra alla nota 11.

(51) Alessandro da' vocaboli greci *alego* soccorro, ed *andros* uomo. Dapertutto nell'*Iliade* Paride fa dei colpi illustri contro Diomede, Euripilo, Macaone ed Euchenore.

(52) Se Paride corrispose pienamente a tanta millanteria, lo vedremo a suo luogo. Atride è l'istesso Menelao.

(53) Ed ecco l'ultimo colpo maestro, la celebrità, ben sufficiente da se sola ad esaltare la mente di una donna mentre per quella sola Erostrato bruciò il gran tempio di Diana, e le donzelle di Mileto si uccidevano.

Digitized by Google

ELENA
A
PARIDE

EPISTOLA VIII.

INTRODUZIONE

La risposta latina parimente d' incerto autore che si legge nella raccolta dell' Eroidi, *è molto più verbosa della precedente, e ben tutt' altro che laconica. In essa entra Elena querelandosi dell' audacia di Paride che abbia ardito di sollecitarla: indi si mostra dubbiosa su la sincerità delle di lui attestazioni di affetto; tesse ella pure la sua geneologia, cominciando da Giove; s' infinge offesa delle astuzie amatorie che metteva Paride in opera nel tempo del pranso: nel seguito fluttuando tra 'l volere ed il timore contorcesi da tutte le parti facendo di molta retrosia pompa: finalmente dando a travedere il suo debole, va cedendo il campo a precipizio, con difendersi debolissimamente, da preziosa più tosto che da onesta. Il nostro poeta nel lib. 3. dell'* Arte *aveva insegnato ove vanno a pararsi tutte coteste coltre femminili.*

Digitized by Google

Omero pretende giustificar Elena, come se di suo malgrado sia stata rapita: così ella la racconta a Telemaco, Odis. *can.* IV. *v.* 259. *Dice Penelope di lei ad Ulisse:" Che un dio fu quegli che la spinse a quell' opera indecorosa, a cui ella non aveva prima pensato„ can.* XXIII. *v.* 222. *ivi. Pure essa in Troja appo il suocero non ardisce asserire ciò a carico del marito,* Iliad. *can.* III. *v.* 171. *Non così presso Euripide nelle* Trojane. *Ma si legga quivi la viva risposta che dà Ecuba a quelle gratuite discolpe. Ed Ecuba nell'* Andromaca *del cennato Tragico rinfaccia a Menelao di aver lasciato Elena dentro le stesse pareti col vaghissimo ospite, e di averla voluto recuperare; che anzi avrebbe dovuto pagare i Trojani per non restituirgliela.*

Ho quindi stimato sfuggire la prolissità e languore della epistola latina, aderendo allo stile degli Spartani. Ecco come Omero caratterizza quel di Menelao:" Al certo Menelao parlava succintamente, invero poche parole, ma molto spiritose: poichè non era nè verboso; nè d' un sermone indeciso.„ Ilia. *can.* III. *v.* 213. *A questa idea van conformi le tenere parole di Elena al suocero, can.* III. *v.* 172, *e quelle ad Ettore, can.* VI. *v.* 344. *ivi.*

Ho fatto io qui valere in tutti i modi le figure dette nel greco ethos *e* pathos, *il costume e l' affetto.*

Digitized by Google

RISPOSTA

1.

Crudel! Finora il merito
Godei di casta in pace.
Perchè tu vieni a togliermi
A l'innocenza? audace!

2.

Anch'io a tua voce amabile,
Al tuo gentil sembiante
Provo compunta l'anima,
Mal forsennata amante:

3.

E quando volgi cupido,
A me focoso il guardo,
Fin dentro al core piombami
Commovitore un dardo:

4.

Subito ardor trascorremi
Con turbamento estremo:
Poi, quale paglia, impallido,
Il dì s'imbruna, e tremo.

5.

Di rado il sonno visita
Mie vedovate soglie,
Or fatte saldo ospizio
Di rinascenti voglie.

6
Tra notti eterne io languida
Se inganno i lumi appena,
Balzomi al rio spettacolo
Di spaventosa scena.

7.
Cessa la notte: pallido
Sorger mi sembra il giorno:
Da me quest'alma involasi,
E ti volteggia intorno:

8.
E tutto obblio: raggiromi
Spesso su l'orma istessa:
Tutto m'increscе, e nojami
L'amabil figlia anch'essa.

9.
Di chi mi parla attonita
Lo ragionar non sento:
Rispondo in monosillabo,
Incoërente accento.

10.
Non Menelao, ma Paride
Viene sul labro; arrosso;
Lo scorso suon risuggomi:
Ma proseguir non posso.

11.
Talchè non so più scernere
Fra tanti moti e nuovi,
Se dirmi più tua suddita,
O vincitrice giovi.

Digitized by Google

12.
Crudo rimorso agghiacciami
Intanto i sensi e'l sangue.
Già de' verd' anni il vegeto
Fiore appassisce e langue.

13.
Oh dio, mio collo indomito
A l'igneo nume porsi!
Già bevvo il dolce aconito
Ad affannosi sorsi.

14.
E sei pur bello; e traggono
Me ad onta i fati rei.
Di colpo i tuoi sorpresero
Lucidi sguardi i miei.

15.
Fu tale istante l'epoca
De' giorni miei più tristi:
Te ne accorgesti, o Paride,
E profittarne ardisti.

16.
Perchè la flotta troica,
Greci, vedemmo noi;
Perchè l'onde laconiche,
Frigi, beveste voi?

17.
Perchè, pur troppo! piacquero
I biondi tuoi capei,
Le sembianze, e la grazia
De' tuoi parlar sì bei?

Digitized by Google

18.
Pria quelle, che dispensano
Le umane rapid'ore,
Dovean miei fusi svolgere,
Ben filatrici suore:

19.
Non or tra queste smanie,
Tra queste incerte voglie
Fossi amante mal timida,
E mal sicura moglie.

20.
O pria sì caro ad Elena
Decor di sposa, omai
Ten fuggi, e da lei perfida
Non più, non più verrai!

21.
Tue lodi mi seducono.
Non è tuo lieve merto,
Che per mia causa t'abbiano
Cotanti affanni esperto.

22.
Son questi i soli titoli
Di chi sedur presume.
Lascia i tuoi doni: è Paride
S'io ceder debba, il nume.

23.
Ma del pudor la macola...
Ahi vile seduttore,
Forse, quanto reo ospite,
Tu infido ascondi un core!

24.
Incerto amor ne gli ospiti,
Com' essi, egli erra; e sola
Quando tel credi stabile,
E tutto averlo, e' vola.

25.
Qui l'abbandono io memoro
De la fedel Medea:
E fiamma e fede simili
Il suo Giason fingea.

26.
Qui l'abbandono io memoro
D'Issipile, d'Arianna.
Sento una voce tacita,
Che intuonami: *t'inganna*.

27.
Del mio rossor la gloria
Forse superbo agogni
Con simulati spasimi,
Con mendicati sogni:

28.
E forse, il temo, ad auliche
Ed alte frodi intento,
Di amore, e di amicizia
Qui vesti il tradimento.

29.
A me che pro, se Paride
Per Citerea decida?
Che cosa han meco i Dardani,
Priamo, Troja, ed Ida?

Digitized by Google

30.
E fia ch'io debba cedere
Le voglie al mal sì prone;
E l'onor mio fie vittima
D'uno stranier predone?

31.
Vanne, bugiardo: un'Elena
Male a tal fin scegliesti:
Giurar la fe de gli ospiti
Con questa idea mal festi.

32.
Tu di Teséo più fervido,
Più ardito sei, più reo:
Che non osò d'offendermi,
E si pentì, Teseo.

33.
Vanne... ma posso credere,
Che veramente m'ami,
Fin d'Ilio amasti, e l'unica
Mia offerta man tu brami?

34.
Oh se ciò fosse! e d'esserlo
Perchè temer! mia rara
Beltade non ambirono
Mille amatori a gara?

35.
Non ei pospose imperio,
Non ei virtù pospose
Al vago don, che Venere
In questa man ripose?

Digitized by Google

36.
Vieni dunque. Il silenzio
De l'ombre appien risorte
Del già tradito talamo
Ti schiuderà le porte...

37.
E poi se qualche livido
Scuopre sì rio disegno,
Chi metterà alcun limite
Di Menelao a lo sdegno?

38.
Ma fuggirem... ahi misera!
E che diran, s'io parta,
I miei, gli Atridi, e l'Asia,
E Tebe ed Argo e Sparta?

39.
E che dirai tu, Paride,
Tu de la colpa autore;
Poi riprensor; poi sazio
D'irrequieto ardore?

40.
Oh nel tentarmi incauto!
M'hai di rossor cónfusa!
Vago amator non supplica;
Ma ben la forza egli usa.

41.
Lasciami, amato Paride,
Lasciami a la mia pena.
T'amo, mio ben; ma debole,
Un gran timor mi affrena.

Digitized by Google

42.
Lasciami... e che! tu erratico,
Tu avrai sofferto invano
Per tanto e tanto pelago,
Onde ottener mia mano,

43.
E poi!... ah perchè spinseti
La dea per mia sventura?
No, non son io inflessibile,
Non son per te sì dura.

44.
T'amo; te pago, credimi,
Vorrebbe fare il core:
Ma per pietà non chiedermi
Altro fatale amore.

45.
Sì; mi spaventa in Ecuba
Quella sognata face.
Chi sa, se fia quell'augure
Divinator verace?

46.
Ti volga a chi seducere
Senza delitto puoi.
Vorrebbe ogni altra scendere
Sotto gli amplessi tuoi.

47.
Fortunata chi s'abbia
Senza timor tal bene!
Per me tra' lacci odievoli
Debbo languir d'imene.

Digitized by Google

48.
Il ciel mi fece misera.
Lascia ch'io soffra, io sola.
Non vo' te ancora involvere
Nel mio destin. T'invola...

49.
Ma tu lo soffri docile;
O mi chiami spietata,
Ruvida, inesorabile,
Che amor non curo ingrata?

50.
O forse (so tuo fervido
E giovanile ingegno;
So le minacce, e l'orrido
Tuo risoluto impegno)

51.
Forse ne le tue smanie
Il tuo furor non freni,
E in te con man sacrilega...
Fermati.. hai vinto.. vieni.

Digitized by Google

N. B.

Ho creduto sufficienti le note dilucidative della missiva per dar lume alla risposta ; solamente per la menoma parte de' lettori avrebbono richiesto qualche annotazione i fatti accennati alle strofe 25 e 26 intorno l'abbandono di Medea, e d'Issipile. Ma dovendo noi nel tomo seguente parlar molto di queste eroine, basti per ora sapere, che Giasone abbandonò Issipile per Medea, e Medea per Creusa; fatti amendue anni 50 circa precedentemente successi.

Inoltre secondo il metodo abbracciato nel tomo primo , doveva alla risposta tener dietro un'appendice, ove si avesse il dettaglio delle seguite avventure. Ma Paride essendo per essere un'altra volta in iscena nello stesso tomo terzo; ed essendo i casi di Enone , a cui risponderà Paride, intrecciati con quelli di costui: più acconciamente chiuderò quivi in unica appendice le catastrofi avvenute dopo il ratto sino alla morte di Paride , di Enone, e di Elena.

Digitized by Google

BRISEIDE
AD
ACHILLE

EPISTOLA IX.

INTRODUZIONE

Sbarcata l' armata della lega de' Greci nell' Asia, fu risoluto nel primo consiglio di guerra d' investire prima tutte le isole, e le provincie tributarie di Priamo: furono dunque devastate Lesbo, e la Frigia maggiore e la minore, ed in quest' ultima, nella città di Crise, e di Lirnesso, furono fatte prigioniere due illustri donzelle; nella prima Astinome, figliuola di Crise, sacerdote di Apollo sminteo; e nell' altra Ippodamia, figliuola di Brise, moglie di Minete, signore della città suddetta: le quali donzelle dal nome de' loro padri da' Greci non furono conosciute altrimenti, che sotto i nomi patronimici di Criseide, e di Briseide.

Fatta la divisione della preda tra' capitani greci, Achille ebbe la seconda, ed Agamennone la prima. Appena l' armata nel fine del nono anno venne ad accamparsi nel-

Digitized by Google

la spiaggia di Troja, il sacerdote Crise, avendo raccolto molti doni, sufficienti a rappresentare lo riscatto della figlia, portossi alle tende de' Greci, e presentossi supplichevole, pregando Agamennone che gli rilasciasse la figlia, accettandone il compenso. I Greci tutti vi condiscendevano: ma Agamennone invaghito di quella schiava, ne ributtò i doni, e discacciò il padre, caricandolo d' ingiurie, e di minacce. Costui supplicò il suo dio, acciocchè avesse fatto quanto prima vendetta del suo vilipeso ministro. Apollo lo esaudì. Dal cucuzzolo dell' Ida cominciò a scagliare contro il campo greco i suoi dardi, e fece insorgere una pestilenza.

Il decimo giorno dachè imperversava la epidemia, Achille convocò nella sua tenda un consiglio; e ciò ad ispirazione di Giunone, protettrice de' Greci. Quivi consultatosi intorno la origine di quel male, si alzò l' indovino Calcante che si offerse di palesare lo sdegno di Apollo; e rivolto ad Achille, scongiurollo a rendersi suo difensore contro qualunque sarebbe per adirarsi seco a cagione di ciò ch' ei rivelerebbe. Achille ne accettò la garantigia; e Calcante espose: Apollo essere offeso a riguardo del suo sacerdote, e che quel dio mai non avrebbe cessato di affliggere i Greci, se prima non fosse stata a Crise

Digitized by Google

restituita la figlia senza alcun riscatto.

Agamennone per la salvezza dell' armata fu obbligato ad acconsentire alla restituzione della schiava: ma pretendendo indennizzazione, Achille gli si oppose, non essendovi più altra preda indivisa. Agamennone adirato contro Achille mandò togliendogli co' suoi araldi, Euribate e Taltibio, la ben voluta Briseide. Achille a questo affronto fece proponimento di non più combattere per la causa comune, e da questo momento colle sue truppe formate di Mirmidoni e Dolopi della Tessaglia non si mosse dagli accampamenti per molto tempo; neppure allora quando, avendo riportato i Trojani molti vantaggi, Agamennone ad insinuazione di Nestore condiscese a mandare ad Achille ambasceria con promessa di restituirgli la donna, e di più di dargli molti altri doni. Achille fu inesorabile, e rifiutò tutto.

Ora passati non pochi giorni, dubitando Briseide della indifferenza, onde tollerò Achille la ingiuria ricevuta, e dall' ostinazione in non averla voluto ricevere, che, avendo quegli dettò agli ambasciadori essere suo pensiero salpare per l' indomani, non la lasciasse in potere di Agamennone, scrive a lui nel tenore seguente. Ella raggira tutte le risorse, possono eccitare e far risolvere l' eroe;

l'amore la promessa l'interesse l'onore la gloria la pietà. Ma pratica ciò spesso con tale abbassezza, che si risente bene del suo stato servile.

Questa epistola, il cui tema sopra esposto fu tratto quasi interamente dal canto primo e nono dell' Iliade, *è una di quelle, di cui non fa menzione Ovidio nella elegia* 18 *a Macro del lib.* 2. *degli* Amori, *ed ho conservato sulla fede dello Scaligero, come non indegna della penna di Ovidio. In essa ho bensì osservato que' difettucci che alcuni Filologi amano dire la* tautologia, *la* periagoge, *la* battologia; *la ripetizione vana, la confusione, la prolissità: e vi ho notato ancora certa ineguaglianza di stile. Ho spèso qualche fatica per far sì che non entrassero ancora nella traduzione; e chi ne farà il confronto col testo, conoscerà da se i luoghi dell' originale ove stanno: vi si trovano però de' distichi molto ingegnosi che possono farne perdonare gli altri.*

Digitized by Google

EROIDE V.

1.
Questa che da Briseide
Vienti rapita serva,
Greca sebbene, il barbaro
Gergo natio conserva (1).

2.
Se vedi in qualche linea
Cassato questo foglio,
Son queste l'ampie lacrime
Del mio feral cordoglio.

3.
Ma voce han queste lacrime,
Narrano il duolo ascoso.
Di querelarmi è lecito
Con te signore, e sposo?

4.
Non fu tua colpa il cedermi
Al chieditor sovrano:
Ma che sì tosto e facile
Tu mi cedesti, è strano (2).

5.
Da Euribate, e Taltibio
Si disse appena il nome,
A Taltibio, ad Euribate
Mi consegnasti; e come!

Digitized by Google

6.
L'un d'essi l'altro attonito
Guardava fiso, e muto.
Ov'è l'amor? chiedevansi;
Chi mai l'avria creduto?

7.
Procrastinar doveasi
Almen la pena mia:
Marcato Amor l'indugio
Di sue dolcezze avria.

8.
Non detti i baci: in lacrime
Sol mi disciolsi; il crine
Strappai; vidi ripetersi
Le prime alte rapine (3) ..

9.
Spesso la mia custodia
Deluder volli: in mano
Temea cadere io timida
Del predator trojano.

10.
In don bentosto ad Ilio
Per trascinarmi egli era,
Per servire di Priamo
A qualche nuora altera.

11.
Ma mi cedesti; il cedermi
Era dovere; e bene.
Or tante notti scorsero.
Chi l'ira tua rattiene?

12.

In consegnarmi Patroclo
Piano a l'orecchio, e lieve,
Perchè tu piangi? dissemi;
Ritornerai fra breve (4).

13.

Ma tu sbadato e torpido
Non mi domandi intanto.
Or va; di amante fervido
Abbi, s'hai cuore, il vanto.

14.

E questo è poco; accogliermi
Negato t'hai sinora;
Pugni che non mi rendano:
E questo è poco ancora.

15.

Venne il figlio di Amintore,
E con lui venne Ajace;
Uno a te stretto in vincolo,
L'altro fedel seguace (5).

16.

Compagno ad essi aggiunsesi
Il nato da Laerte (6):
Che i molli preghi accrebbero
Con grandi e ricche offerte.

17.

Accompagnata io riedere
Dovea con tai campioni.
Eran mia dote egregia
Questi preziosi doni (7):

Digitized by Google

18.
Venti conche ben fulgide
Di sculto rame inteso:
Sette treppiedi simili
Di magistero e peso (8).

19.
Di più quei messi unirono
A dieci aurei talenti
Di vincitori barberi
Sei coppie al corso intenti (9),

20.
E sette, don superfluo,
Vaghe lesbie donzelle,
Da la distrutta patria
Prese ben nate ancelle(10):

21.
Ed oltre in moglie a placito
De le tre figlie offriva
Una a te Atride, inutile
Conjuge a te, me viva (11).

22.
Quel prezzo che doveasi
Da te, rifiuti or dato?
Ah di' qual mio demerito
Sì vil m'ha reso, ingrato?

23.
Come non più tal perdita
Cruciati, Achille, il core?
Come sì presto e mobile
Da noi partissi Amore?

Digitized by Google

24.
O la ria sorte un misero
Tenacemente opprime;
Nè soffio vien più prospero
A mie venture prime?

25.
Da l'arme tue distruggere
Vidi Lirnesso, e sparte
Le patrie doti; io misera,
Che fui di lor gran parte.

26.
Vidi del paro esanimi
Tre miei fratelli, ahi duolo!
Vidi lo sposo lurido
Sangue anelar nel suolo (12).

27.
Con te di tante perdite
S'indennizzò mia sorte;
Fostimi tu in un'anima
Donno, fratel, consorte (13).

28.
Per la marina Tetide
Giurasti, madre amata,
Che a me quella catastrofe
Sortir dovea ben grata (14).

29.
Sì; perchè tu rispingami,
E con i doni ancora?
Anzi te scioglier dicono
Per la novella aurora (15).

Digitized by Google

30.
Un tal misfatto al pavido
Giunse mio orecchio appena,
Che fredda man letifera
Mi ricercò ogni vena.

31.
Parti, e me lasci misera
Così tradita e sola?
E a chi mi lasci, o burbero?
Chi i giorni miei consola?

32.
Pria mi divori un baratro,
Il tuono pria mi colga,
Che con tue navi tessale
Senza di me tu sciolga.

33.
Se tu sei vago ed avido
Di riveder tuo regno,
Me porta insieme; io carico
Non son sì grande al legno.

34.
Io non consorte il conjuge,
Il vincitor cattiva
Io seguirò; son docile,
E di servir non schiva (16).

35.
Andrà per moglie, vadane,
Al nuzial tuo letto
Tra le matrone acaiche
La più gentil d'aspetto (17):

Digitized by Google

36.
Degna sia nuora a Peleo
Cui l'avo Giove onora,
E quale il vecchio Nereo
Voglia accettar pronuora (18).

37.
Per me tua schiava ed umile,
A servil' opre volta,
Menomerò la ruvida
Lana a le rocche avvolta.

38.
Chiedoti sol per grazia,
Che la rival signora,
Non so in qual modo livida,
Non mi persegua ognora;

39.
Nè soffri, che si frappino
Mie chiome a te d'innante,
E leggermente memori,
Che fui pur io tua amante.

40.
Ma via tu questo il tollera;
Che non mi lasci, basta:
Sol questo dubbio, ahi misera!
Or nel mio sen contrasta.

41.
Che attendi più? Agamennone
De l'ira sua si pente:
Ecco la Grecia supplice
A' piedi tuoi giacente (19).

Digitized by Google

42.
Vinci te stesso, vincere
Come puoi tutto in guerra.
Perchè le forze danae
Ettore prode atterra?

43.
O discendente d'Eaco
T'arma, propizio Marte,
Va le falangi a battere
Disordinate e sparte.

44.
Ma pria mi accogli; cessino
Per me l'ire meschine,
Per me sommosse; io causa
Sia del tuo sdegno, io fine.

45.
Nè turpe creda il cedere
A' nostri preghi e lai:
Che d'Eneo il figlio a supplica
Di moglie armossi, il sai (20).

46.
De' suoi fratelli vedova
Di lui votò la testa
E le speranze a l'Erebo
Delira madre infesta.

47.
La guerra ardea. Quell' igneo
Si ritirò dal campo,
Ed a la patria, indocile,
Negò soccorso e scampo.

Digitized by Google

48.
Solo potè commuoverlo,
Sol de la sposa il pianto.
In quanto a me non merito
Di riportar tal vanto.

49.
Pur non mi sdegno; il titolo
Di sposa io non pretesi:
Qual serva spesso ai talami
Di te signore ascesi (21).

50.
Padrona un dì chiamavami
Un' altra serva. Eh cessa,
Dissi; tal nome è carico
A servitude istessa.

51.
Or del consorte tenero
Per le adorabil ossa,
Che mal sepolte giacciono
In subitanea fossa,

52.
Per l' alme pie, che venero,
De' tre germani forti,
Che per la patria caddero,
E con la patria assorti,

53.
Per l' arme tue mortifere
Che ben provaro i miei,
Pel capo tuo che conjugo
Al capo mio già fei,

Digitized by Google

54.
Giuro, che meco il talamo
Non mai divise Atride:
Che se t'inganno, abbomini
Queste sembianze infide (22).

55.
Ed or se per reciproca
Ragion sii astretto a noi
Giurare, che tu celibe,
Me assente, fosti; il puoi (23)?

56.
Te mesto i Greci credono,
Mentre stai lieto appieno
Movendo il plettro, e languido
Posi a l'amica in seno.

57.
Suonar la lira tracia,
O con l'oggetto amato
Giacer su letto soffice,
Hai più sicuro e grato,

58.
Che 'l braccio, il capo premere
Con elmo, scudo, ed asta
Allor che Marte orribile,
Col suo furor sovrasta (24).

59.
Pure testè di gloria
La sanguinosa palma
Più, che la cetra e Venere,
Ti fea lusinga a l'alma.

Digitized by Google

60.
Ovver finchè predastimi
T'eri a la guerra accinto,
Ed or quel merto giacesi
Con la mia patria vinto?

61.
Meglio gli dii concedano,
Che dal tuo braccio forte
Vibrata l'asta ad Ettore
Trafigga il fianco a morte[25].

62.
Me ambasciatrice, o Danai,
Al mio signor scegliete.
Co' baci insiem le suppliche
Gli porterò; vedrete[26].

63.
Varrò ben più, che l'Itaco
Gran parlator felice,
Più del fratel di Teucro,
E del gentil Fenice[27].

64.
Poter suo collo cingere
Con le mie braccia è poco,
E in lui col petto turgido
Destar d'amore il foco[28]?

65.
Sebben tu serbi viscere
Più de gli scogli dure,
Ti spetreran mie lacrime;
Se umana mente hai pure.

Digitized by Google

66.
Or deh (sì gli anni Peleo
Fornisca appien felici;
Sì Pirro a l'arme avanzisi
Sotto i paterni auspici)

67.
A l'ansia tua Briseide
Rivolgi, Achille, il guardo.
Perchè mi struggi, o ferreo,
Con indugiar sì tardo (29)?

68.
Se amor cambiossi in tedio,
Fa che di un colpo mora
Chi senza te dee vivere;
Che sì l'uccidi ancora.

69.
La polpa, il color vegeto
Già sen fuggiro insieme:
Sol questi spiri d'anima
In me sostien la speme.

70.
E pur se questo toltomi
Da te sarammi, omai
Gli estinti miei d'un subito
Che seguirò, vedrai.

71.
Uopo non v'ha commettere
A l'altrui man ch'io cada:
Tu stesso senza un ordine
Brandisci orsù la spada,

Digitized by Google

72.
La spada, che Agamennone
Toglier dovea di vita,
Se protettrice Pallade
Non gli apprestava aita (30):

73.
Questa al mio sen rivolgasi,
Sin dentro al cor s'immerga.
Ho sangue anch'io, che tumido
Dal fesso petto emerga.

74.
Ma no; mi resti il vivere:
Chiedo a ragion tal dono
(Se a me nemica destilo)
Or che tua amica io sono.

75.
Se di strage sei cupido,
Eccoti là 'l Trojano:
Di lui nel sangue lordisi
Tua punitrice mano.

76.
Per me, se torni in Grecia,
O resti qui tra l'armi,
Ti piaccia da te subito,
Qual mio signor, chiamarmi.

Se Briseide fosse stata nativa di Lirnesso della Cilicia, come vogliono Declaustre, ed i comentatori di Olanda, è facile il comprendere il concetto di questo distico. Briseide scrivendo il greco che avea appreso nel campo nel tempo della sua prigionia di molti anni, non potea non deturparlo de' barbarismi della sua lingua dissomigliante dalla greca. Ma avendola noi meglio supposta nata in Lirnesso della Troade, salta subito la quistione; vedere se que' di questa provincia detti propriamente Trojani, o Iliesi, parlavano lo stesso linguaggio de' Greci, od un altro tutto affatto differente, o pure un tale idioma radicalmente greco, ma alterato nel dialetto e nella pronuncia. L' Ab. Cesarotti in una sua memoria annessa alla traduzione letterale dell' *Iliade* scrive che il sig. Hardy nelle *Memorie* della società di Dublino prima d' ogni altro avanzò il primo sentimento. Or Lakemacher il primo nelle *Osservazioni filologiche*, e la società di letterati inglesi nella *Storia Universale*, vol. 5. cap. 13. sez. 7. artic. *Frigia*, sostennero quel parere. Freret e Ledwich citati dal Cesarotti stanno del secondo sentimento. Ma il riferito traduttore inclina ivi per la terza opinione che io stimo ben fondata. Alle ragioni che nella citata dissertazione questi adduce nel credere il linguaggio trojano in radice lo stesso che il pelasgico che si parlava nel *Peloponeso* si aggiunga: Virgilio al cant. II. ver. 421. dell' *Encide* narra, che i Greci nella notte della presa di Troja conobbero e segnarono il drappello di Enea travestito con arme greche" al parlare discorde nel suono, *Ora discordia sono*.,, Quindi non furon le parole diverse, ma la diversa inflessione di esse, e l' accento diverso, qualità del dialetto, che li scoprirono. Chi conosce la lingua può osservare che tutti i nomi trojani sono nel tema greci: e noi alla nota 53. della pistola di Paride ne demmo un esempio: gli dei eran comuni: Dardano avea regnato nella Frigia: ed è certo che i Pelasgi sotto la guida di Macari occuparono un tempo le spiagge dell' Asia lunghesso l' Ellesponto, e le isole adjacenti.

(2) Agamennone era il Generalissimo dell' Armata.

(3) Allora quando fu espugnata la sua patria da Achille, *Iliade* cant. XIX. vers. 291.

Digitiz

(4) Nel testo Patroclo è detto *Menœtiades* figlio di Menezio. A Patroclo disse Achille di condurre fuori Briseide e consegnarla agli araldi, *Il.* canto 1. vers. 337.

(5) Il figlio di Amintore è Fenice il quale fu dato da Peleo per consigli ad Achille cui amava da padre. Fenice conduceva quella ambasceria per proteggerla. Il consiglio era stato dato da Nestore, *Il.* cant. IX. dal vers. 92. e 437. Ajace di Telamone usciva fratel cugino di Achille; giacchè Telamone era germano a Peleo.

(6) Ulisse, re d'Itaca che i Turchi chiamano Theachi.

(7) Tutti i doni che vanno a dettagliarsi, sono promessi da Agamennone, dal vers. 122. cant. IX. *Iliade*.

(8) Servio sopra un verso del terzo canto dell' *Eneide* interpetra *lebétas* per caldaroni o pajuoli, dai Greci chiamati propriamente *caccabi:* ma presso loro *lebétes* erano in particolare i bacini, ov' eglino soleano lavarsi g'ornalmente i piedi, in latino *pelves*, cant. XII. v. 173. *Odissea*. I treppiedi erano di bronzo niellati con molto artifizio.

(9) Nel citato passo del cant. IX. *Iliade* questi corridori vengon detti *athlophorous* riportatori di premj. " Con questi, ivi soggiunge Agamennone, quegli a cui toccheranno in sorte, non può esser povero, e non abbondare di molto oro. „ I talenti erano di varie specie: il più comune era l' attico di 60. libbre d' oro, once 16. la libbra.

(10) Si è detto che Achille aveva ancora saccheggiato Lesbo isola non molto lontana da Troja e da questa dipendente. La preda delle donne in que' tempi era il più gradito bottino. Con questa esca Nestore infiammava gli animi abbattuti de' soldati, ivi. cant. II. dal vers. 344.

(11) Delle tre figlie di Agamennone i nomi sono questi; Crisotemi Laodice Ifianassa. " Di costoro, disse il padre agli inviati, egli a sua elezione scelga quale più gli piaccia, e senza sponsali la conduca nella casa paterna: io poi darogli una tal dote che altri mai non diede alle sue figlie; sette grandi città. „ Quali sieno queste, e tutto il resto che promette, preso Ilio, si veda cant. IX. dal ver. 135. ivi. E' lì ancora osservabile il suo pentimento e la confessione del suo torto e le lodi che dà al rivale, v. 115.

(12) Leggi le parole di Briseide, cant. XIX. vers. 291. ivi.

(13) Così dicea Andromaca ad Ettore, cant. IV. v. 429. ivi.

(14) Briseide stessa rammenta questa promessa fattale

per bocca di Patròclo nelle sue funebri lamentazioni sopra il di lui cadavere, *Il.* cant. XIX. vers. 295. e sopra quello di Achille, Quinto Smirneo lib. 3.

(15) Achille avea minacciato ciò espressamente agli ambasciadori suddetti, cant. IX. v. 357. ivi.

(16) Questi versi imitò il Tasso al canto XVI. st. 48.

(17) L'Acaja particolarmente è una provincia del Peloponeso detta nel c. III. v. 75. ivi *calligynaix* di belle-donne.

(18) Nereo era padre di Teti maritata a Peleo.

(19) I Greci avean ricevuto una grande sconfitta. Vedi ivi cant. VIII., a segnochè già Agamennone pensava al rimbarco: ma si opposero Diomede e Nestore cant. IX. ivi.

(20) Intende di Meleagro, uno degli eroi della Grecia. Dopo la caccia del celebre cignale di Calidone ucciso da Meleagro nacque una calda contesa tra gli Etoli, ai quali egli appartenea, ed i Cureti, due popoli che vi aveano concorso a chi ne avesse la testa. I fratelli della madre di Meleagro, di nome Altea, erano della parte contraria, e restarono in un attacco uccisi dal nipote. Addolorata per la morte de' suoi fratelli la madre fece contro il figlio le più orribili imprecazioni: onde offeso quegli si ritirò colla moglie Cleopatra. Venendo incalzati vivamente gli Etoli, stando inflessibile Meleagro alla deputazione, ed alle offerte del senato di Calidone, del padre e re Eneo, che gli si inginocchia, ed ancora della stessa madre pentita, si arrendè finalmente alle lacrime della moglie, e vinse. Fenice nel cant. IX. dell' *Iliade* dal vers 525. si avvale di questo fatto appo Achille. Vedi Apollod. lib. 1.

(21) Consulta la nota di sopra 14. Che abbiezione!

(22) Assicurava ciò Agamennone, cant. IX. vers. 1. 2. ivi. Il N. P., lib. 3. *Arte*, scommette le pupille per il contrario.

(23) Nol poteva sicuramente. V. *Il.* c. IX. v. 600.

(24) Sonando fu trovato dagli ambasciadori, v. 186. ivi.

(25) L'asta di Achille era famosa. V. c. XVI. v. 140. ivi.

(26) Tutto questo pezzo è degno di Ovidio.

(27) L'Itaco è Ulisse; il fratello di Teucro è Ajace.

(28) Tali donne eran dette *bathycolpoi* di petto-ricolmo.

,, Mostra il bel petto le sue nevi ignude
,, Onde il fuoco d'amor si nutre e desta.

(29) Achille in Sciro avea avuto Pirro da Laodamia.

(30) V. c. I. v. 199. ivi. Nella risposta meglio.

Digitized by Google

ACHILLE
A
BRISEIDE

EPISTOLA X.

INTRODUZIONE

Il primo e nono canto dell' Iliade *che diedero la materia alla proposta, era giusto che la dessero ancora alla risposta, con questa differenza, che laddove Briseide ha raccontato ad Achille de' fatti che questi dovea sapere meglio di lei, perchè passati innanzi a se, qui Achille espone a Briseide quelle circostanze che costei poteva bene ignorare, o non saperne gli occulti moventi. Achille è stato messo più volte su le scene francesi, e su le italiche. Tom. Cornelio, e Compistron, e Metastasio ne hanno ingentilito non poco il carattere. Ma io aderendo ad Esiodo, ad Omero, ad Euripide, ad Orazio, ho conservato a lui le sue bravate, e quel mescuglio di sensibilità e di ferocia, di amore per il sesso e d'indifferenza, di rapine e di ospitalità, di debolezze e di eroismo, che caratterizza i secoli degli eroi. Io non temo sul palco scenico le fi-*

Digitized by Google

schiate di uno spettatore ignorante ineducato fantastico. Esiodo nella Teogonia *vers.* 1006. *avea chiamato Achille* rexenora thymoleonta *omicida d' animo leonino; ed Omero per bocca di Agamennone, non senza ironia,* Iliade *canto* I. *vers.* 146., pantôn ecpaglotate andrôn *o terribilissimo fra tutti gli uomini; e più sotto vers.* 177. " *avido di discordie di guerre e di pugne.* „ *Euripide invero più d' ogni altro nella* Ifigenia in Aulide *lo pinge con qualche caricatura: ed è quivi nella scena* 2. *dell' atto* 4. *che Achille profferisce quasi colle stesse parole, e ripete più volte, la enfatica espressione, ond' egli entra nella seguente epistola. Euripide volea certamente fare ridere gli Ateniesi, i quali in quell' epoca avevano cambiato le virtù eroiche de' loro maggiori colle frivolezze della cultura. Ecco come Orazio nell'* Arte poetica *inculca che debba essere riprodotto l'* onorato *Achille:* " *Prode, iracondo, inesorabile, fiero: neghi essere state fatte per lui le leggi: tutto si arroghi per via d' arme.* „ *Gli è quindi quasi interamente proprio tutto il dettaglio che va a scrivere, quale ho io raccolto da' detti canti di Omero, e da detta tragedia di Euripide: i quali passi non curerò richiamare ad ogni volta per non istancare chi legge.*

Digitized by Google

RISPOSTA

1.

A la mia bella, o lettera
Di' che son fido, e dille
Che mia sarà; che sentomi
Ancora in seno Achille [1].

2.

Achille ingrato fingere,
Briseide, tu puoi?
Sonoti dunque equivoci
I sentimenti suoi?

3.

Se inglorioso, immobile,
Qui resto ancor sepolto;
S'ai preghi de la Grecia
Finor non presto ascolto;

4.

Se de l'onore al pungolo
Il mio braccio non corre;
E impunemente esercita
Le sue prodezze Ettorre;

5.

Se de l'audace Teucro
La marzial, feroce
Soffro, e del greco popolo
L'agonizzante voce;

6.
Di eventi così infausti
Sola cagion tu sei:
In tue vendette io violo
I giuramenti miei (2).

7.
Che rifiutò per premio
Con mille doni e mille
La figlia di Agamennone,
Può dirsi ingrato Achille (3)?

8.
La fe da me promessati
Non mai verrà smentita,
Finchè la mite Lachesi
Ravvolgerà mia vita.

9.
Quella giurai per Tetide,
Figlia del salso umore,
A me più dea che Venere,
A me più dea che Amore:

10.
Ed io quell'uomo abbomino
Più de le/inferne soglie,
Di cui la voce è nunzia
Di non sentite voglie.

11.
Ed a che pro l'esercito
Qui Menelao raccoglie?
Non forse per riprendere
La ben-crinita moglie (4)?

12.
Ovver soli tra gli uomini
Aman le spose loro
Gli Atridi? Ama ogni savio
La sua, com'io t'adoro (5).

13.
Sempre mi sta su l'anima
Quel primo istante amaro,
Ove di te già accesimi,
Che rimembrar mi è caro.

14.
Oh notte memorabile!
Ogni nemico vinto,
Da tue bellezze esimie
Rimasi io preso, avvinto,

15.
Allor, che posto termine
Del Tessalo al furore,
Entrai tue stanze regie,
Ove regnava orrore.

16.
Non ben l'oscura tonaca
I membri tuoi copriva.
E tal color contrario
In te beltade avviva (6).

17.
Scendea sul collo eburneo
Di pianto molle il crine,
Che innanzi divideasi
Del ciglio sul confine.

Digitized by Google

18.
Per essa veste funebre,
Per esso crin parea
In te risorta Venere
Quando 'l suo Adon piangea.

19.
Qui fu che in suon patetico,
Sopra un ginocchio china,
Degno destin chiedestimi,
Cui soffra una reina.

20.
Ai detti tuoi le lacrime
Frenar potei a fatica.
Prima pietà sedussemi,
Socia di Amor pudica.

21.
Dissi: o donzella misera,
Non hai ricorso invano,
A me tu rivolgendoti.
E stesi a te la mano (7).

22.
Or questa tu bagnandomi
Di spesso e caldo umore,
Quest' occhi i tuoi cercarono,
E in lor fissolli Amore.

23.
Ben tosto ignoto spasimo
Di me signor si rese:
Un non so che di tenero
Pria nel mio petto scese:

24.
D'onde poi serpeggiandomi
Per l'alma presa e vaga
Divenne crudo incendio,
Ed insanabil piaga.

25.
Raro d'Amor prodigio!
Amore, appena nato,
Su l'ale già libravasi,
E trionfava armato (8).

26.
Da la sommessa Frigia,
Da Tebe e da Lirnesso
Te pur tra cento giovani
Fu di predar concesso (9).

27.
Del cor tra quelle barbare
Tu sola avesti il dono:
Esse non son pregevoli,
Vaghe per me non sono.

28.
Sol tu rendevi a l'animo
I lieti dì più cari;
Rendevi men spiacevoli
Del viver mio gli amari.

29.
E vo' che il cor distemprisi
Or or ne' tuoi be' rai.
Tu fosti, sei 'l mio idolo,
E l'idol mio sarai.

Digitized by Google

30.
Florido volto amabile,
A gli occhi miei d'incanto,
Da tua beltà, che ammalia,
Chi avrebbe a sciorsi il vanto?

31.
E pur se inesorabile
Non cedo al mio cordoglio,
Che si conosca splendido
Il mio valore, or voglio.

32.
Di tanto Giuno, e Tetide
Meco garanti io fei.
Chi a' dei piegossi docile,
Lo esaudir gli dei (10).

33.
E ve' dovunque il Dorico
Di sangue il campo allaga!
La pena dei delirii
De'stolti regi ei paga (11).

34.
Il pavido Agamennone
Dentro la tenda or freme:
E quell' imbelle fremito
Del mio trionfo è seme.

35.
Tale non era a congrega
De'sommi duci allato,
Quando invanito e gonfio
D'iniquo onor scettrato,

Digitized by Google

36.
Tutto dicea ritogliere
In suo compenso tutto,
E te de l'armi tessale,
E del mio sangue frutto:

37.
Quando arrogante e' finsemi,
La gagliardia nel brando
Dono del fato, audacia,
Temerità chiamando (12)...

38.
Divorator di popolo,
Re di regnare indegno,
Che! questa man t'è inutile;
Nè curi in me lo sdegno (13)?

39.
E dirlo osasti, e timido
Credesti al paragone
Il figlio del gran Pelco,
L'alunno di Chirone (14)?

40.
Del sangue tu di Tantalo,
Di Pelope, di Atreo,
Perfido puoi non essere,
Ed oppressore e reo (15)?

41.
Il Teucro m'è incolpabile.
Di tua famiglia io vengo
A vendicar le ingiurie:
E tal ricambio ottengo?

Digitized by Google

42.
Io, quale madre tenera
Che di cibar desia
I suoi pulcini, e affannasi,
E se medesma obblia,

43.
Per tutto coi Mirmidoni
Vittorioso io corsi;
Sol io domai la Troade:
E mia virtude inforsi,

44.
Tu, che la pugna abbomini
Tua certa fin, tu, o forte
Rapitor de le femmine,
Solo al bottin consorte (16)?

45.
Ah! se Giunone, provvida
Amica de gli Achei,
Non m'imponeva a premere
Nel sen gli sdegni miei,

46.
Avrei sgombrato il cerchio
De la mia spada al lampo,
Avrei punito il torbido
Su gli occhi del suo campo.

47.
Ma messaggiera Pallade
Domò le ardenti voglie:
Lei fe' dal ciel discendere
La dea sorella e moglie.

Digitized by Google

48.
Frena, gridò, quest'empito.
Di voi Giunone ha cura.
Di tanto un dì ben ampia
Avrai mercè sicura.

49.
Ben la conobbi, e trepido
Ad ubbidir mi accinsi,
La man rattenni, e al fodero
Lo stretto acciar sospinsi.

50.
Atride, io qui protestomi,
Sclamai, nè 'nvano il dico;
Per questo scettro giurolo,
Pegno di fede antico:

51.
(Se fia di sangue argolico
Ch' Ettore inondi il campo,
E che de' tuoi a l' eccidio
Non troverai più scampo)

52.
Che di me allor memoria
Si ecciterà; rimorso
Lacererà tue viscere
Con incessante morso:

53.
Che de gli Achei fortissimo,
Cui non onori, io naequi,
Conoscerai pentitoti.
Gittai lo scettro e giacqui (17).

Digitized by Google

54.
Quegli fremea; ma Nestore
Dolce orator tra noi
Alzossi: e' vecchio vivesi
Oggi fra' terzi eroi (18).

55.
Oh Dei di gioja a Priamo,
Di grave lutto ai Greci
Fie questo reo dissidio,
Se non cedete ai preci!

56.
Cedete: voi più giovani,
E men gagliardi siete
Di quelli eroi che vissero
In altre età più liete.

57.
Ma pure un Ceneo, un Teseo,
Un Polifemo, un Dria,
A' miei consigli docile,
I detti miei seguia:

58.
E voi seguite. Il suddito
A se di voi fa speglio.
Sia l'ubbidir di esempio;
Che l'ubbidir fia meglio.

59.
A lui da te non tolgasi,
O Agamennon, l'ancella;
Nè seco, o tu, contendere
Con alma truce e fella.

60.

Se de la diva Tetide,
Achille, se' tu figlio,
Duce è costui scettrifero,
E di maggior consiglio [19].

61.

Ei dice; ed io flessibile
Al padiglion bentosto
Volgo i miei passi placidi,
Ogni livor deposto.

62.

Ma non così Agamennone:
Egli in suo cor fellone
Ai messi suoi quest' ordine
In dure voci impone:

63.

Ite da Achille. Ei cedami
La sua diletta preda.
Che s'ei resiste; io subito
Verrò per far, che ceda [20].

64.

Or essi di mal genio
Ver me traendo i passi,
Innanzi a me ristettero
E tremebondi e bassi.

65.

Salvete, o araldi, o angioli
De gli uomini, e di Giove,
Lor dissi: è sol colpevole
Chi contro me voi move.

Digitized by Google

66.
A voi (da me appressatevi)
Ecco 'l mio ben consegno:
Ma testimon voi siatemi
Nel mio feral disdegno

67.
Innanzi aî numi, a gli uomini
A quel re crudo istesso,
Se implorerà me vindice
Un dì l'Argivo oppresso.

68.
Fasciato ei da caligine,
Caldo di bile e d'ira,
De' suoi con danno, improvido
In alma rea delira.

69.
Che sì, che la malefica
Ate, furente, infida,
Sbalzata da l'Empireo,
Oggi in quel cor si annida (21).

70.
Potea nel seno io premere,
Ma non frenar poi sciolte
L'ire, che già bollivano
Tumultuose, e stolte.

71.
E con quai detti esprimerti
Qui posso il mio tormento?
Il core in sen scoppiavami,
Mi reprimeva a stento.

Digitized by Google

72.
Ma poi che da me tolsero
Gli araldi il tuo bel volto,
In penitente gemito
Proruppe il duol disciolto;

73.
E tra cocenti smanie
Corsi al vicino lido
La genitrice Tetide
Chiamando ad alto grido:

74.
E Teti, a nube simile,
Sorta da l'onde intanto,
Consolatrice tenera
Unì suo pianto al pianto (22).

75.
Essa impetrar promisemi
Dal genitor tal prova
D'onde ben chiaro scorgasi
Quanto il mio braccio giova (23).

76.
Jer'io dovea coi Dolopi
Rivalicar lo stretto:
Ma, te lasciando, invasemi
Doppio nimico affetto.

77.
Amore quinci indocile,
Quinci lo sdegno a gara
Mio petto distraevano
Con ria vicenda amara.

Digitized by Google

78.
Ma già la notte ombrifera
Stendea sue nere ale,
Spargendo di papavero
Il sen d'ogni mortale.

79.
Ivi i miei sensi torbidi
Solo quietar non ponno:
Invan mie luci ambivano
Il fuggitivo sonno.

80.
Alfin le stanche palpebre
Lieve sopor cosperse,
Quando ben nota effigie
Al mio pensier si offerse;

81.
Il gran figliuol di Fillira
Con rigido cipiglio,
Con grave detto parvemi
Dire presente al ciglio (24):

82.
Ove neglette giacciono,
Ove tue nobil'armi?
Più de le trombe belliche
Ti stanno a grado i carmi (25)?

83.
Mentre sta Grecia in lacrime,
Va mentre il campo in faci,
Così tu a me discepolo,
Tu a Peleo figlio giaci?

84.
Ecco l'istante prossimo
Per la vendetta atteso.
Fia poi da irreparabile
Sconfitta il Greco offeso.

85.
Tu stesso hai scorto il Danao
In fuga vil sospinto
Sul vallo appena reggersi
Del proprio sangue intinto,

86.
Ed Ettore indomabile
Di tutta l'oste a scorno
Con occhio d'atra Gorgone
Ir volteggiando intorno (26).

87.
Oh quanto vien letifera
La già vicina aurora!
Per lei, malgrado, or apresi
L'oriental dimora (27).

88.
Che poi dirà la Grecia?
Il campo andò in faville:
Tutto conquise il Dardano:
E che faceva Achille?

89.
Achille, in man la cetera,
Senza cordoglio e pena
Mirava la tragedia
Qual simulata scena.

Digitized by Google

90.
Non te l' illustre Peleo,
Non te la dea marina;
Ma te produsse il pelago,
O qualche balza alpina.

91
Or come pensi a renderti
Del genitore al guardo
D'altra virtude a Peleo
Tu vantator bugiardo?

92.
Qual sonno, qual mortifero
Letargo ha sì sopita
Quell'alma tua? La gloria
Te a la vittoria invita.

93.
Su su gli è tempo, ch'Ettore,
Fatal guerriero, cada
Sotto la inevitabile
Tua gloriosa spada.

94.
Ma vedi al sen di Patroclo
Ettor pugnace omai (28)...
Quivi atterrito scuotomi,
E volgo intorno i rai.

95.
La immago del Centauro
Fuggì col sonno a volo,
E mi lasciò in ambiguo
Tra molta speme e duolo.

Digitized by Google

96.
Ah sia felice augurio;
Vittoria il ciel destine
A noi; per noi sommergano
La Frigia alte ruine!

97.
L' infaticabil Ettore
Solo, me assente, è invitto.
De' suoi trionfi è 'l termine
Fra pochi dì prescritto.

98.
Che se, varcato ogni argine,
Sormontan già le faci,
E appena il Telamonio
Può rifrenar gli audaci (29):

99.
Sol ch'io m'affacci, e veggano
Me senza brando ed asta;
Ch'io getti un grido, esanimi
Rovescerolli, e basta (30).

100.
Tel giuro; e che non cadono
Le mie promesse in fallo,
Ben lo saprà quell'Ettore,
Ed Ilio rea saprallo:

101.
Che, qual ritorna orribile
Ne la stagione estiva
Angue, nel gel piacevole,
E le sue forze avviva,

Digitized by Google

102.

Solo de' torti io vindice
Contro le mura altiere
De la spergiura Pergamo
Inciterò le schiere (31).

103.

Gli è 'nvero senza patria,
E senza legge e lare
Chi le discordie civiche,
Orrenda guerra, ha care (32).

104.

L'arme tu poi slacciandomi
Rotte da ostil ferute,
Darai con màn benefica
Al corpo, al cor salute (33).

105.

E qui le briglie libere
Rallenterò a l'ardore:
A te verranno fervidi
Le braccia, i labri, il core.

106.

Divora omai quest' anima
Tal sospirato istante.
Ma brilli appien mia gloria;
Fui pria guerrier, che amante.

Protesto che adotterò dal Metastasio e dal Tasso pressochè colle stesse parole tutti quei passi ch'eglino han tirato da Omero, e da' tragici greci a proposito di Achille. Dapoichè questi grandi maestri ne aveano ritrovato il poetico volgarizzamento il più acconcio; poteva unquemai aver grazia il mio?

(2) In Argo reggia di Diomede i condottieri delle truppe greche congiurarono sulla distruzione del regno di Priamo, previ de' sacrifizj solenni, Ditti lib 1. Secondo Virgilio quel giuramento fu prestato in Aulide, *Eneid.* cant. IV. vers. 427. Ma Omero, *Il.* c. II. v. 256, pare che favorisca al primo.

(3) Questa costruzione inversa sì familiare agli antichi scrittori è una delle specie dell'*iperbato* chiamata *anastrofe*.

(4) *Eucomos* ben-chiomata è l'epiteto perpetuo che dà Omero ad Elena ne' due poemi: donde si può dedurre, che la capellatura nelle donne era stimata un pregio singolare.

(5) Dai sentimenti di queste due stanze, che sono del cant. IX. v. 336. *Iliade*, comparisce, le speranze di Briseide alla mano di Achille essere state ben fondate.

(6) E' Ovidio che ne insegna questa particolarità dell'abbigliamento nero, onde Briseide era solita vestirsi giornalmente. Così nel lib. 3. dell'*Arte*:

Pulla decent niveas; Briseida pulla decebant:
Quam capta est, pulla tum quoque veste fuit.

Briseide era bellissima, Omero ora la somiglia a Venere, *Il.* c. XIX. v. 282.; ora alle dee, vers. 285. ivi; ora la chiama *calliparéon* di bella guancia, ora *eucomon* di bella chioma, ed ora *euzonon* di bella-cintura, o sia di bel petto. Di quest'ultima qualità sembra esserne stata ella superbetta, e presumeane non poco, come si è veduto nella proposta alla strofa 64. Orazio nel lib. 2. delle *Odi*, ed Ovidio nel distico rapportato, la dicono di niveo colore. Io alla strofa 30. le darò il valore dell'aggiunto che i Greci davano alle belle con molta leggiadria, *leirioessa* gigliata, candida; o meglio, florida, come l'interpetra Luciano nell'*Ercole gallico*. Omero lo usò due volte, canto III. e IV. ivi; ed Esiodo lo applicò ancora alla voce canora delle muse, vers. 41. della *Teogonia*.

(7) Siffatta sorpresa provò Achille alla vista di Polisse-

Digitized by Google

na ita in compagnia del padre che chiedeva a lui il corpo di Ettore: e siffatta accoglienza accordò l'eroe alla principessa, Ditti lib. 5.

(8) Ho fatto plagio sopra il lodato Tasso nelle due strofe precedenti, ed in questa. Ma il Tasso egli medesimo tirolne il concetto, in quanto al primo dall'epitalamio di Claudiano per le nozze di Onorio; e in quanto al secondo dall' Ode 14. di Anacreonte.

(9) Si è detto nell'introduzione alla missiva, che la lega greca prima di piantare il campo sotto Troja avevano devastato tutte le provincie dipendenti, e tributarie, o ausiliarie di Priamo: tra queste si diede ancora il sacco alla Cilicia, ove era capitale Tebe ipoplacia in cui regnava Eezione padre di Andromaca. Era stato Achille il generale di questa spedizione c. I. v. 366., e c. VI. vers. 414. ivi.

(10) Prima Giunone e poi Teti, come si dirà nelle strofe seguenti, promisero ad Achille, che sarebbe nata tale circostanza, ove fosse per essere desiderato il suo ajuto; risarcito e premiato il torto ricevuto.

(11) Il Dorico, e più sotto il Danao, per *sineddoche* viene preso per il Greco. I Dori abitavano l'Asia minore: e Danai si dicevano propriamente que' d'Argo, ove quegli aveva regnato fuggendo dall'Egitto. Orazio nell'*Arte poetica* parlando dell'Iliade dice:

Stat rerum regum, et populorum continet aestus.
Quicquid agitant reges, plectuntur Achivi.

(12) Consulta le parole di Agamennone, *Il.* c. I. dal v. 130 fin al v. 178. quegli dice ad Achille: " Se tu se' cotanto forte, e un dio, che ti ha fatto questo dono. „ A questo passo il chiarissimo Ab. Cesarotti crede, che ciò debba intendersi di quanto fece la dea Teti, immergendo nelle acque della Stige l'infante Achille, onde renderlo invulnerabile. Ma dubito, che tale favola non fosse posteriore ad Omero. Quel dio che accenna Agamennone, giudico più tosto essere il fato, o sia l'ordine eterno delle cose, sopra cui non valeva lo stesso Giove Ved. nel dialogo di Luciano, che s'intitola *Giove confutato*.

(13) *Basileus demoboros* re mangia-popolo, can. I. dal v. 231. ivi. Tale è il preciso vocabolo d'ingiuria dato ad Agamennone da Achille, il quale forma la completa definizione del tiranno. Inoltre nel v. 225 lo chiama ubriacone,

Digitized by Google

faccia di cane, e cuore di cervo. Bagattella!

(14) Chirone celebre centauro, educatore dei più famosi eroi della Grecia, dalla di cui disciplina Peleo richiamò Achille, per darlo ai capitani greci, venuti per domandargli soccorso, *Iliad.* c. IX. dal v. 225. Egli era figlio di Saturno, e di Filira, maestro di palestra nella Tessaglia, e valente tiratore d' arco, uno degli Argonauti, il quale morto fu innalzato in costellazione, d' alcuni credula il *Sagittario* del Zodiaco; da altri propriamente il *Centauro* che sovrasta a quella del *Lupo*, nel polo australe. V. Igino *dei Segni celesti* lib. 2. voc. *Centauro*, Ovidio lib. 5. art. 3. *de' Fasti*. Nel *Catalogo* del Sig. De la Caille è formata di molte stelle, una delle quali è di prima grandezza.

(15) Per questi ascendenti di Agamennone vedi alla stanza 90. e due seguenti dell' epistola di Paride.

(16) *Il.* c. I. v. 226. Si leggano pur le parole d. Diomede, c. IX. v. 37. ivi, e la viva risposta di Achille ad Ulisse, ivi v. 307., e leggasi la invettiva, fa ad Agamennone Menelao alla scena seconda dell' atto primo dell' *Ifigenia in Aulide*, presso Euripide. Pure nel c. IV. ver. 223 Omero ne fa l'elogio come d' indefesso capitano e di valoroso guerriero, e nel c. XI. dapertutto ne descrive le prodezze e le ferite.

(17) Ogni generale di divisione per segno del comando teneva in mano un bastone che chiamavano scettro: gettare questo era il segnale della rivolta. I Feciali presso i Romani dichiaravano la guerra scagliando una freccia contro il terreno nimico; e ne' secoli bassi battendo il guanto.

(18) „ Allora, dice Omero, sorse il soave-parlante Nestore, sonoro arringatore de' Pili, dalla bocca del quale scorreva la voce più dolce del mele „ c. I. dal v. 247 ivi. Ho troncato in parte questa veramente senile locuzione di Nestore, il quale secondo il costume comincia sempre da' fatti antichi, e sempre infilza se tra essi. La penna severa di Voltaire sin dal regno delle ombre m' incute terrore. Nestore era stato giovine alla conquista del vello d' oro cogli eroi cuevi, parte de' quali furono i duci alla prima guerra contra Tebe; poi fu insieme cogli Epigoni, cioè co' figli dei primi alla seconda guerra contra la stessa città; ed ora ritrovavasi egli co' nati da' secondi contra Troja: ecco la terza generazione in cui Nestore vivea.

Digitized by Google

(19) Agamennone era molto potente: a parte di essere generalissimo della lega, regnava sopra Micene, Sicione, Argo, Pellene ec.; era venuto con numerosa armata navale, e ne avea prestato agli Arcadi; lo seguivano moltissime truppe eccellenti, *Iliade* c. II. dal v. 76. *Boctia*.

(20) Aveva detto Calcante ad Achille: " Un re molto potente quando si sdegna contro un uomo inferiore, quantunque sembri, e lo stesso giorno, che egli digerisca le ire sue, ma certamente cova nel suo petto la nimicizia, e dopo la ritiene sino alla vendetta„ cant. I. vers. 80. ivi. Avevagli minacciato Agamennone: " Poichè Apollo mi toglie Criseide, io invierò costei con mia nave e miei compilitoni; ma ti toglierò io Briseide delle belle gote, tuo premio, venendo io medesimo al tuo padiglione; acciocchè tu ben conosca quanto io sia più potente di te; e tema del pari ogni altro di dirsi mio eguale, e di paragonarmisi contro„ ivi vers. 182.

(21) Alla strofa precedente finiscono le parole di Achille agli ambasciatori. Vedi dal vers. 334 ivi. Per ciò che riguarda il pensiere di questa stanza, e l'aneddoto curioso della furia *Ate*, la insatollabile, da Giove precipitata dal cielo, vedi c. XIX. v 90. ivi. Da questa Agamennone quivi scusasi appo Achille d'essere stato ingannato. Alcuni han confuso questa *Ate* figlia di Giove con *Erinni* figlia della notte; e perciò detta da Omero *ceropkoitis*, il quale la distingue dalla prima dal vers. 87. ivi. Meglio taluni l'hanno creduta la stessa che la Discordia *Eris*. Nella raccolta de' monumenti antichi di Ebermayer e di Saudrart si trovano due be' gruppi di Ate, o Eri nell'atto che si travolge per l'aere.

(22) Ho voluto qui conservare cotesta circostanza del pianto di Achille, che fa tant'onore e alla sensibilità dell'eroe che lo versò, ed all'arte del divino poeta pittor della natura che seppe rimercarlo, c. I. dal v. 348. ivi. Si vedano presso la traduzione letterale di Omero dell'Ab. Cesarotti le stravaganti critiche, han fatto di questo passo i molto loquaci antomeristi, che privi del raro senso del bello di natura, e del gusto della vera eloquenza e della poesia soffrono nientemeno della frega di scrivere. Achille era ancora giovine, irascibile, ed amante. Qual peccato dunque, se lo scoppio dell'ira, e della passione l'ab-

Digitized by Google

b'a fatto profondere in pianto? E' egli forse del carattere d' un guerriero eroe che resti mai sempre un apata, e simile a Plutone, senza lacrime? Va bene a questo assunto il principio dell'elegia VIII. lib. 2. di Properzio: " Mi è stata tolta da gran tempo la mia cara fanciulla; e tu mi difendi o amico di piangere? Le sole nimicizie per amore sono acerbe. Mi strangola; e ti sarò un nemico men crudo.,,

Eripitur nobis jam pridem cara puella;
Et tu me lacrymas fundere, amice, vetas?
Nullae sunt inimicitiae, nisi amoris, acerbae.
Ipsum me jugula; lenior hostis ero.

E più sotto, parlando di esso Achille: " Tutto egli tollerò per amore della formosa Briseide: tanto il dolore incrudelisce per l'amore rapito.

Omnia formosam propter Briseida passus:
Tantus in erepto saevit amore dolor.

Ma pure la grecizzante Dacier sostiene, Achille non avere amato Briseide. Certamente; poichè non lo amava alla francese. Su l'amore eroico in appresso.

(23) In grazia di questa pettegola che prese Giove per la barba, questo *papasone* degli uomini e degli dei fece avvenire moltissime stragi degl' infelici soldati greci che nulla parte avevano negli scismi de' loro stolti re, *Il.* c. I. dal v. 496., e c. VIII. v. 370. Omero comincia il secondo canto con dire: " Che Giove non conciliava sonno, e che anziosamente volveva nell'animo la maniera come onorasse Achille, e distruggesse molti degli Achivi presso le navi..,

(24) Ho supposto che il centauro Chirone di cui si è parlato alla strofa 39. dicesse in sogno ad Achille quelle parole risentite che Omero mette in bocca ad Ulisse, Ajace e Fenice, con qualche alterazione. Così l'orgoglio di Achille, riferendole, ne soffrirà meno.

(25) In nessun luogo dell' *Iliade* fassi menzione della tromba, che presso noi usano i cacciatori dei reggimenti: solamente sembra che i Trojani avessero una certa musica militare, composta di strumenti a modo di flauti, sampogne, o cornamuse. Al suon di questi passarono eglino la notte avanti di una strepitosa battaglia, canto X. v. 11. *Il.* Quelli strumenti in detto canto sono chiamati *auloi e syringhe*. Ma nel tempo, in cui scriveva Omero già si conosceva la tromba *salpinx*; ed egli con anticipa-

Digitized by Google

zione ne fa cenno al c. XVIII. v. 219. ivi.

(26) I Greci avean di fresco edificato un muro con fossa avanti le navi che varate in secco stavano frammischiate alle tende. Ettore nell'attacco rapportato nel c. VIII. dell'*Iliade* incalzò vivamente i Greci sino alla trincea. Il campo greco si estendeva in una linea dal promontorio Reteo al Sigeo: da questa parte era accampato Achille, da quella Ajace; Ulisse ed Agamennone nel mezzo. Vedi in Roberto Wood *Comparazione* ec.

Gorgoni erano dette tre sorelle aventi un solo occhio che petrificava tutto ciò che sguardava. *Met.* lib. 4.

(27) Questo sogno deve supporsi avvenuto la notte che precesse la terza battaglia ove fu ucciso Patroclo, esposta nel c. XVI. dal v. 783. *Iliade*.

(28) Quantunque, assalite le navi da Ettore, fosse superata la fossa del vallo, c. XV. vers. 596., Achille non si mosse mai; solamente si riscosse alla morte dell'amico Patroclo. Era ciò fatale; lo aveva detto Giove a Minerva, *Il.* c. VIII. v. 478. Patroclo ed Achille eran di quelle rare coppie di amici che l'antichità celebrava, al pari di Oreste e Pilade, di Armodio ed Aristogitone, di Pizia e Damone. Luciano ne rammenta molte altre nel *Toxari*.

(29) Nella seconda battaglia data il terzo giorno Ajace figlio di Telamone fece prodigi di valore; ed egli solo potè durare a fronte di Ettore, e di tutta la di lui falange; ed a lui solo fu dovuta la salvezza delle navi, c. XIII. v. 123., e c. XV. v. 674. ivi.

(30) E questo fu un fatto, c. XVIII. v. 215. ivi. Mentre Achille guerreggiava, i Trojani giammai osarono uscire in campo, ma si tenevano chiusi, c. V. vers. 788. Si faceva maraviglia in vedere come la natura erasi compiaciuta dando un corpo sì robusto ed un cuore sì atroce ad una faccia sì bella, la quale Omero dice avanzare quella di Nireo che era il più bello de' Greci, c. II. v. 180. ivi. Lo stesso fu osservato dagli scrittori della rivoluzione francese in Herbert d'Herbois.

(31) Da Eteocle Tebe fu detta spergiura; da Laomedonte Troja. *Necdum laomedonteæ sentis perjuria Trojae?* En. l. 4.

(32) Son parole di Agamennone c. IX. v. 63. *Iliade*.

(33) La medicina, e la chirurgia in quei tempi era in gran moda presso le donzelle illustri. Del che altrove.

Digitized by Google

Invero quel gran parlamento tenuto nella tenda di Achille era andato a riuscire in isconce e sguajate ingiurie tra i due più distinti capitani per lo possesso d' una schiava. Gli altri duci dello stato maggiore si divisero chi a favore di Agamennone, chi di Achille. Il goffo e loquace Tersite in mezzo a' soldati collettizj giva mormorando e contro l' uno, e contro l' altro, suscitando un ammutinamento: e coloro già erano sul punto di sparpagliarsi fuggendo. Ma Tersite ebbe rotta la testa con un colpo di scettro da Ulisse tra le acclamazioni de' soldati che non eran meno stolidi di lui. Ed ecco un empio fornimento per una bella farsa da casotto. *I Trojani intanto nella inazione di Achille imbizzarriscono di giorno in giorno; e condotti dal bravo Ettore fanno sortita dalla città, ed attaccano più battaglie consecutive con varie vicende. Gli dei s' impegnano in questa guerra; Apollo e Marte per i Trojani; Venere Giunone, Minerva e Nettuno per i Greci. Lasciando noi i primi quattro canti della divina* Iliade, *l' argomento de' quali riguarda più d' ogni altro Paride, (e ne terremo conto nel terzo tomo) ordiamo il sommario dei fatti dal quinto in poi.*

Rotta la federazione, ed il patto convenuto tra Agamnnone e Priamo di fornire la guerra con singolare combattimento tra Menelao e Paride, altramente Alessandro, si tornò all' arme.

Diomede nella prima battaglia sotto Troja coll' aura di Minerva si batte con valore, ed uccide molti distinti nemici: viene attaccato da Enea insieme con Pandaro. Pandaro è ucciso con dardo, ed Enea percosso con un colpo di sasso. Accorre Venere in difesa del figlio: resta ferita anch' essa in una mano. Accorre Apollo, e cuopre Enea d' una nube. Accorre Iride, e sottrae Venere da' furori di Diomede. Vene-

Digitized by Google

re spasimando pel sangue che fioriva dalla piaga si presta il carro del fratello Marte; ritorna in cielo; è curata dalla madre Dione; si querela col padre Giove contro Diomede: Giove ride, e le raccomanda l' ago, e la conocchia. Diomede ritorna a far empito contro Enea; Apollo lo minaccia: Diomede si ritira. Apollo leva Enea dalla mischia, e lo ripone dentro Ilio. I Trojani piegano. Marte aizzato da Apollo, fattosi simile ad Acamante, condottiero dei Traci, esorta alla pugna i figli di Priamo. Bella parlata e vivo rimprovero dell' ausiliario re Serpedone ad Ettore. Ettore riscuotendosi smonta dal carro, lancia asta sopra asta, penetra per tutti gli squadroni. I Trojani fanno fronte; si rimette la battaglia. Marte solleva una caligine di polve contro gli occhi de' Greci. Ritorna Enea: i Trojani prendono animo. Marte e la Discordia inferociscono. I due Ajaci ed Ulisse e Diomede riordinano le file, e danno coraggio. I Trojani attaccano con grida: i Greci stanno fermi in silenzio, e rintuzzano l' urto. Parlata di Agamennone a' soldati; sue gesta. Prodezze di Enea, di Antiloco, di Menelao. Ettore non trova certo nemico. Marte e Bellona or precedono, or seguono i suoi passi. Diomede inorridisce; comanda a' suoi la ritirata, e fugge. Ettore col suo battaglione lo insegue. Ajace di Telamone vuole sistere l' impeto nemico; viene circondato; è ripercosso da mille dardi, e strascinato dalla foga della massa. Serpedone uccide Tlepolemo. Ulisse fa strage delle truppe licie di Serpedone. Ettore sopraviene. Ulisse si ripiega. I Greci in ordinanza difendendosi colle picche in resta van retrocedendo verso le navi. Ettore avanzando collo stesso comando d'arme procura di rompere la linea. Fra questo mentre Giunone osserva dal cielo la perdita de' suoi amati Greci, sua parlata a Minerva, istigandola contro Marte, Minerva si arma di

Digitized by Google

tutto punto e prende la invincibile egida; monta il cocchio: Giunone guida i cavalli. Allo avvicinarsi delle dee stridono i cardini delle porte del cielo custodite dalle ore, e si spalancano. Escono le dee: trovano Giove in disparte sedendo sulle vette dell' Olimpo. Lagnanza di Giunone contro Marte. Giove permette a Minerva di affrontare il dio della guerra. Le dee giungono al campo di battaglia. Giunone, presa la figura di Stentore che avea una voce di bronzo, incoraggia i Greci, mentre che Minerva corre a stimolare Diomede contro Marte. Minerva prende Diomede nel suo cocchio: si pone in testa l' elmo dell' Orco, per non essere veduta da Marte. Marte assale Diomede. La dea distorna il di lui colpo d'asta, e dirige quello del compagno. Marte è steso per terra, muggente di dolore. Querela di Marte presso il padre Giove a carico dell' indomita dea del sapere: Giove non approva i di lui furori. Marte viene curato da Peone medico degli dei, e lavato da Ebe. Giuno e Minerva ritornano in cielo, canto V. *Allontanati gli dei dalla pugna, i Greci prendono coraggio: ristretti tra le sponde del Simoenta e del Xanto fanno alto, scagliano le loro aste, e rispingono il nemico. Ajace di Telamone, baloardo de' Greci, rompe il primo la falange dei Trojani, e salva i compagni. Sue bravure. Umanità di Menelao verso Adrasto: crudeltà del fratello contro lo stesso. Parlata di esso lui alle truppe. I Greci si fanno animosi. I Trojani perdono il campo, e si sbandano correndo verso le porte. Consiglio di Eleno ad Ettore e ad Enea. Ettore fa voltare faccia ai Trojani: i Greci cessano d' inseguirli, e si ritirano alquanto. Ettore esorta i suoi: rientra in città. Glauco da una parte e Diomede dall' altra escono dalle righe, e si disfidano a duello. Riconoscono l' ospitalità scambievole delle loro famiglie, e permutando le arme, si dividono. Le Trojane si affollano intorno ad Ettore*

Digitized by Google

per aver notizia de' loro congiunti. Ettore s' incontra nella madre: suggerisce una solenne processione al tempio di Minerva predatrice su la rocca Ilione, ed il voto d'una ricca veste, e di 12. buoi; acciocchè voglia la dea allontanare Diomede dalla pugna. La dea accetta con cenno la preghiera ed il voto. Ettore va alle stanze di Alessandro: lo rimprovera. Scusa di costui. Ettore non gli risponde. Gentili parole di Elena al cognato. Gentile risposta del medesimo. Ettore passa alla sua abitazione; non vi trova la moglie Andromaca col figlio che furibonda e piangente era corsa alla gran torre, donde scorgevasi il campo, alla nuova della rotta dei Trojani. Tenero incontro di Ettore colla moglie e col figlio presso la porta Scea. Affettuosa parlata di Andromaca. Generosa risposta di Ettore. Amplesso del padre all' infante Astianatte. Spavento di questo fanciullo alla vista del cimiero e della celata che copriva il volto del padre. Preghiera di Ettore per la salute del figlio. Paride lo raggiunge: escono entrambi per la cennata porta verso il campo, canto VI. Bravure di Ettore e di Alessandro. I Greci riportano la peggio. Giunone ritorna frettolosamente. Si abbocca con Apollo. Convengono di risparmiare l' effusione del sangue con far succedere un duello. Eleno indovino presentisce la volontà degli dei: parla ad Ettore. Questi si avanza in mezzo delle schiere: fa cessare le ostilità: disfida a singolare tenzone il più forte tra' capitani nemici. Costoro ammutoliscono. Sorge Menelao. Amaro rimprovero del medesimo, che si offre alla pugna. Agamennone lo raffrena. Sorge Nestore a parlare. Nove illustri guerrieri si presentano a gara: si getta la sorte: esce il nome di Ajace di Telamone. I due campioni si battono senza vantaggio e son divisi dagli araldi al cominciar della notte, e si regalano tra loro. Si ritirano ambi gli eserciti. Si tiene consi-

Digitized by Google

glio nel campo, e Nestore propone la tregua onde seppellirsi *i cadavari, e il trinceramento per la sicurezza delle navi. Viene approvato l'uno e l'altro parere, e si dà mano al lavoro. Si tiene consiglio nella reggia. Antenore insinua la restituzione di Elena e delle ricchezze. Alessandro conviene nel secondo articolo; ma si oppone nel primo. Ideo da parte di Priamo va a riferire ad Agamennone il sentimento di Alessandro. Diomede e gli altri duci lo rifiutano. Si stabilisce la tregua di un giorno per gli estinti. Si tiene consiglio tra gli dei. Parlata di Nettuno. Risposta di Giove. Sacrifizj e dentro, e fuori Troja. I combattenti si rifocillano. Arrivano le vettovaglie al campo da Lenno. Giove tuona e fulmina tutta la notte. Trojani e Greci s'atterriscono, e s'abbandonano al sonno, canto* VII. *Esce l'aurora. Giove chiama un'altra volta gli dei a consiglio. Vieta loro di dar soccorso all'una, o all'altra oste: sua terribile minaccia per i trasgressori: discende sull' Ida, al Gargaro, per essere spettatore del macello umano. Sortita generale de' Trojani per la patria per le mogli e per i figli. Seconda battaglia. La fortuna ondeggia per tutta la mattina. Ma giunto il sole al suo meriggio, Giove pesa in una bilancia i destini de' due eserciti: quel del Trojano s'innalza; si abbassa quello del Greco. Lampi e truoni sull' Ida. Una folgore lanciata dalla mano dello stesso Giove, va a cadare in mezzo de' battaglioni greci. Lo stupore ed il timore s'impadroniscono di tutti i cuori. Fuga di tutti i comandanti, eccetto Nestore e Diomede. Nestore e Diomede si appressano ad Ettore. Si attaccano collo stesso. Altra folgore da Giove, che piomba innanzi ai piedi de' cavalli di Diomede. Diomede resta irrisoluto. Parlata di Ettore ai Trojani, ed ai Licj. Altri tre tuoni dall' Ida; e Diomede e Nestore prendono la fuga. Prodigi del valore di Ettore, che feri-*

Digitized by Google

sce Teucro gravemente. Minerva e Giunone si preparano ad onta di Giove a dar soccorso ai Greci. Giove se ne accorge, e imbestialito manda Iride minacciandole ch' egli rovescerebbe il loro cocchio, i cavalli ed esso loro in un fascio. Le dee ritornano in cielo col grugno e frementi. Piena dirotta de' Greci. Ettore dà loro vivamente la caccia: essi si serrano insieme dietro il fossato. Clamori di Agamennone stando sopra la nave comandante di Ulisse: rimbrotta aspramente gli Argivi. Pianto del medesimo e preghiera a Giove: viene esaudito coll' augurio d' un' aquila che rinfranca i Greci. Diomede il primo esce dallo steccato: gli altri lo seguono. I Trojani vengono rimossi dal vallo. Ettore si avanza; ed i Greci si rinserrano. Annotta. Ettore resta padrone del terreno: chiama a raccolta, e dà animo a' suoi: trattiene fuori le mura le truppe in bivacco, e mette all' ordine del giorno l' assalto agli accampamenti nemici, cant. VIII. *La stessa notte Agamennone sbigottito e scoraggiato pensa a salpare. Generosa risoluzione di Diomede in volere restar solo per vincere, o morire. Prudente consiglio di Nestore ad Agamennone. Eroico pentimento di costui. Ulisse, Ajace, e Fenice vengono spediti in ambasceria ad Achille: offrono con eloquenti parlate la restituzione di Briseide ed una delle figlie di Agamennone in isposa con molti altri doni. Agra risposta di Achille. Nulla ottengono gli ambasciadori. Costernazione in Agamennone e nel campo, canto* IX. *Si spedisce da ambo le osti per ispionarsi. Viene colto ed ucciso Dolone, spia de' Trojani da Diomede e da Ulisse. Costoro sorprendono nel sonno Reso re dei Traci, venuto in soccorso di Priamo, ed accampato vicino Troja. Diomede lo uccide, mentre Ulisse gli fura i cavalli di una razza singolare, che porta agli accampamenti, canto* X. *Al far del giorno altra battaglia più sangui-*

Digitized by Google

nosa delle prime. Son feriti Agamennone, ed Ulisse da Coone, e da Soco; Diomede, Euripilo, e Macaone da Paride. A tanto Nestore spinge Patroclo a chiedere almeno per se le arme e le truppe di Achille onde imporre ai Trojani, canto XI. *I Trojani smontano da' carri ed assaltano il muro di recente costrutto. Serpedone scrolla una torre: Ettore spezza con un sasso la porta maggiore: entrano col seguito, e danno colle fiaccole alle navi, canto* XII. *Nettuno compassionando, simile a Calcante, eccita i due Ajaci: essi fanno maravigliose prove di valore combattendo da' ponti delle barche. Gesta del cretese Idomeneo. Vien ferito Deifobo ed Eleno di Priamo. Ettore restringe i plutoni e rinnova la pugna con vantaggio, canto* XIII. *Agamennone fa ritornare alla difesa i feriti, e con Nestore entra in azione. Giunone corre da Venere; con inganno si fa prestare il cinto; corre alle grotte cimmerie, e sotto la promessa di dargli per moglie Pasitea, una delle Grazie, fa venire il sonno. Questi trasformato in gufo si posa sopra un abete dell' Ida; aspetta che Giove dia l'amplesso conjugale a Giunone, e gli si scaglia nel petto: Giove si addormenta. Nettuno avvertito dal sonno coglie questo momento per dare ajuto a' Greci. La fortuna de' Trojani vacilla; finalmente piega. Ajace di Telamone colpisce Ettore con una sassata. Ettore vomita sangue, cade in un deliquio; ed i Trojani sono risospinti dalle navi, canto* XIV. *Giove si sveglia, s'avvede dell' inganno, rimprovera la moglie, invia Iri a Nettuno con ordine di ritirarsi, spedisce Apollo in pro dei Trojani, dandogli la sua egida. Apollo mette in scompiglio i Greci che voltano le spalle. I Trojani ritornano all'attacco contro le navi. Ajace sostiene tutto l'urto nemico, e spaccia tutti coloro che portavano le fiaccole, canto* XV. *Patroclo si getta a piedi di Achille, do-*

Digitized by Google

mandandogli in grazia almeno le arme e la soldatesca; e non si leva prima d' averle ottenute, sotto la condizione di solamente difendere le navi, e di non avanzarsi contro le mura di Troja. Patroclo fatto forte di questa fanteria fresca investe i Trojani. Costoro credendo di avere a fronte Achille non ascoltano più il comando, ed abbandonano il campo a precipizio. Serpedone sta fermo. Bella parlata dello stesso. Patroclo uccide Serpedone; e fatto animoso batte i Trojani e gl' incalza sin sotto Troja: guadagna un ridotto e tenta la scalata delle muraglie. Apollo accorre e si posta sopra la torre vicina. Oramai tre volte Patroclo erasi aggrapputo alla parete ed ergevasi col gomito sopra i merli; tre volte Apollo lo propulsa percotendolo con la mano nello scudo: ma la quarta volta che quegli avanzava con più ardore, Apollo lo minaccia; e Patroclo atterrito comincia a ritirarsi. Apollo presa la figura di Asio corre ad istigare Ettore (mentre questi presso la porta Scea copriva la ritirata de' suoi) contro Patroclo. Ettore sferza i cavalli contro costui. Patroclo vedendolo avvicinare smonta dal cocchio, e dà di piglio ad un sasso; manca il colpo, che va a cogliere in fronte il cocchiero Cebrione che trabalza. Grave zuffa intorna questo cadavere. Or finchè 'l sole fu nel meriggio, la ventura fu eguale: ma inclinato il sole, gli Achei divengono superiori. Patroclo ancora per tre volte attacca i Trojani e li disperde; ed ogni volta uccide nove distinti guerricri. Ma finalmente al quarto attacco Apollo coverto di caligine da dietro gli assesta un pugno nella nuca. Un capogiro l' invade. Apollo fagli saltare l' usbergo, e così di mano in mano il resto dell' armadura. Patroclo resta stupido. Euforbo di Panto profitta di questo istante, gli vibra l' asta, lo ferisce tra le spalle e la testa, e fugge. Sopraggiunge Ettore, e, mentre quegli ricoverava già tra' Mirmidoni, pene-

Digitized by Google

tra e chiarisce le file e gli figge l' asta sin dentro al colon, canto XVI. *Patroclo ucciso, si riaccende la pugna. Menelao trucida Euforbo. Ettore veste le arme di Achille. Antiloco per impulso di Menelao fa rapporto della morte di Patroclo ad Achille. Caida lutta per il corpo di lui. Merione e Menelao sostenuti dai due Ajaci lo tolgono ai Trojani, e lo portano al campo. I Greci scappano. I Trojani preceduti da Ettore e da Enea l' inseguono, canto* XVII. *Achille dà ne' trasporti, prorompe in gravi e teneri lamenti sopra il cadavere dell' amico. Teti esce dall' oceano accompagnata dalle Nereidi per consolare il figliuolo: gli promette altre armi, opera di Vulcano, e gli consiglia radunare l' assemblea de' capitani, e di pacificarsi con Agamennone. Achille per avvertimento di Giunone s' innoltra alla sponda del suo vallo donde si scorgevano i nemici che facevano di nuovo la breccia nel muro degli altri accampamenti: comparisce inerme a' Trojani: getta un grido, gli atterrisce, gli mette in fuga. Il cadavere di Patroclo è portato nelle tende di Achille. Teti ottiene da Vulcano le arme mirabilmente scolpite, e le arreca al figlio, canto* XVIII. *Achille invita presso di se a parlamento tutta la officialità; apre il primo la concione; segue amicabile dialogo tra lui ed Agamennone con reciproche convenienze. Achille accetta i doni di Agamennone, e riprende Briseide. Monodie, o piagnisteo di costei sopra il corpo di Patroclo. Tenera allocuzione di Achille al medesimo. Achille si astiene d' ogni cibo, e giura di non prenderne, primachè non uccida l' uccisore dell' amico: fa rassegna delle sue truppe, e le schiera: si prepara alla battaglia. Uno de' suoi cavalli gli predice la morte. Achille ne lo garrisce, e non lo cura, canto* XIX. *Giove scatena tutti gli dei impazienti di battersi. Eglino discendono nel teatro della guerra; chi sotto le bandiere de' Trojani, chi de' Greci. Sorge*

Digitized by Google

un gran tumulto ed allarme. Minerva grida dal vallo: Marte dal torrione: Giove tuona dal cielo orrendamente: Nettuno dal mare agita la terra: l' aere si ottenebra: l' Ida si scuote dalle radici; le navi e le muraglie traballano: gli dei si azzuffano tra loro, e con i mortali. Achille va in traccia di Ettore. Enea si scontra in Achille. A costui Nettuno diffonde una nebbia per salvar quello, cui d' una spinta fa saltare sopra molte linee di cavalieri e cavalli. Massacri di Achille che uccide Polidoro sotto gli occhi del fratello Ettore, il quale si muove furibondo, e gli scaglia l' asta che Minerva distorna con un soffio. Achille gli si avventa: Apollo cuopre Ettore d' una nuvola, c. XX. *Achille alla corrente dello Scamandro sforza il centro del nemico; ne incalza parte verso la città, parte ne trambusta nel fiume, donde prende vivi* 12. *giovani per sacrificarli a Patroclo. Sua ferocia contro il supplice Licaone. Il fiume si sdegna, e, muggendo come un toro, ammonta le acque per sommergerlo; Achille scappa; il fiume lo inseguisce: accorre Vulcano, ed incendia il fiume. Achille viene illuso da Apollo sotto sembiante di Antenore che lo tiene a bada finchè i Trojani ricovrano,* c. XXI. *Il solo Ettore resta fuori con eroico proponimento di uccidere Achille o di perire. Achille si avvicina: Ettore perde il coraggio e fugge: quegli lo raggiunge, l' uccide, lo attacca al cocchio e lo strascina intorno le mura. Gemiti strazianti dentro Troja,* c. XXII. *Achille celebra a Patroclo l' esequie ed i giuochi funebri. Gare tra gli agonisti,* c. XXIII. *Priamo scorto da Mercurio si getta a' piedi di Achille: suo tenero discorso: affettuosa risposta: pianto di entrambi. Priamo ottiene il corpo del figlio. Funerali che chiude un convito,* c. XXIV. *Finalmente Achille cade in battaglia da un dardo di Apollo, o di Paride, come cenna Omero,* Il. c. XXII. *v.* 359. *Briseide si strugge di dolore, Q. Smirneo l.* 3.

Digitized by Google

FEDRA
AD
IPPOLITO

EPISTOLA XI.

INTRODUZIONE

Arianna abbandonata, o tolta, o estinta, Teseo ne sposò la sorella Fedra, che erasene fuggita da Creta nella stessa barca con esso loro, secondo alcuni autori; o che ottenne dal suocero Minos, secondo talun' altri.

Venuto il giorno della celebrazione de' misteri di Eleusi, Ippolito altro figlio di Teseo che questi aveva avuto dall' amazzone Ippolita, e che intanto educavasi nella reggia dell' avo materno Pitteo che regnava in Trezene, Ippolito portossi in Atene, donde colla sacra processione passò in Eleusi per assistere a quei misteri a cui era iniziato: vi intervenne pure la regina: e qui fu ch' ella la prima volta cominciò a concepire delle fiamme per lui.

Dopo obbligato Teseo ad andare in esilio per sentenza del tribunale Delfinio, *in seguito della strage ch'ei fece de' Pallantidi, come diremo a lungo, si ritirò colla famiglia a Treze-*

Digitized by Google

ne. Ma portatosi egli poco dopo in Tessaglia invitato alle nozze dell' amico Piritoo, divampò ivi maggiormente l' amore di Fedra per Ippolito. Or, per quel che scrive il nostro poeta, Fedra non avendo il coraggio di spiegare a lui personalmente il suo ardore, si avvale del ministero della lettera.

Euripide nella tragedia intitolata Ippolito *più decentemente avea introdotto Fedra agitata ed oscillante tra gli spasimi dell' amore ed i rimorsi dell' onestà, tra le convulsioni della passione e gli orrori dell' incesto. Leggansi ivi le sue parlate colla nutrice, e colle donne di Trezene nella* protasi *della favola.*

Racine marciando sulle orme del tragico greco ha conservato nella sua tragedia, detta Fedra, *incoerentissima per tutt' altro riguardo, lo stesso costume, e deve a' luoghi d' esso Euripide, e della tragedia di Seneca, detta pure* Ippolito, *quei vivi pezzi trascritti e lodati dapertutto dall' Enciclopedista Mallet, e da Marmontel. Ma il nostro autore volle egli battere una strada dell' intutto contraria, e per comparire spiritoso, si è perduto, a mio credere, a forza di spirito. Egli passando sopra alla naturale ritrosia donnesca, fa di Fedra una imprudente Corinna, o Giulia. Per lui Fedra si toglie sfrontatamente la maschera, ed alzatasi in tuono di dottoressa, e beffandosi dell'*

ed by Google

incesto, procura di sedurre non meno il cuore, che la mente del giovine pudico.

Seneca nella citata tragedia, volle seguire Ovidio piuttosto che il prelodato tragico ateniese, e fa che Fedra istessa dichiari al figliastro le sue fiamme, quando presso Euripide Fedra di suo malgrado ascolta dalla nutrice la proposizione, che costei aveva fatto spontaneamente degli amori di lei ad Ippolito, e ne la rimbrotta. Seneca bensì non lascia di rispettare in qualche maniera la decenza teatrale: egli dà un colore allo scoprimento degli affetti che fa Fedra al figliastro, volendogli persuadere, che il padre disceso all' inferno, per rapire con l' amico Proserpina a Plutone, dovea esservi morto a dirittura.

Dal dettaglio della epistola non apparisce il luogo del suo indirizzo; quanto a dire se Ippolito trovavasi allora nella reggia, o nella campagna ove era solito per lo più soggiornare. Per il maggiore effetto de' sentimenti che darò nella risposta, congetturo la presente essere stata avviata per gli boschi che tanto Ippolito amava, in preferenza delle città che odiava cotanto.

Questa lettera è una di quelle tre in cui il Marmontel nell' articolo citato ritrova, non so con qual criterio, più che nelle altre il patetico. Ed ecco come alla maniera sua egli

Digitized by Google

scrive:" Ovidio è pieno di calore allora quando sospira in nome di Penelope; è agghiaciato quando parla delle sue disgrazie: così Ovidio è più Briseide, e Fedra nell' Eroidi, *ch'egli non è Ovidio nelle* Tristi.„

Lo confesso; non ho avuto per le mani altra epistola più ritrosa al metro che adotto: è nel genere suasivo: è in più d'un luogo un tessuto di argomenti e di riflessioni che un sofista scriverebbe per esercizio del suo ingegno: è tale che l'entusiasmo vi ha poca parte, quando non si agisce per movimento ed impulso; l'entusiasmo che è, per dir così, l'anima del savioliano, *cui raffredda ogni studio.*

Prevengo che citerò dapertutto i passi delle tragedie greche e delle latine giusta il metodo odierno, per scene ed atti. La entrata, o la uscita di uno degli attori, incluso il prologo, distinguerà le scene che vengono chiase in atto dal coro rimasto solo.

Digitized by Google

EROIDE VI.

1.
Ascondi forse un'anima
Tal, che rifiuti cruda
Leggere il foglio, e ogni adito
Ai voti miei precluda (1)?

2.
Leggilo: in che nocevole
Esser ti può, sel provi?
In esso forse trovasi
Quel che ti piaccia e giovi.

3.
Lator di arcani valica
Il mar, la terra il plico.
Quanto da l'altro scrivesi
Legge il più fier nemico (2).

4.
Tre volte il cuore esprimerti,
E palesar mi piacque:
Tre su l'estreme labbia
Corse la voce e giacque.

5.
Finchè ne giovi, socio
Vada ad Amor pudore.
Or la vergogna io vincere,
Scriver m'impone Amore.

Digitized by Google

6.

Quanto d'Amore imponesi
Oh disprezzar non dessi!
Regna; ed a lui van sudditi
Gli dei sovrani anch' essi.

7.

Languendo io afflitta e dubbia,
Ei fe' mia speme viva:
Scrivi, mi disse, e 'l barbaro
Darà la man cattiva.

8.

Mi assista, e pari incendio
Per me al tuo seno accenda:
Qual mie midolle ei logora,
Sì le tue fibre offenda.

9.

Non io per foja rompere
Vorrò l'amabil nodo.
Mia fama, il chiedi, è scevera
D'altro primiero frodo (3).

10.

Amor più grave piombaci,
Quant' è a venir più tardo:
Ferì, ferì ne l' intimo,
E in sen lasciommi il dardo.

11.

Quale un giovenco tenero
Al primo giogo è fiero;
Quale del gregge, indomito,
Calcitra al fren destriero:

12.
Tal ruvid' alma niegasi
Al primo amor, non doma:
Tale sul cor non siedemi
Questa gravosa soma.

13.
Arte divien, se accendesi
Tenero ancora un seno.
L'ardor, che vien serotino,
Ah non si svelle appieno!

14.
Ambo, di colpa vergini,
Sarem del paro rei.
Coglierai le primizie
Dei primi affetti miei.

15.
Gli è cosa i frutti cogliere
Da carco appien giardino:
Coglier la rosa precoce
Dal pria non monco spino.

16.
Se quel candor mio pristino,
Ond'io si ben vivea,
Nuovo disnore, e insolita
Macchia lordar dovea,

17.
Ben mi sortio; che nobili,
E degne son mie brame.
Peggior de l'adulterio
E' turpe drudo infame.

Digitized by Google

18.
Giuno se Giove cedami,
Il cedo in pace a lei:
Di lui fratello e conjugo
Tu più stimabil sei.

19.
Mel credi? In arti incognite
Son trasformata, e nuove.
Tra crude fiere un empito
A penetrar mi muove.

20.
Al tuo giudizio arrogomi.
Conta per sue quadrella
Mi è già la prima Delia
Divinità più bella (4).

21.
Calcare i boschi aggradami,
E per l'erte i protervi
Veltri aizzare, e premere
Contro la rete i cervi;

22.
O, tratto il braccio in aria,
E con ardor vibrato,
Scagliare dardo tremulo;
O riposar sul prato:

23.
E spesso per la polvere,
Su lieve cocchio, al morso
Acre destriero reggere,
Ed allenarlo al corso.

Digitized by Google

24.
Or, qual Cureta, o Ménade,
Vo de le Furie in braccio;
Or, qual da Fauno, o Driade
Compenetrata, giaccio (5).

25.
V' ha chi di tanto avvertemi
Quando il furor dà pace.
Pure, d'amor se struggomi,
Amor sel vede, e tace.

26.
Forse per fato ingenito
Di mia famiglia io peno;
E da ciascuna Venere
Prende vendetta appieno,

27.
Da che lei fe' sorprendere
Ne' ferrei lacci il sole:
Ed or le avite ingiurie
Paga in amor la prole (5).

28.
Di Europa, nostro stipite,
Sotto bovin sembiante
Giove gustossi il premio
Di fortunato amante (7).

29.
Frenetica Pasifae
D'un toro anche si accese.
Il parto reo non tacquesi,
E fe' l'error palese (8).

Digitized by Google

30.
Col filo il figlio d'Egeo,
Da mia sorella dato,
Fuggì l'obblique camere,
E abbandonolla ingrato (9).

31.
Ve' della stirpe io l'ultima
Nel patrio fato ingorgo,
Onde dai lombi attestisi
Che di Minós pur sorgo.

32.
Anco fatale è il genio:
Me, e la germana anch'essa
Angon gli ardor medesimi
D'una famiglia istessa.

33.
Di Teseo o figlio, o Teseo,
Che pari incanto avete,
De la mia schiatta domita
Doppio trofeo ergete.

34.
Quel dì, ch'entraste Eleusi,
Fu il giorno a me fatale.
Non m'eri pria inamabile;
M'allor provai lo strale (10).

35.
Era tua veste candida;
Tra fiori 'l crine avvolto;
Di un bel rossor la porpora
Tingea tuo biondo volto:

36.
Quel volto, che mal rigido
Dicono l'altre, e fiero,
Giudice Fedra, e' dicasi
E nobile, e guerriero.

37.
Ornato, quale femmina,
Quell'uomo vil detesto.
A viril forma debbesi
Abbigliamento onesto.

38.
E' tua fierezza amabile.
Il crin, sebben negletto,
Ben stassi con la polvere
Al tuo squisito aspetto.

39.
O d'un corsier l'indocile
Collo a piegar tu pugni;
O l'asta da te vibrasi;
O largo spiedo impugni;

40.
Là quello piede domito
In ben angusto giro;
Qua tua destrezza, e'l valido
Tuo braccio attenta ammiro.

41.
M'è tutto in te ammirabile.
Ma tu ne' monti spoglia
Quel tuo rigor; nè premermi
Indegnamente voglia.

Digitized by Google

42.
De la succinta Delia
Che vale l'arte sola,
Se poi la parte a Venere,
Che le si dee, s'invola (11)?

43.
Se a lungo l'arco tendesi,
Alfin si allenta e scoppia.
Alterna quiete innanima,
E nuove forze addoppia.

44.
Di cacce amante Cefalo
Non era men; cortese
Pure a l'Aurora, sazia
Del suo Titón, s'arrese (12).

45.
Al bel figliuol di Cinira
Venere amore offerse:
L'erba prestogli il talamo,
Un elce il ricoperse (13).

46.
Anco Atalanta, il narrano,
Ninfa di sen non molle,
Pel cacciator Calidone,
Vinta dal dono, volle (14).

47.
Al par tuo cor selvatico
Che si disarmi, appresta.
Se togli ai boschi Venere,
D'orror soggiorno e' resta.

Digitized by Google

48.
Teco verrò per orrida,
Non scorsa pria carriera:
Né mi fa orror col rapido
Dente cignale, o fiera.

49.
Qui tenue terra oppugnasi,
Da doppio mar si serra:
Qui teco io viva in Trezene,
Mia nuova patria terra (15).

50.
Sta lungi da moltissima
Stagion da noi Teséo:
E lo sarà; che l'occupa
Il tessalo Penéo (16).

51.
Ci pospone a Piritoo;
Nè primo torto è questo:
Con altri assai più barbari
Fu ad ambo noi funesto (17).

52.
Del fratel mio le tempia
Ei fracassò; tra selve
Ei la sorella il perfido
Lasciò pasto a le belve.

53.
Tra le guerriere giovani
Armate di bipenne
A te diè vita Ippolita:
E qual ricambio ottenne?

Digitized by Google

54.
Degna di tanto genito;
Ma pegno vano! il lato,
Che tu gravasti tenero,
Fu da Teséo piagato:

55.
Nè di nuziale fiaccola
Quel nodo reo fe' degno,
Onde tu spurio, ignobile
Fossi del trono indegno (18).

56.
Da me la prole accrebbesi,
Di suo piacer nutrita:
Io ne l'aurora spegnerle
Volea l'ingrata vita.

57.
Ah meglio le mie viscere
In mezzo al parto rotte,
La prole a te nocevole
Avesse avvolto notte (19)!

58.
Or di tal padre il talamo
In venerar t'intesta:
Ei l'abbandona, e vedovo
Col proprio fatto il presta (20).

59.
Nè ch'io madrigna appellomi,
Perciò tu abborra il laccio;
Nè ti conturbi l' animo
Di vano nome impaccio.

Digitized by Google

60.
Vecchia pietà del rustico
Saturnio suol, pietade
Labile, e da sconoscersi
Da la ventura etade (21).

61.
Fe' giusto Giove, e lecito
Quanto ne alletta, e giova:
Ei la fraterna copula
Col suo conjugio approva.

62.
Quella unione è stabile,
Stabil catena è quella,
Di cui la stessa Venere
Ne annoderà le anella.

63.
Facil si cela: Venere
Devoto implora: oh come.
Ti darà scusa, ed adito
Di mio congiunto il nome (22)!

64.
Sia chi tr'amplessi osservine?
Sarà pietà pudica;
Detta al figliastro tenero
Sarò madrigna amica.

65.
Nè fia, che soglie adultere
Per te la notte schiuda,
Poichè'l custode, e'l conjuge
Leteo sopor deluda.

Digitized by Google

66.
Come una casa accolseci,
Una ne accolga ancora:
Darai tuoi baci in pubblico,
Come li davi allora (23).

67.
Tua colpa avrà la maschera
Di filiale affetto,
Anche se meco colganti
In uno stesso letto (24).

68.
Orsù, t'affretta, e gli animi
Salda alleganza unisca,
E te di dardo simile
Il crudo Amor ferisca.

69.
Io teco umile, io supplice
Già scendo a le preghiere.
Ahi dove il fasto or giacesi,
E le parole altiere!

70.
E contrastar prefissimi
A lungo con fermezza:
Fui certa dover vincere,
Se avesse amor certezza.

71.
Vinta mi chiamo, e pregoti,
E mie regali braccia
Stendo a'ginocchi (eh tacciasi
Vano decor, sen taccia.)

Digitized by Google

72.

Pudor, decoro incogniti
A chi ben ama, sono.
Concedi a chi confessasi
Del proprio error, perdono.

73.

Vinci te stesso, supera
Quel tuo natio rigore.
Vins'io il rossore: profugo
Mi disertò il pudore (25).

74.

Che pro, se 'l padre domina
Su tanto mar felice;
Se il proavo la folgore
Scaglia con destra ultrice;

75.

Se l'avo, intorno il vertice
Di acuti raggi adorno,
Con aureo carro e fervido
A noi conduce il giorno (26)?

76.

Amor calpesta suddita
Mia nobiltade, e i lustri.
Se a me nol dai, concedilo
A' miei ascendenti illustri (27).

77.

Culla di Giove celebre,
Creta è mia dote altera.
Serva al mio caro Ippolito
Quella mia reggia intera (28).

Digitized by Google

78.
Piegà il feroce animo.
Potè mia madre un toro
Piegare. Tu più barbaro
A mio crudel martoro?

79.
Risparmiami per Venere,
Ch'è meco molta ognora:
Così d'amor ti soffii
Sempre piacevol'ora:

80.
Così la dea propizia
Ti sia ne'passi occulti:
E molte fere t'offrano
I densi alti virgulti:

81.
Così con Pan ti assistano
I satiri montani:
E lo cignal trafiggano
Tue ben dirette mani (29):

82.
Così le ninfe diano,
(Odii sebben le ninfe)
Onde disseti l'aride
Tue labra, chiare linfe.

83.
A queste preci termine
Ecco che pone il pianto
Leggi le note, e immagina
Mirar le stille intanto.

Leggono alla testa di questa epistola:

Qua, nisi tu dederis, caritura est ipsa, salutem
Mittit amazonio cressa puella viro.

„ La cretese donzella manda al forte figlio dell' amazzone quella salute ond' essa resterà priva, se tu non sarai per dargliela. „ Ghiribizzo è questo freddissimo: tutto il suo giuoco consiste nella parola *salutem*. Io, se mi appongo, ho creduto far meglio l' esordio *ex abrupto* tirato dai distichi che seguono, più acconcio alla situazione dell' amante, e all' indole dell' amato.

(2) Ho fatto qui nei due primi versetti uso d' una certa *enallage*, o permutazione di casi. Il testo ha: " Per queste (note) gli arcani vengon portati per la terra e pel mare. „ Senza l' ufficio di quella figura avrei dovuto divergere.

(3) Si deve qui osservare, l' italica favella mancare di frase che renda esattamente il *socialia fœdera*. In questo stesso concetto l' infrattore di tali promesse fu detto da Cicerone *fœdifragus amorum*. Il grande C. Alfieri in una delle sue prose *La tirannide* ha adottato fedifrago nel senso proprio; ed io vie meglio nel traslato con Tullio lo aveva usato in questo stesso passo, ove avea scritto:

Per pravo ardor fedifraga = Non io del socio nodo
Sarò: mia fama è scevera = D' altro primiero frodo.

(4) Delia è Diana. Fedra vuole seguitare questa dea nei piaceri per la caccia, e non mai nei rigori per la castità.

(5) Cureta era nome appellativo di alcune sacerdotesse di Cibele. Nel testo scrive Fedra: " Io vo simile a coloro che battono i timpani sul colle idéo. Coteste ministre della dea unitamente ai sacerdoti della medesima erano chiamati ancora Coribanti. Menade era un epiteto che si dava alle Baccanti da *menis* furore. Nell' originale vi sta in vece *Eleleide*, altro sinonimo da *elelizein* schiamazzare. Fauno era una divinità boscareccia del genere de' satiri. Driade significa figlia di una guercia. Credeasi, che alla vista d' una di queste divinità s' istupidisse. Il nostro poeta ha fatto suo questo tratto della sc. 4. atto 2. dell' *Ippolito* di Euripide, e dalla sc. 2. at. 1. di quello di Seneca.

(6) Il torto fatto dal sole a Venere si fu allora quando

Digitized by Google

questi penetrando col suo raggio per una buca dentro il talamo di Vulcano si accorse degli amori di Marte con Venere, e diedene tosto avviso al marito, il quale in seguito li colse ambidue in una sottilissima rete di acciajo, con cui aveva cinto il letto senza accorgimento degli amanti, ed espose loro alle risa degli dei. Questa avventura veramente lepida è descritta nel c. VIII. dal v. 266. *Odissea*, che abbellì Ov. nel lib. 2. dell' *Arte*, e nel 4. delle *Metam.*

(7) Minos padre di Fedra era figlio di Giove e di Europa.

(8) E' noto pur troppo l' intrico bestiale di Pasifae.

(9) Si cenna la fuga di Teseo dal laberinto. Il laberinto di Creta descritto nel c. VI. dell' *En.*, e nel lib. 8. delle *Metamorfosi* era stata opera dell' architetto Dedalo insieme col figlio Icaro. Secondo la testimonianza di Plinio furono quattro i laberinti, lib. 36. cap. 13. Il più grande e più bello era quello dell' Egitto nella città di Eliopoli presso il lago Meride; il secondo quello di cui si parla, situato in Gortina, fatto a similitudine del primo, ma che non ne formava la centesima parte. Se ne contava un altro in Lenno, ed un altro nella Etruria che si fe' costruire Porsenna per uso di sepultura, Pomponio Mela lib. 1.

(10) Eleusi era una città dell' Attica posta non lungi d' Atene all' occaso, oggi chiamata dai Turchi Lersina. Vedi in Giacomo Sponio *Su i borghi attici*. In essa la prima volta furono istituiti i misteri di Cerere eleusina, donde nel testo Eleusi è sopranominata *cereale*.

(11) Consulta la sc. 2. della tragedia di Euripide.

(12) Titono fu prole di Laomedonte cui rapì e sposò l' aurora. Divenuto costui sommamente decrepito, mentre la moglie non invecchiava mai, ne dovette succedere in costei il disgusto per un marito oramai una mummia. Si rivolse ella dunque al vago Cefalo che coltivava Diana, ma non disprezzava Venere.

(13) S' intende di Adone. Favola conosciuta.

(14) S' intende di Meleagro. Quel dono fu la testa del cignale caledonio. Questa Atalanta era figlia di Jasio, distinta dall' altra, figlia di Scheneo, amata da Ippomene, e vinta nel corso, di cui parla Ovid. *Met.* lib. 10. Vedi la descrizione di quella famosa caccia nel cit. aut., *Met.* lib. 8.

(15) Si descrive l' istmo di Corinto che congiunge la penisola del Peloponeso al continente della Grecia. I due

mari sono all'ovest l'ionio, all'est il saronico.

(16) Il Feneo, oggi Salampria, è fiume della Tessaglia.

(17) Molti sono i carichi che dà Fedra al marito: per averli abbandonato a capriccio: per aver tradito Arianna: per essersi disfatto d'Ippolita: per avere ucciso il Minotauro: per non avere sposato la suddetta madre d'Ippolito: finalmente per aver voluto allevati i figli di essa Fedra, che preoccupavano ad Ippolito i diritti al trono. Ed appunto per non restare quest'altro figlio in condizione oscura, il padre inviollo alla corte del bisavo Pitteo privo di figlio, onde succedergli. Vedi Pausania nelle *Attiche*, e nelle *Corinziache*.

(18) I figli di Fedra eran Demofoonte ed Acamante.

(19) Questo disumano sentimento è contrario alle parole di Fedra presso Euripide, sc. 2. at. 2., ch'è preferibile.

(20) Veramente a quest'epoca era Teseo dominato da uno sbrigliato e funesto eroismo. Del che nella risposta.

(21) Vuole qui Fedra insinuare empiamente che il rispetto filiale e l'orrore per l'incesto erano stati di una pia moralità solamente in moda nel secolo in cui regnava Saturno, quale un effetto di rozzezza piuttosto che di virtù; ma che fu annientata poi nel regno di Giove. Giovenale nella celebre satira sesta disse: che forse alcuni vestigi dell'antica pudicizia erano prima esistiti, e forse pur anco sotto l'impero di Giove, ma di Giove non ancora barbuto.

(22) E' questo il solito paralogismo della passione. Il solo Amore è il cieco.

(23) Quante volte da Trezene Ippolito venne in Atene.

(24) Quanto lusingavasi ella dell'altrui dabbenaggine!

(25) V. sc. 2. at. 2. di Euripide, e sc. 1. at. 2. di Seneca.

(26) Il padre Minos, il proavo Giove, l'avo Apollo.

(27) Ora Fedra ricorre alla intercessione de' suoi antenati, o per dir chiaro, vuole esso loro conciliatori nella sua impudicizia. Meglio Fedra presso Racine tira da' suoi maggiori un motivo di maggiore vergogna e rimorso. Si legga alla sc. 6. at. 4. il suo sublime *monologo*.

(28) Ucciso Androgeo dagli Ateniesi, il Minotauro da Teseo, e morta Arianna, restava Fedra erede del regno.

(29) Vedi l'osservazione che segue immediatamente.

Digitized by Google

OSSERVAZIONE

SOPRA

I SATIRI

Se gli spiantati, impudenti e simulati proci, pretensori alle malaugurate nozze della spolpata Penelope; se i proci caldi di libidine, di petulanza e di fame erano abbominevoli: i satiri, i fauni, i pani non lo erano meno. Tutti costoro compresi nel medesimo genere di mostri coi piedi di capra, colla coda di volpe, e colle corna di becco erano credute deità dei boschi con qualche gerarchia, essendo della prima dignità i pani, della seconda i fauni, dell' ultima i satiri: erano creduti mezzo-uomini, e mezzo bestie; se pure la quantità umana non era in loro che una porzione picciola infinitesimamente. Sembra che l' antichità non abbia guari dubitato dell' esistenza di cotesti esseri mostruosi. Lasciando da parte i minotauri, i centauri, le sfingi, le arpie attestati da tante tradizioni, da tanti scrittori, e monumenti, Pausania nelle *Cose attiche* al capo 33. rapporta avere egli inteso da un certo Eufemo: qualmente costui sospinto dal vento ad approdare in alcune isole deserte dell' oceano, avea ivi trovato i satiri che fecero tosto violenza alle donne del naviglio. Qualche cosa di simile è successa ad alcuni viaggiatori nelle isole di America da canto di alcuni selvaggi cui credettero eglino de' satiri. Svetonio nel cap. 32. della *Vita di Giulio Cesare* racconta: come questi mentre stava irrisoluto se doveva ripassare il Rubicone, che era il primo passo alla guerra civile, un satiro di straordinaria grandezza si pose alla testa delle legioni, e tragittò il primo a nuoto; onde Cesare gridò: *Seguitiamo gli dei*. S. Girolamo nella *Vita di S. Paolo* primo eremita scrive: che S. Antonio negli eremi di Alessandria vedde un satiro da cui fu interrogato nel comune linguaggio intorno l' esaltazion di Cristo, e sulla caduta di Satana. Al che quel santo non potè non esclamare: " Ahi città meretrice ove sono sboccati i diavoli di tutto l' orbe! Fin le bestie parlano di G. Cristo: e tu invece di G. Cristo adori i mostri? „ Ed in comprova di ciò S. Girolamo fa testimonianza: che un simile satiro fu condotto vivo in Alessandria, il quale essendo

Digitized by Google

morto poco dopo, fu trasportato cosperso di sale in Antiochia, per esser veduto dallo imperadore. Voltaire nel discorso preliminare al *Saggio sopra i costumi e lo spirito delle nazioni* non crede impossibile l'esistenza di tali parti. " Non è punto improbabile, egli scrive, che nei paesi caldi le scimie (maggiormente gli orangotani, o scimiotti) abbiano potuto soggiogare delle fanciulle. Erodoto nel lib. 2. afferma: nel suo viaggio per l' Egitto esservi stata una donna ch'ebbe pubblicamente familiarità con un irco nella provincia di Mendés: ed egli ne chiama tutto l'Egitto in testimonio. Sono proibite nel *Levitico* simili accoppiamenti: eran dunque conosciuti. E si dee presumere che delle specie mostruose abbiano potuto nascere da questi amori detestabili; ma che prive, come i muli, di riproduzione non hanno essi potuto influire a deformare la nostra specie.„ Plinio nel lib. 7. capo 2. asserisce: che tra l'estreme genti della Libia, e negli aprichi monti degl' Indi esistevano alcuni animali a quattro piedi, di umana effigie, d'immensa libidine, che correvano dritto velocissimamente: ed erano questi i satiri adorati come numi delle selve. Ed il medesimo autore nel lib. 6. cap. 30. crede ancora che sieno esistiti degli uomini colla testa di cane, quale appunto era dipinto il dio Anubi, o cinocefalo degli Egizj: ed egli nel citato lib. 7. a detto cap. 2. parla come di cosa certa, d'un mostro arrecato dall' Egitto, nato da un uomo e da una giumenta, chiamato perciò Ippocentauro. Ed Eliano degli *Animali* lib. 6. cap. 41. fa menzione d'un altro mostro procreato dal commercio con una capra. Ed il tedesco Stork fa rapporto d'un terzo mostro sorto dalla mescolanza d'un uomo con una vacca. Ma il celebre Haller nella *Fisiologia* lib. 29 sez. 1. § 6., fiancheggiato da ciò che avea scritto Buffon, *L'uomo*, ch'egli cita nella *Storia della generazione e del parto*, mostra di non dare molta credenza a quei portenti. Pure da quanto sottilmente osserva Bonnet intorno i *Corpi organizzati* part. 1. cap. 3. §. 40. pare che possa indursi, data la commistione di due specie vicine nella catena degli esseri, potere nascere e vivere una certa terza specie mula; o che possa ancora qualche volta riprodursi. Or gli enciclopedisti Goussier, e Du Marsais al vocab. *satiri* han dato un'altra congettura: eglino han creduto piut-

Digitized by Google

tosto: che i versuti e lussuriosi sacerdoti dell'antichità, avendo adocchiato lo bestiame e le donne de' semplici pastori, facessero prima lor credere l'esistenza di quelle deità; e ch'eglino quindi travestiti a quella foggia scorressero le boscaglie vicine rubando a coloro gli armenti, frappando le mogli, e le figlie. Una tale nuova opinione che dee credersi il risultato d'una conoscenza profonda del mondo antico, non fa punto a calci colla prima; e possono bene stare insieme. Ed è finalmente tradizione generale; che anzi ne parla Cicerone *Su la divinazione*, ed Ovidio nel lib. 14. delle *Metamorfosi:* che l'isoletta d'Ischia conteneva un tempo nel suo seno una sorta d'uomini colla faccia di scimia, col pelo di lupo, e colla coda di volpe, detti quindi da' Greci *cercópes*, da Festo *cerdones*, ingordi di lucro, furbi, melensi, inumani, brutalmente ghioti di vivande e di donne: e da quelli abitatori quest'isoletta era detta *Pithecúsa*, avente scimie. Or essendo quella genia passata nelle due isolette vicine, Inarime e Procida, comunicò quel nome anche a queste; perciò chiamate insieme collo stesso nome da Ovidio al verso 89. del citato libro. Ed io son fermamente e da vero persuaso, che di là qualche numerosa colonia di quegli esseri *mistizzi* abbia fatto tragitto nell'isola de' Monomuggi, ove mescolati in seguito colle razze regolari, sieno pervenuti essi a perdere col tempo nella loro numerosissima posterità le fattezze di scimia, la coda di volpe, ed il pelo di lupo, ma unque mai il vezzo; o, per dirla meglio, il vizio unque mai.

Digitized by Google

IPPOLITO
A
FEDRA

EPISTOLA XII.

INTRODUZIONE

Ippolito viene commendato dall' antichità, come un giovane d' integerrimi costumi, odiatore delle donne, e delle città. Vedi il prologo dell' Ippolito *di Euripide. Egli del pari che Penelope fu stimato un mostro nei fasti antichi della pudicizia: e dopo lui i secoli posteriori ne accontarono altri due, Senocrate, e Giuseppe. Ippolito presso Euripide ascoltò con indignazione dalla nutrice lo scoprimento della passione della matrigna, sc. 2. atto 3. ivi; e presso Seneca dal labbro di essa Fedra lo accolse non con meno di orrore, sc. 2. atto 2. ivi. Quindi non può leggersi senza disgusto presso Racine la intrusione degli amori, non corrisposti, di Ippolito per una certa Aricia: e sopra un tale corruccio quel tragico francese fonda l' odio del principe per la città, e il suo ritiro tra le foreste. Tale mendicato episodio toglie tutto,*

Digitized by Google

il bello di un carattere originale, ed eroico, e fa del medesimo uno spasimante: e questo non per altro, se non affine di dare uno sfogo a quell' eterno amoroso cicaleccio, tanto frequente a Racine, e tanto sconvenevole al soggetto, ed al secolo in cui Ippolito vivea.

L' amore presso le genti rozze e feroci non era così raffinato e galante, come il moderno europeo; e molto meno come lo smorfioso francese. Le donne, secondo osserva il Wood nella Comparazione *precedentemente citata, erano allora considerate quali oggetti di rapina, e strumenti passeggieri di voluttà: esse erano tenute quali governanti della famiglia, addette ad invigilare sopra le opere ed i lavori delle serve, o per dirla brevemente, sopra la economia domestica. O moglie, o concubina si fosse la donna, ancora in casa delle persone distinte, era trattata con molta gelosia e rigore, quasi gemente sotto la potestà del marito. Vedi nel can.* VI. *dal v.* 491. Iliade: *e presso a poco nella stessa condizione ella oggi perdura negli stessi climi dell' Asia, della Grecia, e dell' Africa: ed è stata ritrovata ancor tale appo quelle borgate di America che più sono vicine allo stato di natura. Vedi in Demeunier* I diversi costumi *ec. Una sì pronunciata durezza nell' amore si doveva affiggere più d' ogni altro*

ad Ippolito.“ Tu truce e selvaggio (gli dice presso Seneca la nutrice, sc. 2. atto 2.) che non conosci la vita, tu, negletta Venere, meni una gioventù tetra.„

Affè; ed a chi non si rivolterebbe lo stomaco in udire le sdolcinate espressioni del gran Mitridate giacente a piedi di madama *Monima, e d'Ippolito a quelli di* madama *Aricia? Il massimo C. Alfieri, il quale ci ha fatto vedere gli uomini interi della Grecia e di Roma, sul modello di Euripide semplice ed uno si sarebbe dispensato di chiamare dall' Italia in Trezene la signora Aricia, e di complicare l'azione, e di sfigurare il carattere d'Ippolito, e di scemare l'interesse per la protagonista reina.*

E' vero, che Virgilio nel c. VII. *della* Eneide *accenna un conjugio d'Ippolito con Aricia nel bosco di Egeria: ma quest' Ippolito, creduto resuscitato per opera di Diana e passato nell'Italia, fu un impostore che spacciossi per colui, ed appellar faceasi* Virbio, *rinato.*

Questa novelletta per i loro soliti interessi sparsero, e fecero accreditare alcuni sacerdoti del Lazio i quali alzandogli de' tempj, ne attirarono delle pingui devozioni, Ovidio Metamor. *lib.* 15. *Lasciando dunque una scorta sì infedele, ho io restituito ad Ippolito il carattere maschio, e pudico, quale appunto viengli ascritto da tutti gli autori an-*

Digitized by Google

tichi, ed oltre ai due tragici sopra citati, da Diodoro, Biblioteca istorica *lib.* 4.

Ippolito era stato allevato sotto la disciplina dell' avolo, il saggio Pitteo, in Trezene. Pitteo poi era celebrato, come uno dei re filosofi, a cui Pausania ascrive un trattato sopra l' eloquenza: onde sì Euripide, che Seneca introducono Ippolito filosofeggiante, e gli fan dire massime tali, che sembra egli essere stato precursore di Pitagora nella vita ascetica e nell' astinenza de' cibi animali, e del filosofo ginevrino, e dell' Ab. Raynal nella preferenza che danno costoro alla vita campestre e patriarcale sopra la culta e corrotta cittadinesca: egli ancora sembra in particolare che abbia suggerito il tema al secondo quando questi nel suo delirio, nell' Addio *che dà* alla società, *preferisce il commerzio colle bestie al commerzio cogli uomini.*

E fu noto nell' antichità un altro misantropo simile errabondo pe' boschi nella persona di Bellerofonte. Vedi dal v. 209. *del canto* VI. *dell'* Iliade. *E posteriormente se ne vide un altro, sebbene un po' maniaco, in Timone. Vedi Luciano nel dialogo di questo nome.*

Or ecco, come presso Seneca in detta sc. 2. *atto* 2. *Ippolito all' udire quella dichiarazione, gli fa la matrigna delle sue brame incestuose, egli prorompe.*

Digitized by Google

RISPOSTA

1.
O Nume, o de l'empireo
Dominator sovrano,
E quando l'atra folgore
Avventerà tua mano?

2.
Cotanta scelleraggine
Ascolti tu, tu guardi,
E col trisulco fulmine
La terra ancor non ardi?

3.
Che se de l'uomo i meriti
Non ben tua destra cribra,
Me, me percuoti, incendia,
In me lo strale vibra.

4.
Oh giorno infausto, oziaco,
Quand'io tra l'altre schiere
Di sacra pompa Eleusi
Entrava! oh selve! oh fiere!

5.
Oh mio destino! oh Ippolito!
Ben infelice io nacqui!...
Fatto son già colpevole!...
A la matrigna piacqui.

Digitized by Google

6.
Poichè tua ardita lettera
Offese gli occhi miei,
Il solo non risponderti
Leggiero onor credei.

7.
Audace! temeraria!
Di sposa ai nodi casti,
Al geniale talamo
Così attentare osasti?

8.
Tu dunque a tal perfidia
Dal suol dittóo fuggisti,
E sposa men, che adultera
In questo suol venisti [1]?

9.
A chi del tron partecipe
Ti fe', cotal mercede
Tu rendi; sì volubile
Disciogli la tua fede?

10.
Per te sì poco merita
Di quell'eroe la mano,
Onde fu morto l'empio
Usurpator tebano?

11.
Di quell'eroe benefico,
I cui stupendi casi
Dal Tago al Don si spandono
Da l'Oceàno al Fasi [2]?

Digitized by Google

12.
Di lui, che re magnanimo
Al suo poter dà legge,
E d'esser padre ai sudditi
Suddito al dritto elegge (3)?

13.
Mi taccerai di rustico
Per tal rifiuto? Il sia;
Purchè non scenda a pascere
L'empia tua voglia, e ria.

14.
Se dal mio ciglio or tenero
Non muove il guardo acceso;
Nè quindi ad arte vedesi
Di finto orror compreso:

15.
E' 'l mio pudor ben integro,
La fama ancor; nè vista
Si fu sin'oggi femmina
Far del mio sen conquista.

16.
Dunque su qual fiducia
Movesti già? tua spene
Sopra qual fondo vertesi,
Che sì scoppiata viene?

17.
Forse, poichè cogliestine
Quei baci tu, che astretto
Potesti al labro togliere
Da filial rispetto?

Digitized by Google

18.
Che iniqua sei! già sazia
Fin lì non fosti; quivi
Repressi allor non stettero
I tuoi desir lascivi!

19.
T'impalmò dunque Teseo,
Onde il figliuol secondo
Monti quel letto, e scandalo
D'incesto porti al mondo?

20.
Di Europa a te l'essempio
A nulla val; che scusa
Ell' ha per falsa immagine
Da l' amator delusa (4).

21.
Pasifae colpevole
D'Amor fe' la saetta,
Che de l'offesa Venere
Prese su lei vendetta (5).

22.
M'a te cui stolta togliesi
Già del pudore il morso;
Qual altro Giove, o Dedalo
Apporterà soccorso (6)?

23.
Ricercate calunnie!
Inganni coloriti,
Per coonestar le ingiurie
Dei talami traditi!

Digitized by Google

24.

In noi de' vizi il fomite,
In noi sta 'l reo costume,
Senza che fabbro inventisi
Di nostre colpe un nume (7).

25.

E dimmi, perchè gli umili
Raro tal peste addenta,
Mentre le altezze regie
Spesso macchiare attenta?

26.

Chi troppo può, ben avido
Quel che non puote, vuole:
Ma l'umil volgo, e sobrio
Venere santa cole (8).

27.

E sia, che l'altre peccano:
Sia casta donna rara:
Dunque tra 'l poco numero
Ad esser conta impara.

28.

Io no, non sono stupido,
Ho cor soggetto anch' io
A le punture varie
Del cieco-alato dio:

29.

Ma se mi tolgo al fascino
D'un desiar fallace,
Egli è che vaga invogliami
La libertà, la pace (9).

Digitized by Google

30.
Chi passione annidasi,
Del proprio mal si pasce,
E sotto il rostro indomito
Il roso cor rinasce.

31.
Tu sin dal primo palpito
Da l'igneo arcier ti guarda:
Che se nel vischio impaniati,
La medicina è tarda (10).

32.
Vivo tra selve, e scevero
Tra giuochi e cacce i giorni.
Vuoi, che la belva libera
Ne'lacci tuoi soggiorni?

33.
Di' qual vantaggio godesi
Ne le città? l'ostello
Son esse d'ogni vizio,
E d'un furor più fello (11).

34.
Ivi la insatollabile
Ambizion si aggira.
Ivi le leggi rompono
La prepotenza, e l'ira.

35.
Là di regnar frenitide
In mille guise infido
De le più care vittime
Le aurate corti intride.

Digitized by Google

36.
Là chi men puote, misera
Preda divien del forte,
E di virtù son premio
Bando, prigione, e morte,

37.
Mentre felice il vizio
Dal più schifoso fango
Per brighe e frodi e cabale
Monta di rango in rango.

38.
Ivi suo santo imperio
Non fa sentir natura.
Livor, sospetto, invidia
L'amabil pace fura.

39.
Ivi fremente il popolo
Sotto le sanne fiere
Vede il suo cibo emungersi
De le famiglie altiere.

40.
Ivi di sangue inondansi
I sacri altari, il tempio,
E velo a se sacrilego
Fa di pietade l'empio,

41.
E dei timor l'ipocrita
Per disgravare il peso,
Al ciel fa sacrifizii
Dai suoi delitti offeso.

Digitized by Google

42.
Ivi in oscuro talamo
De la consorte altrui
Cercasi il furto, e vantasi
In dire il vago: *io fui*.

43.
Là sposo a sposa perfora
L'infido sen rubello;
E sposa a sposo mescola
Micidial napello.

44.
Là contro il padre il genito,
Contro il german germano;
E contro il figlio lerdasi
Del genitor la mano.

45.
Là cruda madre al nascere
I parti suoi distrude.
De le matrigne oh tacciomi
Più de le fiere crude!

46.
In somma la rea scatola
D'ogni aspro male quivi
T'apre Pandora, ligio,
Od oppressor ne vivi (12).

47.
Ed or fai colpa a Teseo
L'abbandonar tue piume?
E' colpa, se la gloria
E' 'l suo primiero nume (13)?

48.
Tu sprezzi dunque, o livida
Improba donna, un petto
Cui tutto scalda, ed agita
Sì generoso affetto?

49.
Fia quell'eroe colpevole
Che da guerriero ardito
Segue di fama bellica
Il glorioso invito,

50.
Che con invitto spirito
Di umanitade a vanto
Sgombra l'orror che l'occupa
Di mille morti accanto(14)?

51.
Sì chiare gesta emendano
In lui de l'uomo il fio.
Togli tai falli: e Teseo,
Fia nulla men che dio(15).

52.
L'eroe di gloria vivesi;
La gloria l'uom simile
Rende a gli dii; la gloria
Ogni altro affetto ha vile;

53.
Senza la gloria al vortice
Vassi del nero oblio:
Non meritò di vivere
Chi al nascer suo morio.

Digitized by Google

54.
Quella, s'ei veglia, ad inclite
Opre di onor lo spinge;
S'ei dorme, dolci immagini
Al suo pensier dipinge.

55.
Col suo compagno or Teseo
Le usate imprese addoppia.
Oh eroi Teséo, Piritoo!
Oh invidiabil coppia!

56.
Premere le vestigia
Ei vuol del grande Alcide,
Che ovunque i mostri orribili
Liberator conquide (16).

57.
Su l'Erimanto, e 'l Menalo
Costui, sul suolo trace
Le fiere abbatte, e gli empii.
Ama Denira, e tace (17).

58.
Ora a la schiera amazzone
Del Termodonte in riva
Insegna ad esser suddita,
Se ad ubbidir fu schiva (18);

59.
Ed or con alma impavida
Seende a turbar la pace
De'regni cupi, ed orridi.
Ama Denira, e tace (19).

60.
Perchè di moglie egregia
L'esempio te non move,
Che vergognoso esempio
Vai procacciando altrove?

61.
Forse da te s'ignorano
Le avventure funeste
Di Mirra, Bibli, e Canace,
Del sangue di Tieste (20)?

62.
La trista fin di Cefalo,
Di Adon, di Meleagro,
E tua rea brama, provano
L'amor funesto ed agro (21).

63.
Qualunque or sia il demerito
Del padre, o del marito,
Non siam noi giusti giudici,
S'egli ha il dover tradito...

64.
No, non è reo, se a frangere
Ei valse i ceppi suoi,
Se cominciò da giovine
Ad emular gli eroi (22).

65.
Due doti inestimabili,
La libertà, la vita,
Non può conquista toglierci
A rea promessa unita.

Digitized by Google

66.

E qual dettame ingenito,
E qual diritto oscuro,
E qual ragion politica,
E quale estorto giuro

67.

A tanto astringe un popolo,
Che d'una stessa sorte
Tante innocenti vittime
Morte divori, morte,

68.

Per saziar di ambigue
Forme vorace fiera,
Se valoroso Teseo
Liberator non era (13)?

69.

E' ver, che da le dedale
Conserte logge Arianna
Lo ritirò benefica:
Ma qui livor t' inganna.

70.

Il padre non fu perfido..
(S'abbia a l'eroe rispetto)
Rivale Bacco imposegli
D'abbandonare il letto (14),

71.

Questi di Giove e Semele
Dassi mirabil figlio.
Ve' de le genti credule
Istupidirsi il ciglio.

72.
E potea quegli opporsi
Ad impostore ardito
Da turba insana ed ebbria
Acclamato, e seguito (25)?

73.
Calunnii anco l'istoria.
A pro di Teseo accinta
Contro le forti Amazzoni
Restò la madre estinta (26).

74.
Tutt'altro è un pregiudizio.
Parto d'istesso seme
Siam tutti, e in poca polvere
Ci solveremo insieme (27).

75.
E' caso, e non è merito
L'onor di regia cuna,
Intorno a cui non menomi
La sorte affanni aduna.

76.
Vive di poco un singolo;
Di poco un re non vive:
Sue cure son perpetue,
E di quieto prive.

77.
Ei tra le pompe regie
Spesso la morte trova:
Che dentro ad aureo calice
Spesso il velen si cova.

Digitized by Google

78.
Se dunque il varco serrami
L'ommesso rito al trono,
Qui di me stesso l'arbitro,
E più felice io sono (18).

79.
Qui signorie non venera
Tremante alcun; nè brama:
Solo a le belve timide
Occulti lacci trama.

80.
Non teme ad ogni strepito
Nota a se stessa un'alma;
Ma sotto vil tugurio
Gode il piacer, la calma,

81.
E di speranze sceverà,
E di timor, detesta
Di mobil plebe l'aura,
Ognora ai probi infesta.

82.
Qui di governo anarchico
Non si conosce inganno;
Nè leggi ineseguibili
Di usurpator tiranno.

83.
Qui le ricchezze istabili,
Esca di un core avaro,
Quali caduche inezie,
A disprezzare imparo.

84.
E bevvo al fonte, e pascomi
Di ciò che il suol dispensa
Privo di senso, e d'anima,
A la mia parca mensa.

85.
Del pomo, e de la fragola
Il bosco, i dumi spoglio,
Mentre di augei m'inebbria
Dolce coral gorgoglio.

86.
Or mi sospinge a correre
D'un cielo aperto il brio;
Ed or mi arresta il mormoro
Di zampillante rio.

87.
Ora a sedere allettami
Un tremolante faggio,
Che uggioso dà ricovero
Dal più cocente raggio;

88.
Ed ora a sonni un morbido
Folto cespuglio invita,
Che con i fior che olezzano,
Il verde suo marita:

89.
Nè per destarli penetra
D'atri sogni lo stormo.
E con brame più vivide
Spegno la fame, e dormo.

Digitized by Google

90.
Qui del cantor di Tracia
Seguace vo: sua lira
Moti, e pensieri eroici
Dentro il mio petto ispira (29).

91.
Per te Ciprigna in Trezene?
Per me qui Delia regna.
Ogni uomo a se, ogni popolo
Un proprio nume assegna (30).

92.
Io quella dea non venero
Dei cor lascivi dea:
Ella ammollisce, e l'anima
D'un ben fallace bea: (31)

93.
Dessa, qual vuoi, propizia
No, non sperar che copra
A gli occhi di chi osservaci
L'abbominevol opra.

94.
Non di congiunto il titolo,
Nè vel di notte oscura
A lungo fia che ascondano
La sozza tresca impura.

95.
Ma del delitto i gaudii
Non sono a lungo lieti:
Parlano i volti, i talami,
E parlan le pareti (32).

96.
Sebben l'occhio dissimuli
Non osservare, osserva
L'arte che a mensa adoperi
Per me sedur, proterva.

97.
O nel mio viso immobili
I rai fissando, ond'ardi,
Fai sì, che i miei non reggano
A sostener tuoi sguardi.

98.
Ora sospiri, e l'anfora
A me vicina prendi,
Ed ivi bevver languida,
Ov'io bevetti, intendi.

99.
Oh quante volte avvidimi
Darmi alcun segno il dito,
Vibrarsi le tue palpebre
Con eloquente invito,

100.
E su rotonda tavola,
Mentre a cenar sediamo,
Sotto il mio nome, arandolo
Col vin, segnare: *t'amo!*

101.
Padre, e rivale Teseo!
Tu amante e madre! ah questa
E' ben di opposti vincoli
Confusion funesta (33)!

Digitized by Google

102.
Donna sleale! o reprobo,
O sesso a noi funesto,
Tua debolezza attristami,
I tuoi piacer detesto (34).

103.
Esacro, abborro, abbomino
Tutte le donne tutte:
Abbia così mie viscere
Natura, o senno istrutte.

104.
Ma più d'ogni altra ho in odio
La sapiente: in questa
Più, che ne l'altre, Venere
Le sue malizie intesta (35).

105.
Cagion la donna, origine
Di tutti i mali è sola:
Ella ci guasta gli animi,
Ella la pace invola.

106.
Tante cittadi fumano
Per lei, per lei la guerra
Tanti superbi imperii,
E tante genti atterra (36).

107.
Taccio de l'altre: servaci
Solo accennar Medea:
Essa fa l'altre femmine
Razza crudele, e rea (37).

108.
Ed or per tua libidine
Tu non sormonti il segno?
Me tu sì stolta credere
Di tanto fallo degno (38)?

109.
Incestuoso, io empio
Premer le membra istesse,
Che il corpo venerabile
Del genitor compresse?...

110.
Oimè qual fiume gelido
Sento inondar sul core!...
Ecco mie guance immollansi
D'involontario umore!

111.
Ah che l'ingente Tanai
Di tanta colpa oscena,
E la palude scitica
Potria lavarmi appena (39)!

112.
Oh meglio in mezzo a gli aspidi,
A le spietate belve
Caduto fossi! candido
Cadeva. Oh fiere! oh selve!

113.
Vedrai, che nuovo genio
A l'onda il fuoco unisca,
E che le damme pavide
Crudo leon lambisca;

114.
E l'Amfitrite esperia
Vedrai dar cuna al giorno;
Vedrai le navi placide
Starsi a le sirti intorno:

115.
Pria che di me dimentico
Con turpe fiamma impura
Io ceda a te quest'animo:
L'alma costante il giura (40).

116.
Percorri tutti i popoli,
Chiedilo a tutti i cuori,
A tutti detestabili
Trovi gl'incesti ardori (41).

117.
Un tal misfatto evitano
Sino le belve istesse,
E quella legge osservano
Senza saperlo anch'esse (42).

118.
Inver l'assurda e mistica
Teologia che regna,
Consorte a Giove egioco
Giuno sorella assegna (43).

119.
Pur se vuoi meco apprendere
Altro saper più sano:
Cotesti dii son favole.
Ma premi in sen l'arcano (44).

120.

Il vero Giove è incognito.
O se vi son più numi,
Son essi inconcepibili
Ai nostri corti lumi (45).

121.

Fien essi ben dissimili
Da quelli impuri mostri,
Cui demmo i vizi, e gli odii,
Onde scusare i nostri (46).

122.

I primi dei, cui pavido
Piegossi l'uom devoto,
Fur gli astri che grandeggiano;
Che dan calore e moto (47).

123.

Alcuni furon uomini
Di bene autori a noi;
O di bell'opre artefici;
O generosi eroi (48).

124.

A questi le apoteosi
In guiderdon d'onore
Offerse un core semplice,
Mantenne un grato core.

125.

Non pochi sono l'opera
Di usurpatori astuti,
Per ammansare gli animi
Dei popoli temuti (49).

Digitized by Google

126.
Per impinguar di vittime
I lor profani altari,
Altri inventar gl'ipocriti,
E sacerdoti avari (50).

127.
Or tu appellando incauta
A quegli alti ascendenti,
Farli di rea nequizia
Intercessor non tenti (51)?

128.
Ah quei numi se fossero!
Febo che tutto vede
De' suoi destrier retrogrado
Ritrar vedresti il piede:

129.
E del Tonante olimpico,
Ne l'ira sua non vano,
Armata in te vedrebbesi
La grave ultrice mano.

130.
Qualunque or sia quell'essere,
Comunque il dio si appelle,
Che diede vita a gli uomini,
Che fece opre sì belle:

131.
Egli pia legge, in massime
Di probità sublime,
Or parla nel mio spirito,
E nel mio cuore imprime.

132.
Questa i miei sensi modera:
Con questa mi consiglio:
Da questa al padre, imponesi,
Che presti onore il figlio.

133.
Costante è questo oracolo:
Lo segui: non t'inganna.
Questo l'incesto vietami:
E questo ti condanna (52).

Digitized by Google

Il tema di questa risposta è stato il confutare pienamente non solo le molte imputazioni apposte da Fedra a Teseo, ma di abbattere ancora le sue perniciose massime. Ed in ciò non si è seguito l'ordine della proposta, ma si è ubbidito all'impeto di un animo sdegnato, e ad una certa filiazione delle nuove idee: ne accenneremo bensì a ciascun passo il riscontro. Per ciò che riguarda questa strofa, ho abbracciato l'opinione più probabile tra quelle rapportate da Plutarco, quella della fuga di Fedra insieme colla sorella. Creta era annominata *dictæa* dal monte *Dicte*, oggi Lasthi.

(2) V. sulle imprese guerriere di Teseo osservazione 1.a

(3) V. sulle imprese civili e politiche osservazione 2.a

(4) Consulta la strofa 28. della precedente.

(5) Consulta la strofa 29. della precedente.

(6) Consulta la scena 2. dell'atto 1. di Seneca.

(7) Risponde alla strofa 26. e seguente. Esclama Giove presso Omero, *Odis.* c. 1. v. 32.: " Cappari! Incolpano noi immortali dicendo, da noi nascere i mali, quando eglino medesimi colla propria demenza fabbricano a se stessi le proprie disgrazie.„ Aggiungi sc. 2. at. 1. Seneca.

(8) V. in Seneca ivi. Ovidio disse:

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata:
Sic interdictis imminet aeger aquis.

(9) V. in Seneca ivi. L'apatismo non può essere che un difetto negli organi.

(10) V. in Seneca ivi. Ovidio ancora:

Principiis obsta; sero medicina paratur,
Quum mala per longas invaluere moras.

(11) Tutta l'amplificazione, che segue, sopra i vizj delle città, è stata da me quasi per tutto imitata dalla scena di Seneca sc. 2. at. 2., tirandone, come suole dirsi, la favilla dalla selce.

(12) La creazione di questa Pandora presso Esiodo *Teogonia* dal v. 562. viene descritta in una maniera molto maravigliosa. Dopo l'inganno fatto a Giove dal sapiente e furbo Giapeto, che si accenna da Esiodo nei versi che precedono, Giove non volle più dare il fuoco, cioè la sapienza, ai mortali: ma Prometeo figlio di quello col-

Digitized by Google

l'assistenza di Minerva glielo rapì. Giove allora sdegnato ordinò a Vulcano, che facesse a mano una bella donna a cui ciascun degli dei fece un dono particolare, onde fu detta *Pandóra*, tutto-dono. Costei venuta sulla terra cercò sulle prime di sedurre Prometeo, il quale tutto immerso nei suoi studj resistè ai di lei vezzi; ma ella ne sedusse facilmente il fratello Epimeteo che sposolla, e diede così origine alla schiatta di tutte le femmine" di gran ruina agli uomini; che non amano l'abbietta povertà, ma il lusso; che, come i pecchioni, si nutrono delle altrui fatiche e stenti, di malvage opere autrici.„ La sua dote fu una certa scatola, donde, aperta che fu lo stesso giorno delle nozze, ne uscirono tutti i mali che inondarono la terra. E' facile il concepire a che alluda questa favola ingegnosa.

(13) Risponde in una volta alla strofa 50. 51. e 58.

(14) Plutarco scrive di Teseo: " Era egli persuaso che un uomo virtuoso debba essere liberale persecutore dei malvagi, e difensore degli uomini. Il di lui tempio in Atene divenne l'asilo degli oppressi.„ Si aggiunga quanto ne dice Isocrate nella *Parenesi a Demonico*, nel principio.

(15) Era tanta l'ammirazione che ispirava Teseo, e la curiosità di conoscerlo, che mentr'ei portavasi ad attaccare il terribile toro di Maratona, una vecchia contadina poverissima, Ecale di nome, il volle a forza alloggiare in sua casa e darle pranzo: e l'eroe la compiacque Al ritorno poi Teseo trovando morta la sua ospite, istituì in suo onore un sacrifizio, *Hecalesia*, da farsi in di lei nome a Giove *ecalcio*. V. Giuliano in una delle sue lettere a Giamblico, Apulejo *Favole milesie* 1., Plinio lib. 22. cap. 22., Ateneo lib. 15., Plutarco nel *Teseo*, Petronio nel *Satyricon*, e qui il Saumaise, Ovid. sul *Rimedio dell'amore*. L'autore dell'*Etimologico* al vocabolo *Hecale eroìs*, Ecale eroide, racconta, che Callimaco avea scritto un poema in onore di lei.

(16) Nella epistola di Dejanira ad Ercole dettaglierò le 12. principali fatiche di Ercole, delle quali nelle stanze seguenti se ne cenna qualcuna. Teseo gli andò spesso sulle orme, e qualche volta ancora a fianchi.

(17) L'Erimanto e il Menalo sono due monti dell'Arcadia: nel primo Ercole uccise il cignale, e nell'altro rag-

Digitized by Google

giunse la cerva de' piedi di bronzo: nella Tracia poi uccise l'inumano Diomede che pasceva le sue cavalle delle carni degli stranieri. Dejanira moglie di Ercole amava molto il marito, e fu a lungo connivente su gli amori di lui. Ho fatto io *sincope* nel suo nome.

(18) Il Termodonte, oggi Pormon, è fiume della Cappadocia, provincia dell'Asia minore, compresa oggi nella Natolia, e confinante col mare nero, ove presso a Temiscira sbocca quel fiume. Qui era il regno delle Amazzoni, intorno le quali altrove raccoglieremo tutto ciò che si è detto. L'impaziente lettore può consultare per ora Diod. lib 2., l' *Enciclopedia* a questo articolo, le *Memorie* di Freret, le *Ricerche* di Paw, e più d'ogni altro quanto ne raccolsero gli Accademici erculanesi nelle *Antichità di Ercolano* tom. 6., o 2. dei *Bronzi*, tav. 43. 44.

(19) Ercole discese la prima volta all'inferno per ripigliare Alceste moglie di Admeto re de' Ferei in Tessaglia presso il fiume Amfrisso. Vedi nell' *Alceste* di Euripide, e nell' *Ercole furioso* di Seneca.

(20) Mirra figlia di Cinira re di Cipro accesa di ardore incestuoso verso il padre, giacque per opera della nutrice con esso lui nelle tenebre: ma portato il lume nella camera, e riconosciuta, fuggì nell'Arabia, ove tanto pianse di pentimento che fu cambiata nell' arbore del suo nome. Vedi nel lib. 10. delle *Metamorfosi* questo bel pezzo, e nella tragedia del prelodato Alfieri. Bibli amante di suo fratello Cauno, e non corrisposta si ammazzò per disperazione, e fu cambiata in una fonte, *Metam.* lib. 9. Di Canacè, che si uccise d'ordine del padre, per essere stata fatta madre parimente dal fratello, Macareo, seguiterà or ora la epistola. Per Pelopea figliuola di Tieste, e stuprata iscientamente dal padre, e morta pur anche di sua mano, vedi nella tragedia di Seneca intitolata *Tieste*. Questi fatti erano troppo recenti per non fare impressione.

(21) Qui Ippolito fa retorsione di argomento agli esempj rapportati da Fedra nelle strofe 44. 45. 46. Cefalo uccise per inavvertenza la moglie Procri ingelosita, e quindi morì egli medesimo di angoscia. Leggi questa tenera e triste avventura nel lib. 7. delle *Metam.* nel fine, e nel 3. dell' *Arte*. Adone cadde sotto le zanne d'un cignale isti-

Digitized by Google

gato dal rivale Marte, *Metam.* lib. 10. Meleagro, per avere donata la testa del cignale ad Atalanta, offesi i fratelli di sua madre, Pleusippo e Tosseo, venne con essi alle mani e li uccise: e la madre nel suo furore smorzò il fatale tizzone, ove stava la vita del figlio, *Metamorfosi* lib. 8. Esistono sopra questo successo più tragedie, di Hardy, di Benferada, del Grange, del Boursault.

(22) Passa Ippolito a giustificare il padre delle imputazioni della matrigna intorno la di lui fuga dal laberinto, la morte del Minotauro, e l'abbandono della sorella, menzionate nelle strofe 30. e 52.

(23) V. sopra questi sentimenti l'osservazione 3.a

(24) Nella introduzione della risposta di Teseo dopo d'avere allegato per la di lui discolpa l'autorità di Omero, primo poeta ed istorico, dopo avere rapportato le diverse opinioni che raccolse Plutarco, vi citai solamente il nostro siculo Diodoro, e trascorsi. Giustificava io poi nelle note il rimanente de' dettagli; ma non ebbi l'agio d'apporle, per la fretta di fornire quel tomo: vi ritorno dunque opportunamente. La intera condotta di quel mio riscontro verte su tre punti: che Teseo fu obbligato subitamente a partire all'arrivo di Bacco nell'isola Diaquindi detta Nasso: che Teseo ne fu avvertito e minacciato da quel dio nel sonno: che Teseo fu cagione della morte del padre, per aver dimenticato di mettere la vela bianca in vece della nera che portava il vascello, oppresso egli di rammarico. Ecco le precise parole di Diodoro lib. 4.: " In quel tempo, si racconta, Bacco innamorato della bellezza della vergine averla tolto a Teseo, ed aver tenuto lei molto cara in loco di moglie: Teseo poi aver sofferto tanto di mala voglia l'essergli stata rapita la donzella, che per il cordoglio o la tristezza dimentico degli avvisi del padre entrò l'Attica colle vele nere: lo che vedendo Egeo, e credendo perduto il figlio, medita un atto eroico, ma funesto: poichè salito nella sommità della fortezza, non potendo oramai una vita pienamente acerba, vinto dal dolore si precipitò dall'alto.,, Dipiù il medesimo autore nel lib. 5. aggiunge: " Questi (Teseo) avendo veduto in sonno Bacco che lo minacciava, se non deponesse ogni pensiero sopra Arianna, mosso dal timore, abbandonata la donzella, partì dall'isola.

Digitized by Google

Allora Bacco di notte portò colei sul monte Ario, e subito disparve: nè molto dopo Arianna ancora non vi fu più veduta „ Arroge Pausania nelle *Attiche* e nelle *Focesi*, il quale in quel primo lib. rapporta ancora una pittura del tempio di Bacco in Atene: Arianna che dorme, Teseo che parte, e Bacco che si avanza al ratto. Ora io da quell'ultime parole ardisco metter fuori una congettura, che molti fatti simili prima e dopo successi tra' Gentili, rendono quasi evidente. Io forte dubito che quell'ordine di Diana che accenna Omero da parte di Bacco che dovea approdare nell'isola, e quel sogno minaccevole non sieno stati che una frode di Onaro, di cui parla ancora Plutarco, sacerdote di ammendue queste divinità; e che forse quel dio che allora scorreva la terra co' suoi Baccanti, o non venne in effetto; o che vi fu rappresentato con una sacerdotale mascherata. Onaro forse avendo veduto gettata in quelle rade dal vento la bella straniera in braccio d'un giovinotto con poco equipaggio, pensò esser lei un buon boccone per la sua pia strozza, e fece uscire tosto Diana e Bacco dalla macchina. Arianna poi nelle latebre del tempio o fu trucidata; o vi restò nascosta per sempre, onde mai non divenisse palese l'impostura. E divulgossi essere stata assunta in cielo da Bacco, e regalata di una brillante corona. E ve' quel sacerdote astronomo mostrare a quei dell'isola una nuova costellazione boreale, non lungi da Boote, formata di molte stelle, sette delle quali vagamente disposte in giro somigliano ad una ghirlanda, detta tuttora *La corona di Arianna*. Se in un secolo sì rimoto, in una isoletta di barbari superstiziosi, ove il sacerdote n'era il dio e il re, mentre Aristotele a'tempi suoi chiamava a questo riguardo i suoi Greci tuttora fanciulli, ciò abbia potuto succedere, l'avventura del cavaliere Mundo il confermi. Nella svegliata e culta Roma, sotto l'impero, in mezzo a tanta gente di spirito un illustre patrizio, Saturnino, fregiato di molti onori, fu necessitato in pieno giorno di cedere la virtuosa moglie, Paulina, al sacerdote d'Iside, che venne a chiederla a nome del dio Anubi che volea degnarla per una notte. Quel dio fu quindi scoverto essere stato l'amante Mundo che non aveva potuto sedurla a forza di danaro, ma che guadagnò con esso il sacerdote. Per lo

Digitized by Google

che, all'accusa del marito, Tiberio dietro una processura nelle forme che venne impinguata d'altre furfanterie simili, fece gittare nel Tevere la dea, e i suoi ministri i quali ora figuravano il Giove, ed ora il Mercurio. Vedi in Gioseffo ebreo *Antichità giudaiche* lib. 18. cap. 4. Ed io ancora con tutte le storie potrei dimostrare altre asaunzioni con tutte le vesti in cielo, dopo un pio assassinio.

(25) Bacco col seguito d'una moltitudine d'ambo i sessi, tra i quali si trovava il satiro Sileno, d'una moltitudine lorda d'ogni sorta di vizj, ebbra e furente, montato su di un carro tirato da tigri che avea saputo dimesticare, a cavalcione di una botte, con una tazza in mano sempre ricolma di generoso vino, predicando il darsi al buon tempo, e alla crapula, fu accolto a braccia aperte da tutti quei popoli bruti, ovunque egli penetrò, e fu riconosciuto per dio. Vedi le sue avventure nel poema di Nonno le *Dionisiache*. Secondando le prave inclinazioni de'popoli, spacciandosi per profeti, fecero fortuna collo stesso fanatismo Odin nella Scizia, Mango-Capac nell'America, Mahomet nell'Arabia, e Kai-Souven nella Corea,

„ Assassins fortunés, et frippons conquerans,
„ Dieux aux yeux du peuple, aux yeux de dieu tyrans.

(26) Risponde Ippolito all'altra malignazione contro Teseo sopra la morte d'Ippolita nella stanza 54. da Fedra accennata. Rapita Antiope da Teseo, le altre Amazzoni rivendicarla pretesero, e portarono guerra contro Atene. Teseo coll'ajuto d'Ippolita, e di alcune altre che tennero dietro a questa loro reina, quelle sconfisse: ma restò costei in un degli attacchi ferita a morte. Tra le varie opinioni di Giustino l'istorico lib. 2., di Orosio lib. 1., di Pausania nelle *Attiche*, che fluttuano tra Ippolita e la sorella di lei Antiope, sonomi attenuto a Plutarco nel *Teseo*, con cui va d'accordo Diodoro lib. 2. Quegli asserisce precisamente, parlando di questa guerra degli Ateniesi colle Amazzoni: " Al quarto mese fu fatta confederazione per mezzo di Ippolita: lo scrive Clidemo. Alcuni poi dicono: colei essere caduta, mentre combatteva dal canto di Teseo, ferita di giavellotto dall'amazzone Molpadia, ed essere stata ad esso lei innalzata una colonna presso la cappella della Terra olimpia.

(27) Risponde alla strofa 55.

Digitized by Google

(28) Vedi sc. 2. at. 2. di Seneca. L' amplificazione che segue su i vantaggi della campagna che è il rovescio della medaglia, è stata parimenti da me imitata da Seneca al luogo citato, raccogliendo, come anco suole dirsi, le sparpagliate membra di Absirto.

(29) Vedi sc. 3. at. 3. di Euripide. Intende di Orfeo i cui inni che si cantavano sulla chitarra, o *barbitos*, erano un capo d'opera di religione e di virtù. La musica ab antiquo fu presso i Greci una parte principalissima di educazione. Aristotele impiega l'ultimo dei *Libri politici* in tali precetti: e Platone in quei che scrisse della *Repubblica* la inculca come una morale. Chirone insegnava nel tempo stesso il pentalto e la musica: in essi ebbero nome Teseo ed Achille. Temistocle in un convito arrossì in avere rifiutato lo strumento presentatogli, per non avere appreso di canto e di suono. Epaminonda e Tirteo maneggiavano del pari il plettro e la spada. Si univa spesso nella stessa persona il poeta, il musico, il cantore. Tali erano stati Omero, Femio, Demodoco, Jopas, Timoteo, Pindaro, Alceo, Saffo: tali i sublimi autori delle *Lamentazioni*, e dei *Cantici* al passaggio dell' Eritreo, alla morte di Sisara, alla strage di Gelboe, e dell' epitalamio a Sulamite: tali i Coribanti, i Dattili, i Bardi, i Culdei, gli Scaldi.

(30) V. sc. 3. at. 1. di Euripide. Fedra aveva eretto due tempietti a Venere, uno nella rocca di Atene al ritorno che fece da Eleusi, già divenuta amante, chiamandolo *Erotico*, Amatorio, poi detto Ippolizio da Venere *ippolizia*, Diodoro lib. 4., Euripide nel prologo che agisce Venere medesima, e lo scoliaste ivi; l'altro in Trezene presso lo steccato dello stadio ove era solito Ippolito esercitarsi nel maneggio del cavallo, e nella ginnastica, dedicato a Venere *diatascopía*, specolatrice, nel palchetto stesso donde Fedra stava a mirare questo giovine, Pausania nelle *Corinziache*, articolo *Trezene*. Ora dal secondo versetto di questa stanza non s' induca alcuna intima credenza d' Ippolito in quelle divinità, come proverò. Seguire Diana era una maniera di dire, lo stesso che amare la caccia.

(31) V. nel citato prologo, e nella sc. 2. at. 1. di Seneca, ove Ippolito si protesta col servo di non apprezza-

Digitized by Google

re una dea molle. Ecco la cagione delle ire, che manifesta essa Venere appo Euripide, ivi.

(32) Risponde alla strofa 63.

(33) Confutate le pretese colpe ascritte a Teseo, rese vane le seduzioni e lusinghe di Fedra, Ippolito scende a scrollare di mano in mano, con qualche frapposto affetto, le massime sullo incesto che la matrigna cominciò ad insinuare dalla strofa 59, opponendosi da Ippolito alle teologiche e morali dottrine volgari da Fedra allegate, quelle dei filosofi, e maggiormente degli iniziati.

(34) V. se. 2. at. 3. di Euripide, sc. 2. at. 2. di Seneca.

(35) V. ivi. Questa osservazione di Ippolito intorno le maggiori tristizie delle femmine dotte e civette è stata ben troppo confermata in tutte le età, in tutti i paesi. Le leggere cognizioni comunicate all' altro sesso, vi si sono quasi sempre corrotte, seguendo la direzione della maggiore sensibilità del loro cuore verso l' amore, e della maggiore vivezza della loro fantasia verso i romanzi. Chi ignora i moltiplici capricci di Corinna di Tebe, di Saffo di Mitilene, e di Filistide delle Siracuse, la nimica del gran Platone? In esse resta ancor dubbio se i talenti furono maggiori delle loro stravaganze. Il solo nome di Giulia altronde basterebbe a questa prova, Giulia la figlia, e la nipote di Augusto: Giulia figlia dell' imperadore Tito, la sorella di Domiziano: Giulia figlia di Germanico e di Agrippina, la sorella di Caligola: Giulia Domna moglie dell' imperadore Severo, la sorella di Eliogabalo: Giulia Soemia, e Giulia Mammea, la zia e la madre di Caracalla e di Geta: tutte egualmente famose per letteratura, per incesti, e per omicidj. Pure di questo stesso nome debbo eccettuare la bene istituita e virtuosa repubblicista figlia di Cesare e di Cornelia, e l' altra di M. Antonio il cretico, madre del triunviro. E non si dee tacere Giulia di Gonzaga l' ornamento del secolo decimosesto. Ma se vogliamo uscire alquanto dal nome, potremo ancora meglio lavare la onta data alle donne letterate e civette dall' autore dell' *Accademia delle dame*, citando le molte egregie figlie del sovrumano scrittore dell' *Iconoclastes* e del *Paradiso perduto*, le quali furono di tanto ajuto e sovvenimento al padre nella sua cecità e disgrazia. Per le altre non poche si legga Boc-

Digitized by Google

caccio delle *Chiare donne*, e Thomas, le *Donne celebri*.

(36) Vedi in Seneca ivi. Quest' altra osservazione d' Ippolito è stata ancora verificata dalle storie del mondo. Attesta Orazio, che prima di Elena vi furono molte altre donne ch' eccitarono delle grandi turbolenze, e diedero delle scosse agl' imperi, ma che per mancanza di storico, e di poeta restarono nell' obblio. Ed a quest' ora forse era insorta nella Tessaglia la guerra tra i Lapiti, dalla parte dei quali stava Teseo, con i centauri, per causa d' Ippodamia. I delitti di Medea sono stati mai sempre sulle scene. Medea per amore di Giasone avea tradito il padre, agevolando i Minj a rapire i tesori ammassati da gran tempo dai re di Colco nel tempio di Apollo, o di Marte: avea fatto morire Pelia re di Jolco per mano delle figlie: avea messo per gelosia in incendio la reggia di Corinto, e scannati i figli che aveva avuto da Giasone: era passata finalmente in Atene, ove, adescato l' imbecille re Egeo, erasi insignorita del regno, ed avea tentato di fare avvelenare à pranzo dal padre il giovine Teseo: lo che è il soggetto dell' applaudita tragedia di Quinault. Il nostro poeta ne avea scritto un' altra, la *Medea in Corinto*, ch' egli rammenta nel secondo delle *Tristi*, molto lodata da Quintiliano che ne cita alcuni tratti di spirito, e dallo scrittore delle *Cause della corrotta eloquenza:* un' altra Euripide: un' altra Seneca, donde si è tirato per i nostri teatri un melodramma. A Medea si può mettere a lato la parricida Tullia, moglie di Tarquinio il superbo. " Il bel sesso, scrive un moderno istorico, spiega maggiore crudeltà in proporzione della sua debolezza, se unisce un animo traviato ad un cuore perverso; quali una Fredegonda, una Brunechilde, una Isabella di Baviera, una duchessa di Angulemme, una Caterina De Medicis ec. Pure con altrettanto calore e con altrettanti esempj, e forse più, potrebbesi qui ancora perorare la causa delle femmine, citando quelle che per la loro tenerezza e virtù han fatto del bene alle famiglie, alle città, ai regni: e l' *Amico delle donne* non ha sempre il torto. Ad Elena si opponga Penelope, di cui fanno pur anco onorevole memoria l' Ariosto nel poema dell' *Orlando furioso*, il Petrarca nel *Trionfo della castità*, e gli autori del *Giudizio dei Letterati* tom. 4. Si op-

Digitized by Google

pongano alle altre Ester, Eponina, Eudossia, Caterina m. Cristina, una Maria Teresa, ed anco l'americana Elisa Draper, e la selvaggia, l'amante sventurata dell'inglese della Barbade, che meritarono l'elogio dell'oratore dell'umanità, Guglielmo Raynal.

(37) Vedi in Seneca ivi. Particolarmente presso Euripide nel luogo sopra citato esclama Ippolito: " O Giove, perchè producesti questo mascherato malanno, la donna? Tu dovevi dare altro mezzo all' uomo onde riprodursi. E l'uomo giungne a tale demenza che fabbrica un albergo, addobba un letto nuziale, per ricevere... chi?... la peste.„ Al contrario in una, non mi ricordo, quale comedia, un marito pecorone esce tripudiando per le scene per aver trovato in sua moglie, come egli si esprime, la *cornucopia*. Non si dica dunque delle femmine sempre male; ma rendiamo loro un' altra volta giustizia dicendo: non esser sempre vero che le mogli portino nelle altrui case la peste; ma portarvi spesso ancora l'abbondanza.

((38) Non fa d'uopo che avverta, avere commesso io qui la tanto elegante *ellipsi* che si pratica nella soppressione di tutte le inflessioni del verbo *potere*.

(39) Vedi sc. 2. at. 2. di Seneca. Il Tanai, oggi il Don, o la Tana, è un gran fiume della Sarmazia europea nella Moscovia, antico limite tra l' Asia e l' Europa, che sbocca nella palude meotica, altrimenti lago scitico, oggi mare delle Zabacche.

(40) Vedi in Seneca ivi. Nella strofa precedente per *antonomasia* ho posto Amfitrite, moglie di Nettuno, per l'oceano atlantico. I geografi antichi segnano due sirti nelle spiagge del mare africano, chiamate le secche di Barbaria, la grande situata tra Lepti all'occidente e Berenice all' oriente, la picciola tra le Tafrure e il promontorio Zeta: la prima è oggi detta golfo di Palo, la seconda golfo di Berito. In esse pone il Tasso *G. L.* canto xv., stanza 18. i famosi Lotofagi, o sia i mangiatori-di-fave, per le quali molti tra i compagni di Ulisse dimenticarono il ritorno alla patria, *Odissea* c. ix. v. 92. Vedi nelle *Antichità siciliane* del P. Giuseppe Pancrazj.

(41) V. Sen. sc. 2. at. 1., sc. 2. at. 3. ivi, e nell' *Edipo*, nell' *Agamen.*, nelle *Fenicie*, Eurip. ivi, Staz. *Teb.* c. *V.*

Digitized by Google

Nella nota ultima con maggiori autorità procurerò alla meglio sviluppare questa tanto dilicata materia.

(42) Sono queste letteralmente le parole di Teseo a Fedra presso Seneca scena 2. dell' atto 3. Vi si aggiunga quanto ne scrive Arnobio *Contro i Gentili* lib. 3., Grozio *Sul diritto della guerra e della pace* lib. 2. cap. 5. §. 5, Seneca sc. 1. at. 3. l' *Edipo*, Carpzovio parte 2. *Quistione* 27. Dipiù Plinio nel lib. 8. cap. 42. narra l' esempio di un cavallo, il quale essendo stato copulato alla madre con benda agli occhi, accortosi dell' inganno corse a precipitarsi da un' erta; e d' un altro che per la stessa cagione nelle campagne di Rieti si avventò contro il *prorига*, lo stallonaro; " poichè sta in esso loro la cognizione delle parentele.„ Eliano nel lib. 3. cap. 47. della *Natura degli animali* racconta un fatto simile d' un cammello, che conosciuta la madre al cadere della coverta, uccise il suo curatore. Altri fatti si leggono in Aristotele delle *Notizie maravigliose*, e della *Storia degli animali* l. 9. c. 46., in Oppiano *Della caccia*, in Varrone 2. 7.

(43) Del circolo mitologico 4. sono i soggetti, gli dei, i semidei, gli eroi, gli animali. Tutto questo sistema può spiegarsi, nel modo che lo divisa l' Ab. Cesarotti nella *Traduzione letterale di Omero*, in sette maniere, secondo l' allegoria, la favola, la storia, la fisica, la morale, la metafisica, il barbarismo. Or tra gli antichi e moderni scrittori ciascuna interpetrazione ha i suoi sostenitori. Ma essendo quello l' opera di tanti poeti, di varj paesi, di diverse opinioni imbevuti, e di discordi sistemi, non è possibile ch' egli avesse un solo colore, un carattere solo. Laonde la mitologia nelle mani dei dotti è stata la *spada delfica* che serviva a tutti usi, e nella quale similmente, come nella nostra legge, non avvi fatuità senza il suo dottore. Io non ne uscirei così presto, se volessi entrare in questo dedalo inestricabile. Si consultino le due *Dissertazioni* di De Gebelin, e di Terrasson tradotte dal riferito Cesarotti, ed il parere di riconciliazione che questi ne dà nella cennata opera. Nè si tralasci però di dire con Voltaire: " Si potrebbe fare dei volumi sopra questo soggetto: ma tutti questi volumi si riducono a due parole, cioè che il grosso del genere umano è stato lungamente insensato ed imbecil-

le; e che forse i più insensati di tutti sono stati coloro che hanno voluto trovare un senso a queste favole assurde, e mettere della ragione nella follia.„ Pure, per non mancare al mio dovere, a costo d'essere anch'io uno tra gli altri dementati, soggiungo intorno questo conjugio di Giove colla sorella la spiegazion fisica che danne Cicerone, dietro Crisippo ed Anassagora ed Empedocle, nei libri della *Natura degli dei*. Supponendo per Giove l'etere, o fuoco celeste, e per Giunone l'aria; e provenendo dalla combinazione di questi due elementi tutti i fenomeni dell'atmosfera e de' corpi terraquei, secondo la chimica, sembra che bene si salvi lo scandalo d'un incesto così illustre e di funesto esempio. Consulta per questo ramo della scienza geroglifica *Il Mondo primitivo*, di De Gebelin, molto più esteso in Pluche, *La Storia del cielo*, e nel compendio di entrambe, *La Alitologia* di Blasville.

(44) L'abolizione di tutte le assurde divinità popolari doveva essere la prima parte del tremendo arcano che si apprendeva nei grandi misteri di Eleusi, ed in quelli della Samotracia menzionati da Erodoto. Daremo dei primi un saggio nell'osservazione 3.ª La setta degli Epicurei, e quella degli Academici in Roma insegnavano impunemente un domma conforme. Platone per bocca di Socrate nel *Cratilo* diceva: " Degli dei nulla sappiamo; nè dei loro ufficj; nè come si appellino.„ Evemero ed Ennio facevano di origine mortale tutti gli dei. Prodico voleva che gli antichi dii non fossero che le cose utili all'umanità divinizzate, come presso gli Egizj. Così pure scrivevano Zenone, Creante, Aristotele, Crisippo. Ma Epicuro loro maestro li aveva negato tutti, volendo un solo dio inerte ed impassibile: e dopo lui Diagora e Teodoro usarono le medesime espressioni del mio verso. Protagora abderita cominciava il suo libro *Degli dei* con dire: " Egli ignorare se vi fossero dei, e quali ei fossero.„ Plinio, ed Ocello di Lucania fecero empiamente la natura lo stesso dio, opinione che con tanta verbosità e declamazione volle ripetere l'autore del *Sistema della natura*, ove pur mira con tanti andirivieni e sforzo d'ingegno il sig. Dupuis. " La disparità delle opinioni, scrivea S. Empirico, mo-

Digitized by Google

stra l'ignoranza del vero.„ V. in Bayle a ciascun nome.

(45) La cognizione del vero Giove era la seconda parte dei mentovati misteri, che probabilmente dalla conformità della dottrina erano una immagine di quelli d'Iside in Egitto nei quali il giovine Moisè era stato istruito, come si ha nella *Genesi*, e di quelli di Zoroastro in Babilonia. Alcuni frammenti che ci restano degli inni di Orfeo in Suida, in Cedreno, in Eusebio, in Proclo, e le preghiere onde si aprivano e si chiudevano le iniziazioni, che accenneremo nella osservazione terza, faranno ben conoscere, quale sublime idea, molto dissomigliante dalla volgare, si avea ivi di dio. Pur essa non potea mai compiettere quella che ne avea ricevuto il divino legislatore dall' ineffabile D. O. M. Quegli che era il *Dio ignoto* per il popolo di Atene, era il soggetto del culto degli iniziati. Vedi in Giacomo Haller sul *Dio ignoto degli Ateniesi*, e nelle *Memòrie* dell' Accademia delle iscrizioni tomo 3. e 4. Una tale cognizione quantunque non poco imperfetta e confusa, sembra che insieme con molte altre tradizioni del popolo santo, sia stata apportata nella Grecia colle colonie fenicie ed egiziane, a intendimento del P. De Tournemine nel suo *Progetto*, e particolarmente nell' Attica da Cecrope che vi condusse quei di Sahid, con i quali avevano avuto commerzio gli esuli di Esdrelon. E fu Cecrope che ivi istituì il primo, oltre l'adorazione delle dodici maggiori divinità gentili il culto al *Nume il più alto*, con tempio: donde credo che, avanzata la idolatria nei discendenti dei primi coloni, quell' ara fu detta del dio non conosciuto a cui appellò S. Paolo. Si legga ciò che Aristofane, questo comico e filosofo, non temeva di accennare tortuosamente nei teatri di Atene per bocca dei suoi attori nelle *Nuvole*. Si veggano ancora le *Ipotesi pirroniche* di S. Empirico. Io da per tutto dalle storie antiche e dai *Viaggi* dei moderni in mezzo all'adorazione per tanti agenti secondarj, Genii, o uomini deificati, osservo in quasi tutti i popoli alcune tracce di credenza per un dio unico, autore del tutto, distinto dalle creature, e che adombra l'Elohi, o Adonaï degli Ebrei. Il dio encomiato da Orfeo, secondo il frammen-

Digitized by Google

tò di Proclo nel *Timeo*, " vita, luce e speranza, ente incognito, autore di tutte le cose che trasse dal nulla, creatore degli esseri visibili ed invisibili, padre primitivo, solo dio, sola potenza, re universale, il primo e l' ultimo, il principio e il fine, anima forza causa di tutte le cose: „ i quali attributi, conformi a quei del dio di Abramo, S. Giustino nelle *Esortazioni* vuole, che Orfeo abbia appreso nell' Egitto. Il dio grande di Esiodo, *megalos Zeus*, anteriore a Giove e preesistente alla creazione, *Teogonia* v. 465. L' autore del sole e delle stelle del secondo Zerdust, che oggi i Parsi dispersi nell' Asia adorano. Il dio Jaho, che non può esprimersi, dei Fenicj. Il Colpi di Sanconiaton. L' Altissimo di Cecrope. Il Taranis dei Celti. Il dio tutelare nel Giappone. Il Vistnou nell' Indostan. Il Tien dei Chinesi, enunciato enfaticamente nelle iscrizioni dei tempj, " prima causa senza cominciamento e fine, che ha fatto tutto, che governa tutto, ch' è infinitamente buono, infinitamente giusto, che illumina, che sostiene, che regola tutto. „ Il dio Knef degli Egizj, a cui si riferiva questa epigrafe: " Io sono ciò che è: io sono tutto ciò che è stato e che sarà: veruno mortale può alzare il mio velo. „ L' Ormus dei Persiani. Il Tanga, essere supremo, nel Perù. Il Thor, primo motore, nella Lapponia. Ed anche negli Uroni e negli Irocchesi vi trovo il dio Manit, il padrone dei loro idoli. V. per lo di più ai rispettivi articoli nella *Storia generale* di Lambert, in *Tutte le religioni che non conoscono che un dio* di Picard, nel *Dizionario istorico dei Culti religiosi*, nel trattato *Su gl' idoli* di Dellon. Gli è senza dubbio che tutti i filosofi antichi, Sanconiatone, Confucio, Zoroastro, Manetone, gli autori della setta di Sinto, secondo Raynal, o di Sinto, secondo La Martiniere, gli scrittori dei Kings, del Sadder, del Vedam, del Zend ebbero della divinità una idea non popolaresca; e che quei della Grecia e di Roma, meno la setta degli Stratonici e degli Epicurei, riconobbero l' architetto del mondo, il Demogorgone, il Demiurgo, la cui unità attestarono Focillide nei *Precetti parenetici*, Filolao presso Filone, Deifilo, Euclide, Laerzio, Metone, Crisippo, Zenone, M. Tullio. Nel primo canone delle leggi date a quei di Locri, a quei di Turio, a quei di Cortona altro non s' inculcava che d' essere persuaso della esi-

Digitized by Google

stenza della divinità cui l'ordine e l'armonía dell'universo annunciano. Intendo dei codici dei rinomati legislatori Zeleuco, Pitagora, e Caronda. Massimo di Tiro nel *Discorso intorno il dio di Platone* scrive: " Quando si interroga tutti gli uomini sopra la natura della divinità, tutte le loro risposte sono differenti: fraditanto in mezzo di questa prodigiosa varietà di opinioni voi troverete un medesimo sentimento per tutta la terra, il quale è, non esservi che un solo dio, che è il padre di tutti. " Ora dopo una tale confessione formale a che più montano gl'immortali discorsi dei Socrati, dei Platoni, dei Ciceroni, degli Antonini, degli Epitetti? E se fa d'uopo di un'altra testimonianza più forte, si legga la lettera di Massimo di Madera a S. Agostino e questo Massimo era un numida. V. nel discorso al *Saggio sui costumi*, e le *Quistioni enciclopediche* voc. *idolatria*, *dei*, di Voltaire, nelle *Cause primitive* di Bateux, nella *Saggezza* di Charron, e nel dizionario di Bayle a ciascun nome. Or dopo un dettaglio sì diffuso non credo che sarà creduta anticipata la idea del vero dio, che ho data al mio filosofo, senza la quale l'appello che farà orora alla legge di natura, sarebbe ben ridicolo, per rintuzzare le massime della matrigna: del che meglio nella osservazione terza. Pure Ippolito non ha potuto dare che un solo cenno intorno a tale dottrina. Gli iniziati prestavano il più stretto giuramento per non appalesarla: che era nella Grecia pericoloso un sì fatto proposito." Di grazia, diceva Socrate nel *Cratilo* presso Platone, vi scongiuro per gli dei medesimi, non parliamo degli dei: poichè tutto raccapriccio di timore. "

(46) E' la nutrice di Fedra che spaccia alla padrona tali massime in Seneca sc. 3. at. 1. Consulta ciò che osserva Aristotele nella *Poetica* cap. 25. e Tullio nel lib. 1. delle *Tusculane* sopra quel sistema assurdo, abbracciato da Omero, da Pindaro e dagli altri poeti, e che Aristofane mette in derisione in tutte le commedie. " Direbbesi, scrive Raynal nella *Storia filosofica*, che ciascun popolo abbia voluto deificare le sue passioni, le opinioni sue. "

(47) Ecco il culto il più antico detto il *Sabismo*, dopochè l'uomo, trattine Sem ed i suoi, per la sua superbia, e dopo la dispersione dei discendenti di Adamo non

ebbe più comunicazione col vero dio, e ne smarrì la idea invisibile confondendolo colle creature: il sole e la luna sotto diversi nomi sin d'allora si ritrovano adorati presso quasi tutte le genti, e gli altri astri ancora come governati da altrettanti Genj, o Peris, dipendenti e ministri. V. la erudita lettera 3. del C. Carli premessa alla sua *Traduzione* della *Teogonia* di Esiodo. Il sistema del Sig. Dupuis non ha altro scopo che di ridurre al sole, alla luna, alle costellazioni, e alle altre stelle tutti i soggetti dal circolo mitologico. E laddove sin dai tempi più rimoti, secondo Tullio *Della natura degli dei*, e nei libri *Delle leggi*, erasi creduto che tutta la terra in uomini, in enti allegorici, in animali era salita in cielo, oggi, secondo Dupuis, il sole, la luna, tutte le costellazioni, e gli astri tutti trasformati in animali, in enti allegorici, in uomini erano discesi su i campi dell' Egitto e della Grecia. Ma giova ascoltare per poco il suo entusiasmo. ... " Gli dei sono la natura; i suoi fenomeni le avventure degli dei messi in allegoria; le spiegazioni la fisica e l'astronomia ... Si può dire che tutto il cielo stellato era disceso sul terreno della Grecia per prendervi corpo e figura. Si è preso sbaglio, e si ha creduto a torto, essere stata la terra de' Greci che aveva popolato l'olimpo, mentre ch'essa non aveva fatto che improntare le immagini ed animare nei suoi poemi tutte le costellazioni che l'astronomia avea da lungo tempo raggruppato: la natura fu imitata dai suoi adoratori ... Gli antichi non hanno veduto e non hanno ammirato che la natura: eglino non hanno cantato, eglino non hanno dipinto che lei, e la forza incognita che la muove e varia le sue forme.„ Vedi nella prefazione, e nel capo primo del lib. 1. e 3. Questo specioso sistema diffuso in molti volumi, che transva spesso per via d' argani al di là d' ogni criterio di fede storica, sarà da me dato in succinto colle sue prove, se le circostanze locali di questa stamperia mel permetteranno, nel fine della epistola di Dejanira ad Ercole, insieme col ristretto degli altri che ha voluto abbattere il Dupuis. Basti ora avvertire la gioventù, per cui scrivo tali ampie note, a prender guardia di non lasciarsi convincere da tutte le brillanti sue proposizioni; maggiormente da quelle enunciate nell' ul-

Digitized by Google

timo tomo ove costui ardisce di ridurre pur anco al sole alla luna e alle 12. costellazioni del Zodiaco gli augusti oggetti del nostro culto. Vedremo bentosto da una asserzione sopra Teseo quanto gli si dee credere.

(48) Nella prima classe possono annoverarsi, giusta la spiegazione istorico-profana, Saturno, Giove, Apollo, Nettuno, nomati i Titani da Diodoro lib. 3., che riunirono le borgate nemiche e disgiunte in città, e le civilizzarono, educandole colle leggi, colla musica, col commercio, Bacco che trovò la maniera di ben coltivare le viti e farne la vendemmia, Cerere e Proserpina sua figlia che insegnarono la coltivazione e la molitura del grano, e la maniera di farne il pane, Trittolemo e Pale che perfezionarono la pastorizia: nella seconda Urano che osservò il primo le stelle polari per uso della nautica, aggruppò le altre in costellazioni, e stese il planisferio, Atlante che studiò il sistema solare, le fasi dei pianeti, e formò la sfera artificiale, e il primo globo terraqueo, Minerva che inventò l'arcolajo, l'aspo, e l'ago, e quindi i telai per lavorare il lino, Vulcano che ritrovò l'arte di rendere il ferro e lo rame maleabili, Prometeo che costrusse i fornelli, inventò la statuaria, e forse scoprì la elettricità, e forse ancora la spranga elettrica, onde restò fulminato sul Caucaso, qual Richmann: nella terza finalmente i liberali eroi, Ercole, Teseo, Jolao, Orione, ed altri che enumera Ovidio nel lib. 7. delle *Metamorfosi*, e Stazio nel c. v. della *Tebaide*. Or secondo la spiegazione istorico-sacra di coloro che la sostengono, tutti gli anzidetti sono i personaggi delle sacre pagine, e trovano Noè in Saturno, Cam in Giove, Sem in Plutone, Giafet in Nettuno, Giubal in Apollo, Moisè in Bacco, Minerva Proserpina Cerere Pale in Sefora e Maria, Trittolemo in Esaù, Urano Atlante Prometeo in Adamo in Noè, Vulcano in Tubalcain, Ercole Teseo ec. in Abramo in Giacobbe in Nebrotte in Mosè, e così discorrendo. Per questo sistema d'identità tra i soggetti mitologici e scritturali, che fu il ritrovato, abbenchè con qualche disparità nei nomi di somiglianza, dei più conti PP. della Chiesa, Tertulliano, Cirillo, Agostino, Eusebio, Origene, Giustino ed altri, seguiti dai grandi critici Calmet, Saurin, Bochart, Tomasini, da Gerardo Vossio, dal Marsamo,

Digitized by Google

dall'Uezio, dal Grozio e da altri, vedi nel *Confronto della storia sacra colla profana* di Lavaur, nelle *Riflessioni critiche di* Fourmont, nella *Spiegazione delle favole* di Banier.

(49) Crizia l'arconte di Atene asseriva, che molte divinità, e le massime religiose e morali erano un ripiego degli accorti legislatori. V. Bayle a questo nome.

(50) Non avvi dubbio che la maggior parte dei numi, de'quali se ne contavano 30000. ai tempi di Esiodo, *Opere e Giorni* v. 250., non sieno stati opera dei sacerdoti. Gli oracoli, i sogni, le visioni, gli augurj, l'espiazioni erano altrettanti talismani che interpetravano, e facevano giuocare a seconda delle circostanze, e dei loro interessi; e raffreddandosi la devozione per un nume antiquato, te ne cacciavano subito dai loro conciliaboli un altro, previo un preteso miracolo, o prodigio: e così alimentavano sempre viva la pietà e le offerte. Vedi le loro diaboliche speculazioni nella *Storia degli oracoli* di Van-dale.

(51) Ippolito dà la baja alle parole della stanza 76.

(52) Presso le nazioni barbare erano comuni le coizioni incestuose, e tra genitori e geniti: lo attesta Euripide per bocca di Erminia nell'*Andromaca*. Q. Curzio nel lib. 8. capo 12. nomina i Persi, posteriori a Ciro, tra i quali, come scrive Catullo nell'epigramma 91., "per empia religione,, non potea uno essere eletto in mago se non era nato da incesto colla madre: del che Filone nella dissertazione seconda *Sulle leggi speciali* del decalogo dà la ragione, per conservare puro il sangue regio: il quale pregiudizio passò quindi tra le famiglie dei grandi: e da queste poi nelle altre che ne prendono esempio. Pure le prime leggi persiane secondo Senofonte nel lib. 1. della *Ciropedia*, " prendevano molta cura a non far nascere affatto cittadini per via d'alcuna sozza opera, ed oscena. „ Ai Persi S. Gerolamo *Contro Gioviniano* lib. 2. aggiunge i Medi, gl'Indi, gli Etiopi: e Lucano ed Ariano ancora i Parti. In quanto agli Sciti l'autore dello *Spirito delle leggi* lib. 26. cap. 14. fa questa distinzione: che i padri sposano le figlie, ma non già i figli le madri. Egli vi cita *la Storia dei Tartari*. Presso i Cananei, e gli altri idolatri non si conosceva alcun limite alla libidine: per lo che erano stati maledetti dalla Divinità sino alla intera distruzione. Apparteneva al divi-

Digitized by Google

no legislatore degli Ebrei (Tacciano l'empio autore della *Mosaide* e l'ardito Bolyngbrocke) di sanzionare nel modo più preciso al capitolo 18. del *Levitico* le leggi riguardanti l'incesto, e prescrivere il grado dentro il quale il rossore doveva precederlo, accompagnarlo il palpito, seguirlo il rimorso la pena civile e l'anatema. I Greci sin dai tempi più rimoti intesero questo grido di natura, senza dubbio avvivato nei loro animi dalla educazione avuta dagli antenati venuti da contrade più felici. Omero allora quando pose nel Tartaro Epicasta, il cui incesto era stato pienamente invincibile, ritrovò certamente nei cuori dei Greci radicato l'orrore per l'incesto. Egli fa dire ad Ulisse presso Alcinoo nel canto XI. della *Odissea* dal v. 270. " Vi veddi ancora la madre degli Edipodi, la bella Epicasta, che per imprudenza commise un gran misfatto, sposata al figlio, il quale spogliando di vita il padre prese lei per moglie. Tutti gli dei divulgarono tra gli uomini tale evento: ed ella ancora nei regni di Plutone corre ad impiecarsi da una trave, presa di cordoglio, e lascia al figlio dietro di se altrettanti dolori, quanti moltissimi le furie della madre gliene cagionano. Virgilio ancora nel sublime canto VI. dell'*Eneide* fa osservare ad Enea nell'inferno un luogo appartato ove venivano acerbamente cruciate le anime colpevoli degli incestuosi. E quantunque tutti gli dei del pubblico culto erano macchiati d'incesto, quantunque i due cinici Diogene e Crisippo dall'esempio dei gallinacei avessero voluto stabilire una opinione contraria, pure si credeva comunemente che, oltre le pene dello Stige, per cotali delitti anche in vita se ne pagasse il fio, per opera degli dei. Una certa casualità, o meglio la maledizione divina, avea fatto tra loro succedere delle conseguenze funeste a quelle infami copulazioni: e le risposte degli oracoli, e i dettami de' profondi filosofi, e le declamazioni de' tragici che le condannavano, aveau tenuto vece di pubblica educazione di morale e di legge. Ad Ippia presso Senofonte nel libro 4. dei *Memorabili* vivamente sostiene Socrate quella legge essere di dritto divino implicita nell'altra di venerare i genitori. Pure egli allorchè ne fonda la ragione nella disparità degli anni, onde ne sarebbe per uscire una prole vieta, molto ne restringe, mo-

Digitized by Google

tivandola, l' applicazione. Questa ragione medesima ch' è sembrata molto efficace tra madre e figlio al baron di Montesquieu, che ne ha fatto un principio nel citato luogo, potrebbe riuscir nulla nel nostro caso. Meglio quel filosofo presso Platone nel quinto della *Repubblica* inculca a Glicone quella legge assoluta: e nell' ottavo *Del giusto* vie meglio si esprime: " Questa legge, ancorchè non sta scritta, eloquentissimamente ne rimove dal figlio o dalla figlia: ed essa consacrata negli animi, scolpita nei cuori di tutti gli uomini, non vi è dubbio, che non soggioghi tutte le volontà. „ Filone scrive: " E' gran misfatto contaminare il letto paterno che dee tenersi sacro; e l' uom medesimo essere della stessa figlio e marito, e la medesima dello stesso madre e moglie „. Il Pretore Peduceo in Roma avea scritto un editto ammirabile, che interpetrato dai giureconsulti passò nel *Diritto Giustinianeo*. Vi si legge proibito severamente e dichiarato nefando e nullo il conjugio nella linea retta, e nella obbliqua ineguale, tra coloro che stanno in luogo di parenti, tanto di consanguineità, che di affinità, e tra gli adottivi, quantunque emancipati, e tra quei d' illegitimo e di servile consorzio. Il prelodato Montesquieu incalza viepiù: " Gli è stato sempre secondo la natura che i parenti vegliassero sull' educazione dei figli, e di conservar loro un corpo il più perfetto, ed un' anima la meno corrotta - - - V' è stato dunque di bisogno d' una barriera insormontabile tra coloro che debbono dare l' educazione, e coloro che debbono riceverla. „ Fedra appo Seneca sc. 2. at. 2. ben dice: " Il nome di madre è un nome superbo, e troppo potente: uno più umile ne richiede il mio affetto. O Ippolito, chiamami piuttosto germana, o ancella. „ Appelliamo dunque tali copule indistintamente con Euripide barbarie, con Seneca mostruosità, con Stazio sovversioni di natura, con i giureconsulti scelleraggini; e non già semplici creanze con Voltaire. V. di Seldeno lib. 5. c. 2., di Grozio lib. 2. c. 5. §. 12., di Pufendorff lib. 6. c. 1. §. 28., del *Codice della natura* l' articolo *incesto*.

Digitized by Google

OSSERVAZIONE I.

SULLE IMPRESE GUERRIERE

DI TESEO

Dopochè per trenta secoli erasi creduto esservi stato un uomo che precedette la guerra trojana d'una generazione, di nome Teseo, figlio di Etra e di Egeo, o di Nettuno, educato dall'avo Pitteo sotto la disciplina di Connida, e poi di Chirone, come ne fan fede Plutarco e Senofonte, uno di coloro che molti le istorie e le tradizioni di tutti i popoli ne vantano, ed a cui simili ne nascono ancora nelle regioni stesse della Grecia, della Palestina, e da per tutto tra' Patagoni, dotato d'una forza straordinaria, e d'un animo intraprendente; dopochè il giudizioso filosofo di Cheronea raccogliendo tutto quello che riguardava Teseo dagli autori oculari, e da quelli che scriveano ciò che avevano inteso dai vecchi, avea lui allogato tra Alessandro, tra Romolo, e Cesare; dopochè cento poeti cominciando da Omero, cento istorici classici, cento monumenti, e cento sacrifizj e cento feste istituite da Teseo, o per Teseo, che si celebravano ancora ai tempi di Pausania, di Plutarco, e di Flaminio, avevano deposto per l'esistenza di quell'eroe in carne ed ossa: jeri l'altro un erudito e fantastico ingegno dell'Istituto nazionale, il paradossista Dupuis, è venuto a spacciare nel lib. 3. cap. 4. del suo *Sistema fisico-astronomico*: " Che Teseo era l'Ercole ateniese, ed Ercole il sole, „ capitolo 1. del citato libro. Or io tanto per giustificare più ampiamente la declamazione d'Ippolito, quanto ancora per far conoscere a coloro che leggono alcune *brosciurette* geografiche di autori francesi, che, concedendo esser noi tutto abbietti, tutto vili, non siamo però tutto Abachiti, tutto Cojas, per ingojare appieno cotali fandonie, passo a tessere in questa prima osservazione uno elenco dei gesti di Teseo, ordinandoli in quella maniera cronologica che ho creduto la migliore, corredandoli di perpetue citazioni d'ogni genere. Riuscirà forse nojosa al lettore la presente cotale metodo: ma è egli necessario in questo caso. Dovunque si tratta di fatti, mai non debbono consultarsi i ghiribizzi che si frullano per la testa nei sogni, per una mo-

Digitized by Google

derna mania di novità, ma dessi ricorrere e stare alle asserzioni degli scrittori coevi, o prossimi al teatro delle azioni. Ma prima di noi entrare nei dettagli debbo far precedere la cognizione di due particolarità, una delle quali riguarda la procreazione di Teseo, e l'altra i primi istorici della vita di lui: la prima dà polso alla congettura che ho porto testè alla nota 24. a dosso dei sacerdoti antichi, l'altra fa molto all'autorità degli autori che vanno ad esser citati.

E' certo che la madre di Teseo fu Etra figlia di Pitteo, ma n'è dubbio il padre. Mentre Egeo giovine avventuriere trovavasi alla corte di Pitteo, si fe' pubblico un oracolo. Apollod. lib. 3. scrive: " Pitteo conosciuto l'oracolo, dà in isposa la figlia ad Egeo inebbriato: ed in quella notte Nettuno ancora ebbe che fare con lei.„ Ed Igino nella favola 37.: " Nettuno ed Egeo figlio di Pandione giacquero nel tempio per una notte con Etra.„ Ma Diodoro nel lib. 4., Isocrate nell'*Encomio di Elena*, Aristide *Contro gli Asclepiadi*, Tullio *Della natura degli dei* lib. 3., molto assai più acuti, tolgono affatto ad Egeo ubbriaco la paternità, e danno Teseo figlio a Nettuno. Teseo dunque era tanto figlio di Egeo quanto Ercole di Amfitrione.

Il primo istorico, che avea scritto la vita di Teseo, si nomava ancora Teseo. Di lui fanno menzione Suida nel suo *Lessico* al vocab. *Theseus istoricos*, e Stobeo nel trattato *Su la fortezza*: egli avea, oltre le altre cose, scritto cinque libri *Sopra gli uomini illustri*. Poco posteriormente al medesimo gli altri che scrissero di Teseo, sono Clidemo, Erodoro, Ferecide, Istro, Ellanico, ed Erodoto il pontico. Gli altri si trovano citati in Plutarco che aveagli presenti: e Pausania e Strabone aveano visitato di palmo in palmo la Grecia, ed ei chiamano tutto in attestato delle asserzioni loro. Teseo poi nacque nel borgo Celenderin, luogo di delizia de' re di Trezene, quinci da questa nascita detto Genetlion: e fu educato in Maratona, città dell'Attica. V. nei *Re ateniesi*, e nel *Teseo* di Meursio, dai cui eruditi zibaldoni profitteremo noi con migliore critica, e con qualche altro metodo, riscontrandone le citazioni nei testi della ricca biblioteca di questa sì rinomata ed antica Università, tanto ben servita dal modesto letterato Can. Domenico Strano.

Digitized by Google

IMPRESE DI TESEO

Contro gli stradarj, Periffete, sopranominato *Corinete* dalla mazza che Teseo dopo di averlo ucciso gli tolse, e Sinide, e Scirone, Apollodoro lib. 3., Igino favola 38. Pausania nelle *Corinziache*, Diodoro lib. 4., Ovidio *Metamorfosi* lib. 7, A. Seneca *Su la Clemenza* lib. 2, L. Seneca nell' *Ippolito*, Stazio nella *Tebaide* cant. XII., Euripide nell' *Ippolito*, Strabone lib. 9., Eustazio al cant. I. e XI. dell' *Iliade*, Plutarco nel *Teseo*. Intorno a Scirone buttato nel mare da Teseo attesta Pausania nelle *Attiche*, che esistea a tempi suoi una statua di creta nel portico della reggia di Atene. E per questo ladrone e per Sinide, che erano entrambi delle famiglie nobili di Atene, Teseo fu chiamato dai parenti in giudizio al tribunale delfinio il quale conoscea degli omicidj, e ne fu assoluto, e quindi espiato da' Fitalidi, sacerdoti di Giove *meilichio*, il placido, l' autore dell' *Etimologico* al voc. *Epi Delfinio*, Polluce lib. 8. cap. 10., Paus. Plut. ivi.

Contro il principe Diocle che con i suoi Megaresi avea occupato Eleusi togliendola ai re di Atene, onde Diocle fu discacciato, e ripresa la città, Plut. ivi.

Contro la smisurata troja selvatica di Cremmione, borgo di Corinto, che prese viva, Diod. Plut. Ovid. Igin. ivi, Stefano al voc. *Cremmyon*, Plinio lib. 4. cap. 7., Paus. nelle *Corinziache*, Tucidide lib. 4., Strab. lib. 8.

Contro Cercione, il quale presso Eleusi provocava a lotta i forestieri e gli uccideva, Diod. Ovid. Plut. ivi, Paus. nelle *Attiche*, Eust. al cant XXIII dell' *Iliade*, Platone delle *Leggi* lib. 7. Prima di Teseo la lotta non era che una prova di robustezza di corpo, in cui valea molto Cercione. Ma Teseo ammaestrato da Pallade nella palestra, superollo e istituì di quest' arte delle scuole pubbliche, lo scoliaste di Pindaro all' ode 5. dei *Nemei*, che cita Ferecide ed Istro.

Contro il facinoroso Polipemone da Coridallo città dell' Attica, annominato *Damaste*, domatore, e *Procruste* dal supplicio che dava ai passeggieri stiraudoli a misura di un letto, cui Teseo uccise presso al fiume Cefiso, Diod. Paus. Plut. Igin. Ovid. ivi, Aristofane nelle *Concionatrici*, i due Seneca ivi.

Digitized by Google

Contro i Pallantidi figli di Pallante, fratello di Egeo, che agognavano a torre la corona al re, ed insidiavano la vita al figlio, come questi ne fu avvertito da Leo, araldo di Pallante, lo scolias. all' *Ippolito* di Eurip. che rapporta un illustre frammento di Filocoro, Eust. al c. 11. *Il.*, Paus., Plut ivi. Per queste stragi Teseo ancora dovette perorare la sua difesa, e ne fu assoluto, e quindi espiato come sopra, Polluce lib. 8. c. 10. Paus. ivi.

Contro il feroce toro di Maratona che prese vivo e portò in Atene e sacrificò a Giove delfinio, Plut. Igin. Ovid. Paus. Diod. ivi, Isocrate nell' *Encomio di Elena*, Staz. nel c. v. e XII ivi, Ateneo lib. 7. e 15. ove cita una epistola di Linceo samio a Diagora, Lucrezio, lib. 5. Olimpiod. sul trattato delle *Meteore* di Arist. cap. 6.

Contro il Minotauro, Plut. Diod. Ovid. Isoc. ivi, Virgilio c. III. e VI., e Servio ivi, Catullo nell' epitalamio di Teti e Peleo, Igin. favola 40. e le due seguenti, Suida al vocab *Aigaion pelagos*, il mare egéo, e Palefato che suppone quel Minotauro figlio adulterino di Pasifae e del giovine Tauro, Plut., Cedreno, Moreri, *Teseo*.

Contro i Pallantidi la seconda volta, onde poi soffrì volontariamente l' esilio d' un anno in Trezene, Eurip ivi.

Contro le Amazzoni attaccate da Teseo sin dentro ai loro focolai insieme con Ercole, il quale volea togliere il cinto di Marte ad Ippolita, loro regina, ond' esse furono incalzate a valicare il mare nero, ed entrarono il Fasi, lo scoliaste di Eurip. che cita Filocoro ed altri antichi, l' autore dell' *Etimol.* voc. *Ephesos*, Dione Crisosto *Orazioni* II., Sabino nella *Risposta* di Demofoonte. Ma Plutarco seguendo, come dice, la maggior parte degli scrittori, citando Ferecide Ellenico ed Erodoro, vuole che Teseo con propria armata navale abbia fatto questa spedizione dietro quella di Ercole descritta da Apollodoro lib. 2. E fu quivi che, giusta il sentimento de' primi autori, Ercole fece prigioniera Antiope sorella d' Ippolita, e diella a Teseo: ma secondo Plutarco fu Teseo che rapilla: o per Isocrate nel *Panatenaico* fu ella che accesa per l' eroe, violate le leggi patrie, volle seguirlo.

Contro le stesse Amazzoni venute a guerra contro Atene per causa di Antiope, Diod. Paus. Isoc. Plut. ivi, che cita Clidemo, dal quale si era descritta minutamente

Digitized by Google

la battaglia in cui furono vinte le Amazzoni nel luogo che Stefano e Suida chiamano *Amazonion*, Demostene, e Lisia nelle rispettive *Orazioni funebri*, Giustino l' istorico lib. 2. Orosio lib. 1. c. 15., Tzizes *Sopra Licofrone*, che cita Ellanico ed Erodoro. Questa guerra, come attesta Ariano *Della spedizione di Alessandro* lib 7. fu dettagliata da Cimone con quanta accuratezza era stata descritta l' altra tra gli Ateniesi ed i Persiani. Per questa vittoria Aristofane in *Lisistrata* fa menzione d' una pittura eseguita da Micone: e Pausania, ivi, narra aver veduto dei bassi rilievi dentro il tempio di Teseo nello scudo di Minerva, e nella base della statua di Giove olimpio. Ed in memoria di questa vittoria, per opera d' Ippolita che riconciliatasi con Teseo passò da lui, e del trattato di pace indi avvenuto fu istituito un giorno festivo che cadeva la veglia delle feste solenni di Teseo, Plutar. ivi. Già colei era stata fatta madre d' Ippolito.

Contro Piritoo il quale mosso dalla fama del valore di Teseo venne nell' Attica a provarlo, fingendo rubargli l' armento, e che riconosciutolo alla tenzone, qual era, abbassò le arme e pregollo di riceverlo per amico, Plut. Paus. ivi, Bione in un frammento presso Stobeo *Sermoni* 61. Sofocle nell' *Edipo*, Dion. Crisost. ivi 74.

Contro il feroce cignale di Calidone insieme con Piritoo, Meleagro, e gli altri eroi della Grecia, Stat. c. XII., Ovid. lib. 7. ivi, Zenobio *Centurie* 5.

Contro Creonte a favore della lega de' Sette a Tebe tra cui il primo era Adrasto, e dei loro figli, Paus. Diod. Plut. ivi, Seneca ed Euripide nella rispettive tragedie la *Tebaide*, Stat. c. XII., Isoc. ivi, e nel *Panegirico*, Sidonio *carmi* 5., Lisia ivi, Orosio nel *Cronico*.

Contro i centauri, ch' era un corpo insolente di cavalleria della Tessaglia, i quali invitati alle nozze di Piritoo tentarono rapirgli la sposa, e che Teseo disfece sostenuto dai Lapiti, Plut. Isoc. Zenob. Ovid. lib. 12. ivi.

Questo fu l' ultimo dei fatti gloriosi per il nostro eroe: poichè il tentato ratto di Elena, e quel di Proserpina moglie di Aidoneo re di Epiro debbono accontarsi tra le sue umane debolezze. Non abbiamo pure menzionato la spedizione contro la Colchide: poichè il solo Apollodoro annumera Teseo tra gli Argonauti.

Digitized by Google

OSSERVAZIONE II.

SULLE IMPRESE CIVILI

DI TESEO

Gli è oramai tempo di compensare il lettore del tedio di aver dovuto percorrere quei dettagli ripetuti nelle scuole, ne' quali come osserva Pausania, col vero fu mescolato il maraviglioso e la favola: gli è oramai tempo d' uscire noi medesimo dai cancelli di annotatore, con uno stile meno sobrio. Alla memoria d' un re magnanimo che toglie all' oppressione i suoi sudditi, che scende volontariamente dall' altura del suo soglio, ove poteva sedere da despota, per dare una costituzione libera al suo popolo, la mia anima si eleva, il mio cuore si dilata, s' infervora la mia penna.

Tutte le geste che si ha cennato nell' osservazione precedente sarebbero state di non molta lode e passeggiera per la gloria di Teseo, e d' una utilità effemera per i suoi sudditi. Le forze d' un eroe hanno un limite angusto, mentre quelle della natura in produrre dei mostri in forma ferina, od umana sono inesauribili: e Teseo inferiore ad Ercole, cui voleva emulare, nelle prodezze, fu a quello molto superiore nelle virtù civili e politiche: e fondò così la sua vera gloria. " La gloria, scrive l' Ab. Raynal, è dovuta all' Ente supremo nel cielo, e sulla terra agli uomini operatori di saldo bene verso la umanità, e la patria.„

Cecrope, uomo di genio, che con i suoi Egiziani avea soggiogato il primo gli abitatori aborigeni dell' Attica, aveavi regnato da guerriero e monarca: e gli Attici erano stati qualche volta floridi, meno per effetto di leggi, o di costumanze, di quanto per le singolari virtù di alcuni de' loro re sino all' età cadente di Egeo. Fu allora che i grandi della stirpe di Pallante, chiamati da Sofocle i malvagi giganti, divenuti orgogliosi ed oltracotanti per le usurpate ricchezze, e per la influenza sopra varie città dell' Attica, tentarono di balzare dal trono la linea adottiva, disprezzando un re imbecille che credevano senza prole. Costoro eransi renduti forti col favore de' fazionarj oratori, de' briganti, e delle spie

Digitized by Google

che prezzolavano, dai quali erasi guadagnata la plebaglia che altro non cerca se non che pane e feste. I Pallantidi si spacciavano offesi dalle maniere imperiose della furibonda Medea, cui fuggita dalla reggia di Corinto che veniva di mettere in desolazione co' suoi veleni, Egeo, ricoverandola, avea avuto la debolezza di sposare e di chiamare a parte del governo. Il malcontento medesimo stava da canto delle popolazioni montanare: esse che gemevano da molto tempo sotto de' piccoli capi o tiranni in una servitù simile a quella degli antichi vassalli dei nostri feudi, a cui li somiglia Dupuis nel citato passo, non erano meno bramose delle novità, sperando giovarsene. Teseo intanto veniva allevato occultamente in Maratona su i fondati pericoli che si presagivano da parte dei ribelli. Teseo il cui ardimento preveniva la età, appena toccato l'anno sedicesimo, avendo appreso dalla madre e dall'avo la sua nascita, e la situazione violenta del padre, non potendo ora mai più gli slanci del valore, vola in Atene: al distintivo della spada, e più alle prove del suo braccio contro gli assassini che infestavano le strade, si fa riconoscere da Egeo, si fa temere e rispettare da Medea; disperde i Pallantidi, che lo tenean per istraniero ed intruso; assume di volere del padre le redini dello stato; rimove gli adulatori del re, e pensa sin d'allora con un ben inteso regime di conciliare a se gli animi delle popolazioni che molto soffrivano dalle iniquità dei ministri. Erano stati costoro che aveano reso a bella posta odioso ai sudditi il re, insinuandogli quella volpina politica di scorticare il suo gregge il più miserabile con perizia anatomica, per iscemare il senso del dolore: onde poi in questone era avvenuta in parte la morte, in parte la rivolta: erano stati costoro che avevano dato al medesimo, quale una sublime arte di regno, lo spionare le azioni più indifferenti dei soggetti con armare la loro mano dritta contro la sinistra, affine di poterle più facilmente incatenare ammendue: erano stati costoro finalmente che col pretesto di sgravare il re delle moltiplici cure di governo, lo tenevano così distratto, e così stretto da non fargli penetrare veruna conoscenza della disposizione degli animi: ed ei si credeva vivere pienamente una vi-

ta ricolma di benedizioni nel momento stesso che digià il popolo da ogni parte innalzava le ferali grida della disperazione. Ma la patria di Teseo piangeva ogni anno amaramente per la perdita dei figli che doveano darsi in tributo a Minos, per essere o divorati, o sacrificati all'ombra di Androgeo, o imprigionati in Creta. Teseo si confonde tra questi, libera la patria del tributo o per valore, o per grazia, e restituisce ai parenti con generale sopprendimento i figli. Qui ha principio la carriera più luminosa per l'eroe. Teseo appena sbarcato nel porto Faléro, apprese la disgraziata morte del padre, e fu riconosciuto dalla moltitudine per successore alla corona: ma da questo stesso momento egli pieno di gratitudine pensa di menomarne le prerogative, e di renderne una gran porzione al donatore." Teseo (sono parole di Isocrate nell'elogio di Elena) concepisce il disegno di stabilire una patria comune, e, facendo liberi gli animi de' cittadini, di dar loro ugualmente la gara della virtù per le cariche: egli credeva di dover primeggiare non meno tra essi operanti, che tra essi neghittosi: e sapendo essere molto più soavi quelli onori che venivano conferiti dagli uomini sapienti, che dagli schiavi, tanto fu lontano ch'egli facesse cosa alcuna di malgrado al popolo; che anzi fece il popolo signore dello stato: onde questi poi giudicasse se voleva preferire la di lui monarchia, come più equa e giusta, alla democrazia sua: poichè egli era tale che non lasciava tutti i pesi ai cittadini, come fanno gli altri che riserbano per se tutti i piaceri; ma egli s'indossava in particolare tutti i pericoli, e conferiva nel pubblico le utilità tutte.„ Or per istabilire un tale ordine di cose, Teseo sapeva che il primo passo era quello di togliere gli ostacoli da parte delle persone prepotenti e corrotte, contumaci nelle loro usurpazioni. Gli Attici erano troppo prostrati ed oppressi nei ribaditi loro ceppi, per potere ideare da se uno stato di libertà; ed eran troppo disuniti, per potervi unanimamente concorrere. Che se in qualche tempo si disputava in Atene intorno a qualche larva di libertà, erano quivi appunto le paludi memorate dall'ingegnoso Esopo e da Aristofane, ove le futili ranocchie qui erano malmenate dai tauri che cozzavano là

dalle idre che le divoravano. Teseo dunque inteso alla grand'opera, la rigenerazione del suo popolo, volendola di puro cuore, incominciò dalla riforma dei costumi: e questa fu dovuta alla prodigiosa sua mazza. Con essa Teseo abbatte pienamente i Pallantidi, che caduti dalla speranza di ottenere il trono, ritornato salvo l'eroe, e dopochè n'era questi disceso per non salirvi mai più, eran venuti ad aperta guerra, e disperata. Con essa Teseo conculca le teste caparbie, ed incorreggibili della classe prepotente, che nemiche d'ogni altro governo, meno quello dei pochi, insorgevano sempre con nuove pretenzioni angariche ed oppressive, innalzando regno sopra regno; ne discaccia pur molte dall'Attica, e ne occupa i beni, e li divide alle famiglie indigenti. Il secondo passo politico fu l'istruire gli uomini a cui andava egli ad emanare delle nuove regolazioni, del modo stesso semplicissimo che l'agricoltore prima di affidare una nuova semente al terreno, ne cerca il sito genitale, ne sterpa le piante nocevoli o parassite, lo dissoda, lo prepara. Teseo avendo osservato che tra le dodici città dell'Attica era stato insinuato da alcuni tiranni precedenti lo spirito di dissenzione insieme col piccolo e privato interesse; che ciascuna di quelle guardava l'altra come straniera; che bastava che questa seguisse un progetto qualunque, onde quella ne abbracciasse un altro tutto opposto, ed anco a se stessa dannevole; ch'elleno in continua guerra tra loro per lievi cagioni che non mancano ai cuori irrequieti nelle animose gare, ora quasi indipendenti, ora interamente ligie dei sovrani di Atene, oscillavano perpetuamente tra la licenza demogogica e il regio dispotismo: Teseo intraprese un viaggio per l'Attica, unico mezzo di venire a giorno dello stato delle cose e delle persone. Egli armato della mazza domitrice de' mostri, preceduto dalla fama della sua forza invincibile, della sua saviezza benefica, di tale penetrazione di cui non era facile farsi giuoco, accompagnato e scorto da pochi probi che avea saputo scegliere, venne su la faccia dei luoghi, e prima d'ogni altro vi represse quegli spiriti rivoltosi, che, simili alle salamandre, non si nutrono che di fiamme: vi rispinse da se e lasciò nella confusione e nella viltà quelle anime sinuose, volubili, biliq-

Digitized by Google

gui, chè militano mercenarie colla fortuna; che furono del re finchè questi dava loro gl' impieghi; che passarono agl' insorgenti quando costoro disponevano dello stato; che in ogni tempo colle loro versuzie, con moltiplice patrocinio, facendo bene i loro soli conti, si erano fatto beffe e del re e dei grandi e del popolo; che oggi stesso ostentando un tripudio bugiardo festeggiavano quel medesimo principe figlio, cui non aveano voluto insieme coi Pallantidi sulle prime riconoscere, oggi dico, che il giovine eroe imprimeva su tutti i volti l' ammirazione e lo spavento. Teseo ritornato in Atene rese semplice l' amministrazione e la percezione delle finanze commettendole a pochissime mani oneste, obbligando a maggior contribuzione quelle persone che per il loro superfluo dovendo più al mantenimento dello stato, pagano il meno con tergiversazioni evasive, con immunità fraudolose. Queste rendite poi dell' erario furono levate dai terreni a proporzione della loro fertilità e prodotti, e dal commercio esterno sopra i generi di lusso. Teseo aderendo ai grandiosi principj dimembrò le troppo grandi proprietà alimentatrici della vigliaccheria e de' vizj, e sollevò l' estreme miserie producitrici dell' avvilimento e del ladroneccio, le une e le altre incompossibili con una costituzione libera, e cagioni primarie dell' incoltura delle campagne, e del difetto di popolazione. Teseo suscitò da per tutto l' emulazione per l' onore che non iscorgeva in veruno dei partiti, e lo spirito pubblico, o sia il patriottismo, senza il quale non può esservi unanimità e cospirazione al bene generale. Teseo di tante municipalità tumultuose, e che arrogavansi l' indipendenza, formò un sistema uniforme, all' unissono con quello di Atene, che combinava gl' interessi reciproci, che sopiva le animosità di preeminenza e di etichetta, costringendo a trattare insieme le varie città, e le differenti fazioni, un sistema che equilibrava tutti i poteri, che promoveva al possibile la equabile diffusione degli agi a misura dei bisogni e delle condizioni d' ogni ceto. Fu dunque Atene dichiarata la metropoli dei distretti dell' Attica, a cui Teseo aggiunse il territorio di Megara, i cui abitatori di buon grado vollero sottomettersi ad un principe sì degno di comandare, quantunque non fosse dell' orgogliosa e tralignata famiglia degli

Digitized by Google

Eretidi, che vantavano sino alla raucedine i suoi emoli, tenz'altro merito. Il popolo, che volle preferito il governo democratico, fu diviso in tre classi, delle famiglie patriotte, *eupatridæ*, ch'erano le benestanti, degli artigiani, *demiourgi*, degli agricoltori, *geometri*: ai primi solamente furono riserbate la cura delle cose sacre, e le cariche primarie, e le magistrature da conseguirsi in vigore di meriti personali, e non mai per sole ricchezze e nascita: i secondi vennero abilitati a certi ufficj subalterni, al disimpegno de' quali è sufficiente una educazione comune ed un naturale talento: per gli ultimi si statuirono non pochi incoraggiamenti e facilitazioni per la cultura d'un suolo interrotto di spesse montagne, e pressochè sterile: tutti poi furon chiamati indistintamente a comporre la totale assemblea della nazione nella maggioranza delle volontà, allà quale fu concesso il potere legislativo da esercitarsi personalmente. Il popolo avea temuto in un piccolo stato di commetter questo suo dritto tanto prezioso a poche mani che potevano di leggieri esser guadagnate e colludersi, e fare della rappresentanza un giuoco di mano ed un mercato, e deludere i committenti, e tradire la patria. Teseo riserbò per se l'esecuzione della legge, come primo magistrato; e come generalissimo, il comando delle truppe: inoltre alzò dei nuovi tribunali, e tra gli altri l'areopago ai cui giudizj in seguito gli stessi dei diferirono, e vi pose a sedere l'uomo giusto e illuminato, con poche leggi concise, e pochissime formole che si doveano osservare alla lettera sino a nuovo comizio. Ella era verità conosciuta a Teseo ed ai savj del popolo che lo assistevano, che la interpetrazion della legge appartiensi esclusivamente all'autor della legge, e che le leggi le più rette vengono sempre eluse, ove si dà luogo all'arbitrio al rabulismo, da' giudici venali e ribaldi. Teseo volle che dapertutto la probità unita ai maschj talenti fosse posta in veduta, per servire di esempio, e per far conoscere quali erano i soli titoli onde potere conseguire gl'impieghi, dando nelle sue virtuose azioni il primo teorema di pubblica educazione. Ma il colpo maestro che più d'ogni altro attesta la sua profonda conoscenza dell'arte di fare il bene, ed il vigore della sua anima si fu la riforma ch'eseguì nel culto e ne' suoi ministri. Ce-

trope con prudenza lasciando agl' indigeni dell' Attica la venerazione antica che trovò per le dodici principali divinità, pensò nel tempo stesso di fondare un' altra religione ammirabile correggitrice della prima, nella simplicità di alcuni riti, e di molte opere pie, in onore del *Dio il più alto*, con pochi sacerdoti e sacerdotesse, che doveano vivere in orazioni, in penitenze, in povertà, in umiltà, contenti delle sole volontarie offerte, e del lavoro delle loro mani. Ma cotesti sacerdoti e sacerdotesse, tolta la povera, virtuosa ed ospitaliera famiglia dei Fitalidi, profittando dei seguiti torbidi sotto il regno di Cranao, e di Amfizione detronizzati dai grandi, e più sotto la pia ed imbecille credenza d' altri re, si eran moltiplicati di gran lunga all' esca d' una vita inerte e ben pasciuta. Eglino da famiglie già divenute corporazioni ove molti individui facinorosi e senza costume concorrevano, godendo della privativa delle espiazioni giano pubblicando, tenere essi soli in mano le chiavi degli Elisi e dello Stige, e che senza il loro sermonig'io non era possibile spuntare il sole dall' oriente, e la luna dall' occidente; nè cadere le piogge sui campi, e le rugiade sui prati: essi, foggiando tutto giorno e dei e dee avidi del fumo delle vittime e venditori a caro prezzo delle sue grazie, erano oramai giunti a possedere le migliori terre dell' Attica, le quali restavano quasi incoltivate nella amministrazione d' un visionario *thespiste*, d' un melenso *epibómo*, d' un balordo *dadúcho*. Teseo quindi limitò il culto pubblico alle sole dodici divinità e al dio ignoto; restrinse sommamente il numero dei ministri; fece ritornare al real patrimonio ciò ch' era stato di regia largizione, e alle rispettive famiglie ciò ch' era stato follemente e per seduzione donato: ma assegnò loro una congrua fissa in compenso delle volontarie obblazioni ch' erano ai medesimi ultimamente venute meno in conseguenza della depravazione dei loro costumi, che un lusso profano, una condotta scandalosa, una crassa ignoranza, una gozzoviglia brutale, e più i rabbiosi loro odj fraterni attestavano. E tutto questo gran sistema fu portato al suo compimento nel giro di poche lune, e, come suole dirsi, ad un solo tratto di spada. Teseo ancora ben conosceva che ad un popolo selvaggio nella sua benignità di

Digitized by Google

natura, si debbono somministrare le leggi a grado del suo sviluppo: ma che al contrario per un popolo avanzato nella depravazione bisogna tutto ad un colpo ergere sino al colmo l'edifizio con una mano di bronzo sempre pesante, onde comprimere gl'interessi risentiti, e le passioni refrattarie. La congiura dei malvagi è sempre più pronta ed operativa di quella dei buoni: laonde prima di darsi mano al restante della grand' opera, può ben succedere di vedersi digià scrollata e ruinosa quella parte ch'erasi innalzata: si stabilì dunque la legge dell' ostracismo per lo broglio. Nel seguito fu proclamato per la Grecia un invito a venire ad abitare nell' Attica, promettendo cittadinanza ed asilo. Infatti vi si rifuggiò l'infelice Edipo, e vi emigrarono molte famiglie. Gli Ateniesi allora pieni d'ammirazione e di rispetto cambiarono il loro nome in quello di *Theseidæ*, i figli di Teseo. Così questo giovine eroe, simile ad un dio per Omero, fornito di volontà e di forza, sempre attento alle riscosse delle passioni, senza conoscere i cento *Progetti di legge* di Mahilkos, le mille *Forme di repubblica* di Seyes, le *Riflessioni*, le *Antipatie* e *Simpatie*, le *Convenienze*, le *Analisi*, le *Teorie*, le *Biblioteche politiche*, le *Marce*, le tante inezie diplomatiche, pose le basi principali del diritto politico, del pubblico, del civile, e delle genti; disfece la triplice contradizione della potenza, della briga, e dell'impostura; organizzò un governo che molto tempo dopo modificato, per le necessarie rivoluzioni, da Solone, fece divenire l'Attica la prima potenza della Grecia, la garante della libertà, l'albergo di tutte le scienze e dell'arti, il liceo delle nazioni, la mediatrice degli stati, il terrore dell'Asia; un governo che fe' meritare ai soli Ateniesi d'essere stati detti popolo da Omero, e a Teseo d'essere stato dipinto nel Panteon con ai fianchi la Democrazia e il Popolo." Per tanto, prosegue Isocrate, Teseo scorse una vita e scevera d'insidie, e careggiata dal sommo amore di tutti, fortificando e tutelando il suo imperio e la sua persona non già colla soldatesca degli esteri, ma colla benevolenza dei cittadini: egli nella potestà re, nei beneficj popolano con tanta equità ed eccellenza governò, che tuttora un certo vestigio di mansuetudine nei nostri patrj istituti ne resta."

Digitized by Google

" Così, scrive Senofonte, il solo Teseo distrusse i nemici di tutta la Grecia, e renduta assai migliore la patria, anche sin oggi egli è oggetto d' ammirazione. „ Per tale fausto avvenimento, i cui vantaggi sbucciarono al momento, ed imposero a tutte le menti, e soggiogarono tutte le fazioni, e sforzarono sino gl' inconsiderati e gl' illusi ad esser felici lor malgrado nella massa della nazional felicità, Teseo dedicò due statue, una alla Persuasione, alla Popolarità l'altra, e istituì due feste solenni dette le Panatenée, o riunione delle città, e la Conbitazione, nelle quali da tutti gli angoli del regno si accorreva a confermare la confederazione dell' Attica, a legarsi scambievolmente con nuove ospitalità, ed a benedire tra le pure gioje il re saggio, forte, e benefico. Vedi Plut. Isoc. Paus. Apollod. ivi, Demost. *Contro Neera*, Stefano *Contro gli Ateniesi*, Aristot. delle *Cose politiche* lib. 2. cap. 12., Senofonte *Della caccia*, Cicer. *Delle leggi* 2., Valer. Massimo 5., Strab. 9., Dion. Crisost. *Orazioni* 46., Palef. delle *Cose incredibili*, Tzetzes *Chiliadi*, Clemente *Versioni*, Libanio *Declamazioni* 29., Meursio ivi, Corsini *Fasti Attici*, La Barthelemy introduzione ai *Viaggi di Anacarsi* ec.

Quindi, essendo Teseo intervenuto quasi a tutte le azioni più strepitose del suo secolo, essendo stato egli il solo fondatore della repubblica ateniese, nacquero nella Grecia due proverbj, *ouch anev Theseós, allos outos Heracles*, niente senza Teseo, questi è un altro Ercole. V. Plut. ivi, Aristide *Orazioni* 1. *a' Tebani*, Tolomeo presso Fozio, Teone nelle *Esercitazioni*, Aristot. nell' *Etica ad Eudemo* lib. 7. cap. 12., Tarréo ne' *Proverbj*, Zenob. *Centurie* 5.

Ora, rapportato profusamente l' ammasso di fatti così contestati, quale altra prova ne rimane egli mai per non ridere del Teseo sole? Il Dupuis per aderire pienamente al suo sistema avrebbe dovuto nel tempo stesso trasformare ancora in tante stelle Demofoonte ed Acamante i quali secondo Omero colle arme ateniesi vennero sotto Troja: e così di Fedra e così d' Ippolito. O non diremo piuttosto, che il Dupuis per sola bizzaria abbia voluto eseguire negli scritti per via di parole illusive ed incantanti ciò che i suoi nazionali hanno eseguito su' palchi scenici per via delle lenti concave e convesse, cioè un grazioso trattenimento di *Fantasmagoría*?

Digitized by Google

OSSERVAZIONE III.

INTORNO AI MISTERI

DI ELEUSI

Prima di dettagliare i misteri di Eleusi, per soddisfare al richiamo della stanza 68. avea qui premesso un saggio sul dritto antico delle genti, in cui nulla si è innovato sinora, cioè sul *dritto della forza:* e scendendo poscia ai misteri, avea qui pure ammassato quanto tramandarono Diodoro, Erodoto, Porfirio, Platone, Plutarco, Tullio intorno ai misteri d'Iside, di Eleusi, della Samotracia, di Lenno, e quanto ne hanno inteso alcuni PP. della Chiesa, e posteriormente il Pluche, il Clerc, il Mascrier, il Boze, e l'autore del *Dizionario de' Culti*. Ma essendo cresciuto senza avvedermene questo volume oltre i limiti, debbo rigettare nel seguente tomo le riflessioni sul primo assunto, e restringere le altre a ciò solamente che dietro agli ultimi autori ne ha scritto il giudizioso Voltaire.

Che Ippolito era uno degl' iniziati ai misteri della vicina Eleusi, sarebbe stata questa, senz' altra prova, una congettura plausibile tirata dal costume di tutte le persone di lettere e distinte, i quali dalle parti più lontane accorrevano ivi ad essere partecipi d' una dottrina sublime, come lo accenna abbastanza Tullio, uno degli iniziati, nel trattato *Della natura degli dei:* e che Ippolito era uno degli amatori delle scienze, lo attesta dettagliatamente Pausania nelle *Attiche*. Sarebbe stata una induzione che viene dalle parole di Teseo a questo suo figlio presso Euripide, so 4. at. 4., dicendogli: " Tu sei quel puro, quell' incorrotto che hai commercio co' numi? Va; io non crederò mai più ai vanti tuoi, per supporre sì imprudenti e stolti gli dei: va; tu farnetichi gonfio di certi fumi di dottrina, tu settatore di Orfeo.„ E questo Orfeo ritornando dall' Egitto era stato l' istitutore de' simili misteri nella Grecia, i cui versi vi si cantavano. Sarebbe stata una giusta interpetrazione di due passi, uno del prologo dell' or citata tragedia, e l' altro del lib. 4. di Diodoro. Ma la è questa una conseguenza evidente da che il nostro autore ha scritto nella missiva di Fedra, che il giorno della celebrazione de' misteri Ippolito vestiva un a-

Digitized by Google

bito tutto bianco. Ed era tal abito appunto quel proprio degli iniziati, come simbolo della purità de' sentimenti, e de' costumi che doveano professare. Avanti.

„ Nel caos delle superstizioni popolari che avrebbono fatto di quasi tutto il globo un covile di bestie feroci, aveavi una istituzione salutare che proibì una parte del genere umano di cadere in un intero abbrutimento: che fu quella de' misteri e delle espiazioni. Era egli impossibile che non si trovassero degli spiriti dolci e saggi in mezzo a tanti pazzi crudeli; e che non fossevi de' filosofi che procurassero di conciliare gli uomini colla ragione e colla morale. Questi saggi si servirono della superstizione stessa per correggerne gli abusi enormi, del modo stesso che s' impiega il cuore delle vipere per guarire dei loro morsi. Si mescolò molto di favole con delle verità utili: e le verità si sostennero per via delle favole. Non sono più conosciuti i misteri di Zoroastro. Poco si sa di quelli d' Iside, i quali, non possiamo dubitare, che non annunciassero il gran mistero della vita futura; poichè dice Celso ad Origene, lib. 8.: " Voi vi vantate di credere a delle pene eterne; e tutti i ministri dei misteri non le annunciavano agli iniziati? „ L' unità di dio ne era il gran domma --- Vi si adorava il Demiurgo che rappresentava il creatore --- Coloro che aveano commesso de' misfatti, li confessavano, e li espiavano: si digiunava: vi si purificava: si dava eleemosina --- Tutte le cerimonie erano tenute secrete sotto la religione dei giuramenti, per renderle viepiù venerabili, e per occultare l' unità di dio ad un popolazzo intestato del politeismo. I misteri si celebravano la notte, onde ispirare un santo orrore: vi si rappresentavano alcune specie di tragedie, il cui spettacolo spiegava agli occhi la felicità dei giusti, e le pene dei malvagi. I più grand' uomini dell' antichità, i Platoni, i Ciceroni han fatto l' elogio di questi misteri che non erano punto ancora degenerati dalla mondezza prima --- Una cosa rimarcabile si è, che vi si leggeva il principio della *Teogonia* di Sanconiatone, per prova, che quel filosofo aveva annunciato un dio supremo, creatore, e governatore del mondo --- Il Gerofante, o mistagogo apriva la scena recitando i versi dell' antico Orfeo: " Marciate nella via di giustizia, adorate il solo padrone dell'

Digitized by Google

universo, ch'è uno, ch'è solo da se medesimo: tutti gli esseri debbono a lui la loro esistenza: egli agisce in essi e per essi: ei vede tutto; e non mai da occhio mortale è stato egli veduto: egli assiso sopra il suo trono eterno al di sopra delle nubi, immobile, regge i venti e le tempeste, calca la terra co' piedi, e colle braccia dal vuoto dell'aere va a toccare nel tempo medesimo alle rive de' due mari, ei principio, mezzo, e fine di tutte le cose.„ --- Il dotto Waburton osserva dietro Plutarco, che Alcibiade avendo assistito a questi misteri, non ebbe difficoltà alcuna d'insultare alle statue di Mercurio --- Una prova ancora senza replica, che questi misteri si celebravano per ispirare la virtù, è la formola onde si congedava l'assemblea: " Vegliate e siate puri.„ -- Eravi dunque presso i Gentili una religione meno assurda nel tempo stesso che il comune dei popoli e dei preti aveano delle pratiche vergognose, delle dottrine ridicole, delle cerimonie puerili, e mentre eglino ancora qualche volta versavano il sangue umano in onore di alcuni dei immaginarj, disprezzati, detestati dai saggi. Questa religione arcana consisteva dunque nell' ammettere l' esistenza d' un dio supremo, la sua providenza, la sua giustizia, il premio dei buoni, il castigo de' malvagi dopo morte.„

„ Che coloro che insultano l' antichità, apprendano a conoscerla --- Si deve in un secolo così illuminato che il nostro, arrossire delle declamazioni che l'ignoranza ha spesso profuso contro de' saggi che bisognava imitare, e non già calunniare. S'ignora che in ogni paese l' uomo volgare è imbecille, superstizioso, insensato? Non avvi egli avuto de' convulsionarj nella patria del cancelliere dell' Hôpital, di Descartes, di Bayle, di Montesquieu? Non avvi egli de' Metodisti, de' Moravi, de' Millenarj, de' fanatici d' ogni sorta nel paese che ebbe la sorte di dare la cuna al cancelliere Bacone, a quei genj immortali Newton e Locke?„ V. Discorso preliminare al *Saggio su' costumi e lo spirito delle nazioni*.

E che senza un dio onnipotente e provvido che con le pene ed i premj dopo morte desse la sanzione alla legge, non possa esservi alcuna legge di natura, lo han provato tutti i sani scrittori di questa scienza contro i Deisti. V. l' Ode al *Saggio sull' uomo*, del Cav. Adami.

Digitized by Google

L' *infelice Ippolito incorse colla sua rigida onestà nella vendetta feminile, mai sempre cieca e terribile quando nasce dal vilipendio de' suoi favori. Fedra secondo Euripide sentendo, ch' erano stati svelati i suoi sentimenti e ricevuti dal suo amato con indignazione, superba com' era, esclamò: " Morirò; ma questa stessa morte farà le mie vendette contro il mio nemico. Io gli farò costare caro il trionfo del mio rossore: e fatto anch' esso reo, imparerà a reprimere l' asprezza della sua feroce virtù " sc. 2. at. 4. Ciò detto passò ad impiccarsi ad una trave, facendosi trovare raccomandata alla mano una lettera diretta al marito, in cui accusava il figliastro di seduzione e di violenza, e la sua morte come unico mezzo di evitarla. Tra questo mentre ritorna Teseo. Ippolito procura indarno giustificarsi: cede finalmente, e si avvia con rassegnazione per l' esilio. Avea scorse appena alcune miglia, che i suoi cavalli presero grande spavento ed ombrarono per alcuni vitelli marini, detti foche, usciti d' improviso dal mare. Fu trascinato dunque fra cento dirupi, dove perdè la vita. Il popolo disse, esser ciò avvenuto per le imprecazioni del padre, ed alle sue preghiere a Nettuno. Intanto giunge un servo che dà avviso a Teseo del caso funesto: e poco dopo interviene Diana, dalla quale si appalesa la calunnia. Indi viene condotto sulla scena il corpo moribondo d' Ippolito: Teseo lo abbraccia, e gli perdona; ed Ippolito muore tra le sue braccia, bagnato dalle lacrime paterne. Presso Seneca è Fedra istessa che accusa il figlio appo il consorte: la catastrofe ne è più tragica, e meno svenevole. Da uno dei servi Fedra alla presenza di Teseo apprendendo la morte del principe, pentita, rivela tutta la trama, ed innanzi agli occhi del marito colla medesima spada di*

Digitized by Google

Ippolito, che aveva ella attestato fraudolentemente quale un pegno restato in sue mani della sofferta violenza, si uccide. Si apporta in seguito il cadavere di Ippolito, tutto guasto, e pesto. Il padre solvesi sopra il medesimo in teneri lamenti, in copiose lacrime, sc. 5. at. 1. Questo fatto funesto è rapportato da Diodoro lib. 4. nei dettagli dati di sopra; soltanto narra esser ciò successo nell' Ippodromo, e che i cavalli del cocchio d' Ippolito restarono atterriti da un gran grido di risentimento che fece il principe, chiamato dal padre per giustificarsi, all' apprendere dal messo la causa infame del suo rappello. La di lui morte fu molto compianta. Le donzelle ateniesi prima delle nozze si recideano per lui le chiome, cantando un epicedio, o sia ode lugubre, in suo onore, scena ultima di Euripide.

Fu ritrovato in Agrigento un sarcofago istoriato: e si credè quell' effigie esprimere la sopra cennata avventura d' Ippolito. V. nella Raccolta delle cose sicole *di Orville, e nei* Viaggi *del principe di Biscari di cara memoria alle muse e alla patria.*

Delle sventure (non già degli ecclissi) che a Teseo da questo momento si cumularono, una dopo l' altra, ci occuperemo altreve, per non istancare più a lungo chi legge.

Digitized by Google

CANACE
A
MACAREO

EPISTOLA XIII.

INTRODUZIONE

Eolo re delle sette isole adjacenti alla Sicilia, avea molti figli, e figlie, fra i quali Canace, e Macareo. Costoro tentati dalla familiarità che suole avvenire sotto lo stesso tetto tra persone di sì stretto grado, passarono ad attaccarsi con nodi molto più intimi di quanto avrebbe permesso il nome di fratello, e sorella. Or Eolo per un accidente, che leggerassi nel progresso, fu messo a giorno del parto della figlia: pubblicò egli il misfatto, e nell' empito della sua ira ordinò, che l' infante fosse abbandonato alle fiere, e consegnò ad un ministro una spada da presentarla a Canace, onde se ne servisse ella da se medesima a seconda del suo merito.

Canace ricevendola, si avvisò bene della sentenza: ma prima di usarne, ignorando a quest' ora la fuga del fratello, per la e-

Digitized by Google

guale persecuzione, volle tenere lui avvisato per mezzo della presente. E' di questa principale oggetto, ch' ei vada a raccogliere le ossa del comune figlio, e le racchiuda nella stessa urna con quelle della madre; ch' ei faccia rendere ad esso lei uccisa gli onori della sepultura.

Questa epistola contiene un tragico singolare che si sostiene sino alla fine, ed empie di funestume le anime sensibili.

Mi è caduta poco fa sott' occhio una versione di questa stessa lettera in verso sciolto del C. di Vintignano, inserita nel Giornale enciclopedico *di Napoli n.° 12. Dicemb. 1807. Il tratto della penna ne è franco, la frase poetica e tersa, bene adatta l' espressione. Solamente avrei voluto che l' autore vi avesse conservato tutte le particolarità del testo, potendolo fare a bell' agio nel suo metro, per altro non bene acconcio al lirico ovidiano; e non essendovi cosa alcuna da ribattere in questa. Dipiù vi ho notato un passo ove sembra traveduto il pensiere del poeta, con danno dell' animo fermo ed imperterrito dell' eroina.*

Sottometterò quest' ultimo al giudizio del lettore, discutendolo con quel rispetto che dessi ai culti figli della patria di Filangeri.

Digitized by Google

EROIDE VII.

1.
Se in parte questa lettera
Vedrai cassata e tinta,
Fia sangue quella macola
De la padrona estinta (1).

2.
Stringe la destra il calamo,
L'altra l'acciar pugnace,
Mentre la carta a scrivere
Sul grembo stesa giace (2).

3.
E' della figlia di Eolo
Questa la tetra immago.
Così d'un padre barbaro
L'iroso cor fo pago.

4.
Vorrei, che alla tragedia
Foss'egli spettatore:
Si eseguirebbe l'opera
Su gli occhi de l'autore.

5.
Com'è più truce e torbido
De' venti suoi che imita,
Vedrebbe senza lacrime
La mia letal ferita.

6.
Su l'Austro, l'Euro, e Zefiro,
Su l'Aquilone impera:
Risponde ed al suo imperio
Quell' alma cruda e fera.

7.
Impera ai venti; a l'empito
De l'ira sua poi serve:
In lui maggior dominio
Han le passion proterve.

8.
Che giova, al ciel se prossima
Io vo per gli avi miei;
Se, o Giove, tu lo stipite
Di mia famiglia sei?

9.
Fia forse men letifero,
Funébre don, l'acciaro,
Arma non mia, ch'a stringere
Con man feminea imparo (3)?

10.
Deh mai quell'ora infausta
Non giunta fosse, oh dio!
O Macaréo, che fervidi
I corpi nostri unio!

11.
Perchè, german, d'un genio
Più che fraterno ardesti;
Ed ebbi io teco vincoli
A la germana infesti?

12.
Un non so che d'incognito
Pria nel mio petto intesi,
Un certo ardor, che l'opera
Esser d'un dio compresi.

13.
In me già s'era il solito
Desio di cibo spento:
Eran le guance pallide,
Il corpo macilento.

14.
Trà cure ardenti, e vigili
M'era la notte un anno:
Eppure comprimeasi
Da me sì nuovo affanno:

15.
Nè comprendea la causa
Io ancor di tale ardore:
E in me pria di conoscerlo
Già si sentiva amore.

16.
Prima l'accorta balia
Con vecchio senno il male
Scopre. Tu, disse, o Canace,
Porti d'Amor lo strale.

17.
Arrosso; al grembo cadono
Gli occhietti; il labro tace.
Ah troppo quel silenzio
Era del ver loquace!

Digitized by Google

18.
Ormai ripieno e tumido
Cresceva il ventre offeso:
Rendea mie membra languide
Il clandestino peso.

19.
Qual'erbe, e quali farmachi
Con temeraria mano
Non mi apprestò sollecita
Dessa nutrice, e invano:

20.
Che resistè a gli aconiti
Il fanciullin vivace,
Deluse l'arte, e a crescere
Durò nel sen tenace?

21.
Di ciò te consapevole,
Perdona, sol non fei.
Sì, tue paterne viscere,
Più, che le mie, temei.

22.
Già nove volte Cinzia
Avea ripreso il velo:
Or suoi destrier luciferi
Riçonduceva in cielo.

23.
Quando di doglia insolita
M'intesi il sen gravato.
Io rude al parto, io inabile,
Quale un novel soldato,

Digitized by Google

24.
Alzo le grida... Ahi misera!
Sclama colei, il misfatto
Perchè riveli? E provvida
Serrami 'l labro a un tratto.

25.
Lassa, che fo? De' gemiti
Eccita in me il dolore,
Ma la nutrice premeli,
La tema, ed il pudore.

26.
M'affreno dunque, e revoco
Le scorse voci in fretta,
E le mie stesse lacrime
Son di sorbir costretta.

27.
Morte su i rai, negavami
Giuno-Lucina aita.
Più mi rendea colpevole,
Se vi perdea la vita (4).

28.
Quando, la veste lacera,
Scomposto il crin, piegato
Tu sul mio sen, scaldandolo
Tu col tuo seno e 'l fiato:

29.
Vivi, o sorella, o amabile
Sorella: a te bea speme
Dia forza: ah due non struggere
In un sol corpo insieme!

Digitized by Google

30.
Vivi: sarà tuo conjuge
Chi madre omai t'ha resa:
Sposa sarai, consolati,
Sarà tua fama illesa.

31.
Dicesti. Io, morta, a l'aure
Torno di vita: e tosto
Giù del colpevol utero
L'incesto pondo è posto...

32.
Misero, di che giubili?
Quanto funeste, oh quanto
Saran tue gioje, origine
D'interminabil pianto!

33.
Nel mezzo della reggia
Vedi Eolo, che sta:
A gli occhi suoi sottraersi
Il nostro error dovrà.

34.
Con sacre bende, e pampini
Di bianco ulivo e fronde
L'accorta vecchia balia
Il nuovo-nato asconde.

35.
Infinge un sacrifizio,
E le preghiere intuona.
La via dà a quello il popolo,
Il genitor la dona.

36.
Era a la soglia prossima,
Quando dal suo vagito,
Scorso a l'orecchio d'Eolo,
Viene il fanciul tradito.

37.
Accorre quegli, e rapido
Strappa il bambin, feroce
Spiega la frode, ed empie
La reggia d'alta voce.

38.
Siccome il mar vien tremolo,
Cui pone l'aura in moto:
Quale una verga gracile
Scuotesi al molle Noto:

39.
Così mie membra pallide
Vibravansi commosse:
Il letto dimenavasi
Per le frequenti scosse.

40.
Entra mie stanze, e slancesi
Con volto turbolento:
Del fallo rampognandomi
Frena le mani a stento.

41.
Io, pudibonda, in lacrime
Sol mi profusi: orrore,
Tenea mia lingua stupida
Per gelido timore,

Digitized by Google

42.
In luoghi solitarii
Ordina, che bentosto
Ai cani, ed a gli avoltori
Venga l'infante esposto.

43.
Vagì il meschino: l'ordine
Sembrava aver sentito:
Sembrava a l'avo chiedere
Pietà col suo vagito.

44.
Quel mi foss'io, qual animo,
Qual duol ne avessi interno,
Bene; o' german, raccoglierlo
Puoi dal tuo cor paterno,

45.
Quando dal servo togliersi
Il figlio da le soglie
Vidi, per esser pascolo
A le ferine voglie.

46.
Ma poi, che fuor del talamo
Eolo andò, l' aspetto
Graffiai: di colpi celeri
Tuonò percosso il petto.

47.
Frattanto un suo satellite
In portamento mesto,
Innanzi a me fermandosi,
Mi dice in suon funesto:

48.
Questa invía spada or Eolo
A te: (la spada diede)
Ordina, che tu sappia
Dal merto tuo che chiede.

49.
Lo so. Del ferro impavida
Saprò far uso appieno,
Del padre il don con empito
Nasconderò nel seno (5).

50.
Qual Genio sì malefico,
O padre, ti consiglia?
Questa è la dote? a' talami
Guidi così la figlia?

51.
Togli le sacre fiaccole,
Togli, Imeneo deluso,
Questa nefanda reggia
Fuggi con piè confuso:

52.
E voi, tremende Furie,
Portate in questo luogo
Le vostre faci, ond'ardasi
Il mio futuro rogo.

53.
Sposatevi oh con fausto,
Del mio destin migliore,
O mie sorelle, e memori
Mai sempre del mio errore.

Digitized by Google

54.
Ma qual error commisesi
Dal parto in quello stato,
In che potea ma' offendere
Ei l'avo, appena nato?

55.
Se reo di morte rendersi
Potè, ben reo sen creda.
Ahi del mio fallo vittima
Ei fu di morte preda!

56.
Dolor de le mie viscere,
Or esca a fiero artiglio,
Nel giorno natalizio
Fosti sbranato, o figlio.

57.
O figlio, per te, flebile
Pegno di amor funesto,
Fu questo il primo, e l'ultimo
Giorno per te fu questo.

58.
Di mie dovute lacrime
Io non pote' inondarte;
Nè sopra del tuo tumolo
Troncai le chiome sparte;

59.
Nè stretta al tuo cadavere
Io colsi i freddi baci.
Oimè tue membra tenere
Rodon le belve edaçi!

60.
Quell'ombre infanti io lacerà
Pur seguirò... Si mora.
Madre poch'ore, vedova
Sarò poch'ore ancora.

61.
Ma tu, o german, legitimo
Consorte invan sperato,
Va l'ossa sparse a coglierne,
E le mi porta a lato:

62.
Ed un'urna medesima
Dentro al sepolcro istesso,
Un'urna, qual vuoi, piccola
Rinserri me con esso.

63.
Non paventar, magnanimo
Al funeral mi assisti.
De l'amata il cadavere
L'amante non rattristi.

64.
Vivi, e di noi memoria
In fondo al cor mai serba,
Bagna di calde lacrime
La mia ferita acerba (6).

65.
Tu tal pietoso ufficio
Dona al fraterno affetto;
Ed io del padre gli ordini
Ad eseguir mi affretto (7).

Digitized by Google

Tutte l'edizioni, tolta quella di Olanda, premettono:

Æolis Æolidæ, quam non habet ipsa, salutem
Mittit, et armata verba notata manu.

„ La figlia di Eolo manda al figlio di Eolo quella salute ch'ella non ha, e manda parole scritte con mano armata. „ Ghiribizzo solito, e che previene e snerva la concisa *ipotiposi* del distico 2. strofa 2.

(2) Anacronismo dell'uso della carta e della penna.

(3) *Num minus infestum, funebria munera, ferrum*
Fœminea teneo, non mea tela, manu?

E' questo il passo ove il prelodato Conte di Vintignano in vece di *con man feminea*, come sta nel testo, volgarizza *con man tremebonda*. Ma Ovidio ha voluto qui solamente ritrarre l'indole del sesso non uso a trattare le armi. Un altro distico ne darà lume. Si noti il *funebria munera*, con che si allude all'usanza di regalare i parenti e gli amici nei primi giorni di loro lutto.

(4) Questa Giuno-Lucina, altrimenti Opigena, dai Greci era detta Ilizía da *ilémi*, soccorro.

(5) *Scimus, et utemur violento fortiter ense:*
Pectoribus condam dona paterna meis.

Ecco il distico che accennai alla nota terza. A tre dizioni dee porsi mente, al *violento*, al *fortiter*, al *condam*, tutte e tre espressate nella mia versione per *impavida*, *con empito*, *nasconderò*; giacchè l'aggiunto *violento* dato al ferro per *ipallage*, dee ritraersi dallo strumento all'agente. Laonde le parole di Canace importano: " Io con forza e violenza mi caccerò nel petto sino all'else la spada. „ Con questi sentimenti non vedo col mio debile ingegno come possa andare d'accordo la *man tremebonda*. E si avverta che questi verbali di voce e desinenza latina esprimono (che non fanno i participj della stessa radice) una frequenza di atti, un abito, una certa proclività all'azione del loro verbo: così gemebondo, cogitabondo ec.

(6) Legge l'Elvezio: *lacrymasque in vulnere fundo*.

(7) Il chiaro Heins vorrebbe tolto come intruso nel codice puteano, perchè indegno dell'eleganza ovidiana, questo ultimo distico. Invero nel suo latino sente un po' di barbarismo, che sparisce nel volgarizzamento.

Digitized by Google

MACAREO
A
CANACE

EPISTOLA XIV.

INTRODUZIONE

Macareo la notte che successe allo scoprimento del parto, si aggirò alcune ore in volta del palazzo, per aver nuove della sorella: ma avendo penetrato che il padre spediva persone per arrestarlo, si allontanò dalla città, ed errò qualche giorno in compagnia d' un fido servo tra' boschi vicini, finchè ricevuta la precedente, si dispose a rispondere, e a morire. Ora possono facilmente supporsi i sentimenti che si dovettero eccitare in lui. Il figlio gettato alle fere; l' amata sorella obbligata ad uccidersi; egli medesimo perseguitato, onde gli si facesse subire eguale pena: incentivi erano questi troppo moventi per non mettere in parossismo un amante farnetico che ritraea da Eolo. Egli dunque trasanderà, inveirà in un fascio contro l' autore di sì fatte barbarie, le leggi, i legislatori, i numi.

Alcuni vogliono, che Macareo fosse scap-

Digitized by Google

pato dall' isola, e rifuggito nel continente della Grecia, nel tempio di Apollo in Delfo, per maggiore sicurezza vi si abbia professato sacerdote, ed esser quel desso che unì il suo braccio al braccio di Oreste per trucidare Pirro, venutovi ad isposare Ermione. Forse lo stesso nome avrà potuto dar luogo all' equivoco. Ad ogni conto Macareo era un giovine feroce e sanguinario, quale io lo do.

Qualche anima frigida usa a travagliare penosamente il mosaico delle parolazze in mezzo ai carcami delle tombe, dirà forse, qualmente lo stile commosso di questa risposta, che si agita, s' interrompe, che va, per così dire, a balzi, senta il moderno. Io, lo confesso, non ho saputo giammai convincermi di questa arrogante distinzione: ma so, che gli antichi, quanto più vicini allo stato primitivo, tanto sentivano più fortemente le passioni, e con tanta maggiore ardenza e trasporto le esprimevano. Ovidio avea un' anima di simile tempra. Appena gli si affaccia una idea che affetta il suo cuore, egli fa uscita, egli diverge pingendo tutte le diminuzioni, e le aberranze d' una immaginazione feconda, d' una sensibilità smaniosa e patetica. Procurerò io almeno d' abbozzarne il tratteggio.

Digitized by Google

RISPOSTA

1.
Canace a morte! Canace,
De' giorni miei la speme,
Per cui giurai di vivere,
Sperai morire insieme,

2.
Canace a morte! oh smania!..
O mia destra, ti affida...
Su su l'acciar, l'aconito,
La fune, che mi uccida.

3.
Se ancora il dono di Eolo
Immerso in sen non hai,
Ferma, ed ascolta, o misera,
Del tuo germano i lai,

4.
German, marito profugo,
Che segno a fier destino
Canta suo carme funebre,
Al suo morir vicino (1).

5.
Il cielo, altrove torbido,
Sol questo a me conceda,
Che viva ancora, o Canace,
Tu queste note veda:

6.
Le veda, e vivo leggavi
Durare in me l'affetto,
Onde compagno a l'erebo
Ne andrò, qual vissi, in petto.

7.
Sinor perplesso, e dubbio
Su i casi tuoi, sorella,
Temei la vita togliermi
Con man spietata e fella:

8.
Or bramo non esistere,
Non temo più lo sdegno
D'un genitor che opprimere
Mi vuol qual servo indegno.

9.
No no, di viver sazio,
Non mi fa orror la morte:
Ma prima esporti l'intimo
Vo' de la ria mia sorte.

10.
Se te lasciando a l'odio
Del crudo re fremente
Io per spelonche inospite
Trassi con piè dolente,

11.
Fu speme lusinghevole,
Che, il padre alfin piegato,
Per noi volgesse altr'ordine
Di più tranquillo fato.

12.
Oh mie lusinghe! oh tragica
Finor non vista scena!
A la sua prole, ahi barbaro!
Eolo impor tal pena?

13.
Ei dunque inesorabile,
Servendo a legge odiosa,
Crede misfatto l'essere
Te meco suora e sposa?

14.
Dunque sue crude viscere
Invan pietà consiglia?
Dunque con rea tirannide
Vuole immolar la figlia

15.
D'incesto al orudel idolo
Senza soggetto, a un vano
Orror di pregiudizio,
Cui piega un volgo insano (2)?

16.
Del suo paterno imperio
Ha fatto abuso il fiero,
Imperio tal, che modera
Di vita il corso intiero:

17.
Donde de l'uom, qual cardine,
Felicità dipende:
Impero così rigido
Ogni dovere offende (3).

Digitized by Google

18.
Chi altrui su l'alme libere
Diè sì funesto dritto,
Che affetto imprescrittibile
Abbia così prescritto?

19.
O voi di sangue cupidi,
Persecutori o voi,
Che tanto austere massime
Avete imposto a noi,

20.
Del poter vostro i limiti
Che forse eran ristretti,
Se vostro scettro ferreo
Non si stendea a gli affetti?

21.
Chi voi custodi, oracoli
Fe' di morale; o ammessi
De' numi entraste al sinodo;
O siete i numi stessi (4)?

22.
Deh là nel cupo baratro,
Possiate là sentire
Quanto d'amore a' martiri
Per voi si fa soffrire!

23.
La ruota che volubile
Ravvolge quel paziente,
L'onde che lievi sfuggono
Dal labro siziente,

24.
Il grave sasso labile
Che stanca ognor la mano,
Il crudo edace avoltore
Che strazia il core in brano,

25.
Son più leggieri spasimi
Di que' che soffre un core,
Cui vostre leggi separa,
Ma che congiunse amore (5).

26.
Convenzion politica,
Leggi arbitrarie e frali,
Per riunire gli animi
De le tribù rivali.

27.
Sì, l'uomo a se carnefice
Foggia le sue catene,
Onta ei natura, e vittima
Del proprio error diviene.

28.
Oh meglio assai misantropo
Abitator di selve,
Io fossi nato a vivere
Tra le innocenti belve!

29.
Presso d'un fonte limpido,
E d'un salubre prato
Con la consorte, e libero,
E viverei beato.

Digitized by Google

30.
Più miti verso gli ospiti
Le belve a me d'intorno
Difenderiano vigili
Da l'uomo il mio soggiorno:

31.
De l'uom feroce, e perfido,
Invido, ingrato, altero,
De l'uomo lupo al simile
Bruto non v'ha più fero (6).

32.
Felice (or detto barbaro)
O abitatore etneo,
Cui niuno esterno vincolo
Ne' tuoi piacer fa reo;

33.
Cui in semplice tugurio,
Ogni rimorso estinto,
E' legge sol l'ingenito
Imperioso istinto (7)!

34.
E noi tronchiamo, o Canace,
L'ingiusto e vano impaccio.
Ben dee natura arridere
A raddoppiato laccio (8):

35.
Essa legò i nostr'esseri
Con un medesmo ardore,
Fe' di nostr'alme un'anima,
De'nostri cuori un core.

36.
Vieni al mio sen: or avido
Il cor.. Sogno, o son desto!
Oh dio qual mai vertigine,
Qual mai deliro è questo!

37.
Aimè tai gioje finirono,
Cambiò in orror la scena!
Canace a morte, Canace.
Oh parricidio! Oh pena (9)!

38.
Osservatore rigido
Vuol farsi de la legge
Egli, che iniquo despota
Tutto ad arbitrio regge?

39.
Egli, che ad atti perfidi,
Ladron dei mari, intese,
E in core truce, ed empio,
Avare voglie accese (10)?

40.
Quando un tiranno è ipocrita
Si fa di tutto un gioco:
Il sacro, il giusto, il lecito
A suo capriccio han loco:

41.
Son numi inviolabili,
Se un odio reo l'aggirà:
Son vani, vani titoli,
Se per amor delira

Digitized by Google

42.
A furbe, a infide lezie
Di favorita infame,
Di frappator satellite
A combinate trame.

43.
Ah dove o padre immergeti
Un tanto error profondo?
Sin dove soffri, o credulo,
Di strascinar tal pondo?

44.
Dal bujo del pregiudizio
Deh l'alma tua sia tolta;
Se pur t'informa un'anima;
E mie ragioni ascolta.

45.
D'Urano i figli, Giapeto,
Saturno, ed Oceáno,
A Teti, ad Opi, ad Asia
Non diero il cor, la mano?

46.
Ed Elio, e Mitra, e Osiride,
Per ogni età famosi,
D'Isi, di Tia, di Selane
Non furo amanti e sposi?

47.
E Marte in un con Venere
Il fianco suo non mise?
Gli occorsi dei non risero,
Il genitor non rise (11)?

48.
Questi, che ceppo annoveri
De gli avi tuoi, sue voglie
Non sazia, spesso istabile,
Con sua sorella e moglie?

49.
Io per fraterna copula
Sarò creduto un empio
Mentre quel dio de gli uomini
Ne dà s'illustre esempio?

50.
Ah! crudel Eolo, un merito
La crudeltà tu credi:
Sì, per lo nostro scempio
Un folle nome chiedi (12).

51.
A questa indegna gloria
Io solo, sol'io manco.
Ecco, spontanea vittima,
Son di soffrir già stanco.

52.
Perduto il figlio, e l'unica
Mia speme, amata amante,
Cui serberò gli fragili
Resti di vita errante?

53.
Verrò: tu sola scendere
Ai regni bui non dei.
Presso di tue vestigia
Già volgo i passi miei.

Digitized by Google

54.
Sol tarderò a raccogliere
L'ossa del figlio rose,
Onde nel campo elisio
Accolto poi ripose.

55.
Indi, poichè di lacrime
Le avrò bagnate, ahi lasso!
E il tronco crine madido
Deposto avrò nel sasso;

56.
Poichè le amate ceneri
Coi baci avrò libato,
Di questa vita misera
Cadrà lo stame ingrato (13),

57.
Poi quivi, o padre, in giubilo
Vieni sul mesto ossame
Tue parricide a pascere
Empie, ferine brame:

58.
E se non serbi un'anima
Pur cogli estinti cruda,
Me, la consorte, e 'l genito
Un'urna istessa chiuda...

59.
Ma già fedele a gli ordini
Arma pungente a canto
Mi pone il servo: egli angesi,
E si dissolve in pianto.

60.
Egli dirà, qual nuncio,
Ciocchè non può la pennâ...
Ecco l'augel funereo
M'aleggia intorno, e cenna.

61.
Già da la manca trattasi
Il violento acciaro.
Voglio imitarti o Canace,
E da te forza imparo...

62.
Ecco mi serpe insolita
Vampa, cui segue il gelo:
Gli oggetti si confondono,
E copre gli occhi un velo.

63.
Quegli dirà, che l'anima
Ne le sue angosce estreme
Col tuo nome dipartesi
A quel del figlio insieme...

64.
O inconseguente, improvvida,
E matrigna natura,
Perchè mi festi a l'aure
Di vita acerba, e dura?

65.
E tu, cui lungi segrega
Dal mondo ozio beato,
Di animatore soffio
Riprendi il dono ingrato.

Digitized by Google

66.
E voi, deità men rigide,
Deità ministre a Dite,
Le soglie al gran giudizio,
Poichè m'appresso, aprite (14).

NOTE)(MACAREO

Si allude al cigno. Leggi le parole di Socrate nel *Fedone*.

(2) Macareo perora la sua causa; ed io debbo alla gioventù alcuni schiarimenti. Il Grozio dopo d' aver sostenuto egregiamente la proibizione naturale dei legami tra ascendenti e discendenti, passa indi ne' due capi seguenti a supporre per il primo grado di affinità, e per il secondo civile di consanguineità nella linea obbliqua due rivelazioni divine universali, fatte immediatamente dopo i conjugj de' figli di Adamo, e dopo quelli de' figli di Noè; rivelazioni conservate tra gli uomini per tradizione. Ma questo dotto avrebbe meglio dato con Maimonide, raccoglitore delle interpetrazioni sulla legge divina degli antichi Rabbini, quel primo grado senza distinzione di sangue e di affinità per compreso nell' eccellente capitolo 18. del *Levitico*, e questo secondo per un dettame della legge di natura porto agli uomini per organo della retta ragione. La mente della legge mosaica " Tu non denuderai la turpitudine de' tuoi genitori,, domina ugualmente in ambo i casi. Che se per la procreazione, e poi alla rinnovazione del genere umano nella collisione si tacque questa legge, per necessità: ciò nulla importò ch' essa non avesse indi ripreso la sua forza. La perturbazione delle famiglie, l'alterazione della purità de' costumi, la frequenza degli stupri, anco immaturi, nel cotidiano e inosservato convivere sono ancora degli altri sufficienti motivi, onde la ragione dell' uomo nato per il buon ordine delle famiglie, e

Digitized by Google

della società ne facesse una legge proibitiva obbligatoria, indipendentemente da ogni volontà positiva. E quali resultati, come bene osservano Plutarco, Tullio, Filone, Cassiodoro, Agostino, Crisostomo, Tommaso, per la diffusione della carità, della concordia, delle benevolenze, delle amicizie, per mezzo delle parentele non seguono egli mai da questa legge? Attesta Diodoro che tale proibizione era un costume generale: ed essa fu trovata pure tra gli abitatori del Messico, del Perù, della Formosa, delle Maldive: ed è ancora prescritta tra gli Arabi dall' *Al-Coran*, art. *Femmine*. Nella Grecia per alcune mire politiche non era questa legge riconosciuta da per tutto; nè era assoluta. Gli Spartani e gli Ateniesi ai tempi di Licurgo e di Solone, onde mantenere la prima divisione delle terre, vi aveano fatto alcune eccezioni che riguardavano le successioni: e s' ignorava affatto nell' Epiro, nell' Egitto, nella Persia del tempo di Cambise, nell' Asia, in Babilonia, nel Lazio, e molto più tra gl' idolatri della Siria, e tra' barbari. Ma in Roma la legge Peducéa avea maggiormente esteso in questo grado le proibizioni ed erano state dichiarate incestuose le nozze non solo tra fratelli germani, ma ancora tra' consanguinei, e gli uterini, non esclusi i fratelli per adozione, e quei d' incerto padre. Platone nel lib. 8. *Delle leggi* avendo chiamato questa unione " niente pia, e malveduta da dio, e tra le cose turpissime la più turpe e sciagurata „ nel lib. 5. della *Repubblica* insinua che ad ogni caso se ne faccia dipendere dall' oracolo la decisione. A quei primi sentimenti di Platone son simili que' di Plutarco, di Marziale, di Tacito, di Virgilio, di Ovidio, dei due Seneca, di Luciano, di Valerio Massimo, e di altri antichi. Presso gli Ebrei dunque per la mentovata legge di Mosè, era pur anche condannato alla pubblica lapidazione il reo di questo delitto. I tiranni poi dovunque, a seconda de' loro odj, o delle loro amicizie, facevano, e interpetravano, e disfacevano la legge. V. Grozio colle note di Tesmaro, Pufendorff con quelle di Barbeyrac, Filone, Seldeno, Montesquieu ai libri citati da noi nell' ultima nota ad Ippolito, Cicerone *De Fini*, S. Agostino *Della Città di Dio*, e nel lib. 22. *Contro Fausto*, Tertulliano *Apologia* 9., Harpprecht, e Vinnio al §. *Inter eas* 2. delle *Istituzioni*.

Digitized by Google

(3) La patria potestà fu il primo impero ed il più sacro che si conobbe lungamente sulla terra: e sotto di essa i costumi ne furono più mondi, più ben regolate le famiglie, e le società più tranquille. Un parricidio contro un figlio non si ebbe mai possibile nella Grecia; neppure a' tempi di Solone che non volle farne un articolo nel suo codice, avendo orrore a darne egli lo scandalo: ed in Roma, quantunque i padri per legge di Romolo avessero il dritto della vita e della morte su' figli, pure come riflettono Dionigi, Plutarco, e Livio, la purità de' loro costumi, e l'affezion naturale non ne permise giammai l'abuso, se tolgansi i fatti di Bruto, di Cassio, di Torquato, e di Fulvio, i quali si ebbero per grandi sforzi di eroismo, e di amore di patria. La legge di Pompeo tutt'altro congiunto mirava che il padre: e non fu che molto tardi, dopo lo scoprimento del *Diritto Giustinianeo* avvenuto in Amalfi, che quegli vi fu compreso. Indi si diede ancora luogo alla querela delle *sevizie*, ch'estesa poi al solito nella pratica del foro alle più sagge direzioni, e alle riprensioni più lievi, portò colla ingerenza d'un magistrato indiscreto il colpo il più fatale alla patria potestà, ai costumi, alla pace delle famiglie, e più ai vantaggi degli stessi incauti inofficiosi figli.

(4) Metastasio in somigliante caso colle stesse parole ha servito al suo argomento. Macareo nel suo orgasmo guizza sul secco. Egli non era un proselito di giustizia; nè poteva essere un catecumeno, o neofita.

(5) I primi due supplizj nella stanza 23. appartengono ad Issione, a Tantalo; gli altri due nella stanza seguente a Sisifo, a Tizio. V. *Odissea* c. XI., *Eneide* c. VI.

(6) Il sentimento di questa, e della precedente può sembrare ad alcuno di conio moderno; ma s'inganna: non è desso neppure un tratto di entusiasmo, avente il fondamento in molte storiche azioni antiche e moderne negli animali di fedeltà, di gratitudine, di amicizia, istruttive per noi, per non dire umilianti. Omero fu colui tra gli autori antichi che ci restano, fu il primo che diede agli animali un senso di compassione, e lacrime ed anche voci umane, e fu il padre dell' *apologo*. Omero certamente doveva essere autorizzato in una immaginazione così ardita da qualche fatto strepitoso, e dalla credenza popolare.

Digitized

Il cane di Esiodo, quello di Alessandro, di Pirro, il cavallo di Adrasto, quello di Achille, quello dell'anzidetto principe macedone, il leone che riconobbe lo schiavo Entrodo nell'arena di Roma, il leone di Androcle che seguitò da per tutto quest'uomo, che lo avea curaato nel deserto, ed alla vista del quale tutto il popolo romano sclamava: " Ecco il leone ospite dell'uomo: „ ed ultimamente nella rivolta di Parigi i cani di S. Prix, e di Desmoulins, uno de' quali si lasciò perire di fame sotto la ghillotina, e l'altro che andava ivi a piangere giornalmente il suo padrone, giustificano dessi la verisimiglianza dell'entusiasmo nell'amante misantropo, e chiariscono l'apparente paradosso, ripetuto dietro molti antichi dal grand'esule di Ginevra. (Ved. Buffon art. *Leone*.) Aristofane nelle *Nuvole* non metteva altra differenza tra gli uomini ed i bruti, se non ch'ei non facevano decreti. Cumberland c. 2. §. 17., Montagne, e Darwin *Zoon*. fanno molto elogio della loro sensibilità o riconoscenza. Non s'ignora che i giureconsulti romani supponevano ne' bruti una certa legge ad essi comune cogli uomini che dicevano *diritto di natura* a distinzione di quello delle *genti* o sia degli animali di ragione. Democrito avea osservato in ioro un certo linguaggio che intendeva. Anche Sofocle dà ad alcuni di essi la sapienza e la divinazione. Questa opinione rilevava dalla metensicosi nata in Egitto, seguita da' Farisei contro agli Esseni che ammettevano la risurrezione, ed abbracciata sino al fanatismo da Pitagora, e suoi: indi veniva il culto degli Egizj per le bestie, e la pena di omicida contro chi ne uccidesse cert' une ove credevano che a morte trasmigrassero tutte le anime grandi, onde conservavano le mummie. V. Diod. lib. 1. E per dire qualche cosa dell'aforismo di Obbes *homo homini lupus:* una costante esperienza cominciando da' figli del primo uomo ce ne fa vedere la rattristante verità. Il senato Giuliano dicea: " Non esservi affatto nel mondo altra fiera sì formidabile all'uomo che l'uomo. „ Vedi pure in Montagne. Si è osservato, che la belva non infierisce; nè divora l'individuo della stessa specie: almanco non ubbidisce da macchina ad un conquistatore cannibale che gli grida: " Marciate: per il mio fasto e la mia gloria abbattete, distruggete i vostri simili, e voi stessi „.

Digitized by Google

(7) Così viveano nelle grotte i ciclopi; e vivono gli antropofagi de' due emisferi, i Trogloditi, i Caraibi, i Messuriti. " L' uomo nelle stesse circostanze ha sempre gli stessi vizj, le virtù istesse.„ V. *Odissea* c. IX., Burigny lib. 2., Robertson *Storia dell' America*, Salmon *Su' cost. de' selvag.* e la *Storia generale de' viaggi* col *Parallelo* di Lafitau.

(8) Era questa la ragione degli Asiani. Vedi Arriano nel *Periplo*, Erodoto *Talia*.

(9) Sopra il soggetto della morte di Canace e di Macareo ai tempi di Platone esistea una tragedia. Ecco il passo del lib. 8. *Delle leggi* che distrugge quanto asserisce Declaustre *D. M.* voc. *Macareo*: ' Inoltre questi fatti incestuosi come pervulgati e noti a tutti vengono introdotti nei teatri rappresentandosi i Tiesti, gli Edipodi, e i Macarei i quali ebbero disoppiatto commistione colle sorelle. Purtuttavia di sì grandi scelleraggini essi pagarono il fio di morte che di propria mano si dettero con infame spettacolo.„ Quella tragedia era stata tradotta, come sembra, nel latino. Svetonio nella *Vita di Nerone* vitupera questo principe, ch' ei su le pubbliche scene avea cantato la parte di Canace parturiente.

(10) Diodoro per adulare gli Eolidi (lib 5.) ch' ebbero lunga signoria in Sicilia, dà Eolo per umano, giusto ed ospitaliere, contro l' opinione comune. Il Declaustre, voc. *Eolo*, si è lasciato illudere da cotesta autorità. Eolo invero era molto perito nella nautica, e nella manovra delle vele: ei corseggiava il mediterraneo.

(11) V. ai nomi precedenti Declaustre V. *Metam.* lib. 4. e 9.

(12) „ *Laudumque immensa cupido*„ Così scrivea Virgilio per calunniare l' animo fermo e severo del distruggitore de' Tarquini e padre della repubblica, per compiacere al suo Ottaviano Cepia.

(13) Sopra gli riti, e gli uffici che praticavansi dai più stretti congiunti per il tragitto e la buona ventura delle anime agli Elisi vedi per ora Neuport, e la raccolta delle *Cirimonie religiose* di Mascrier.

(14) Tra' molti sistemi sulla divinità che divideano i filosofi della Grecia, ho dato al mio eroe, salvo l' ordimpo poetico, quel di Epicuro, come più analogo allo stato del suo spirito, e per fare una chiusa più veemente. Gli stoici poi facevano della natura il dio. Di rimpetto a co-

Digitized by Google

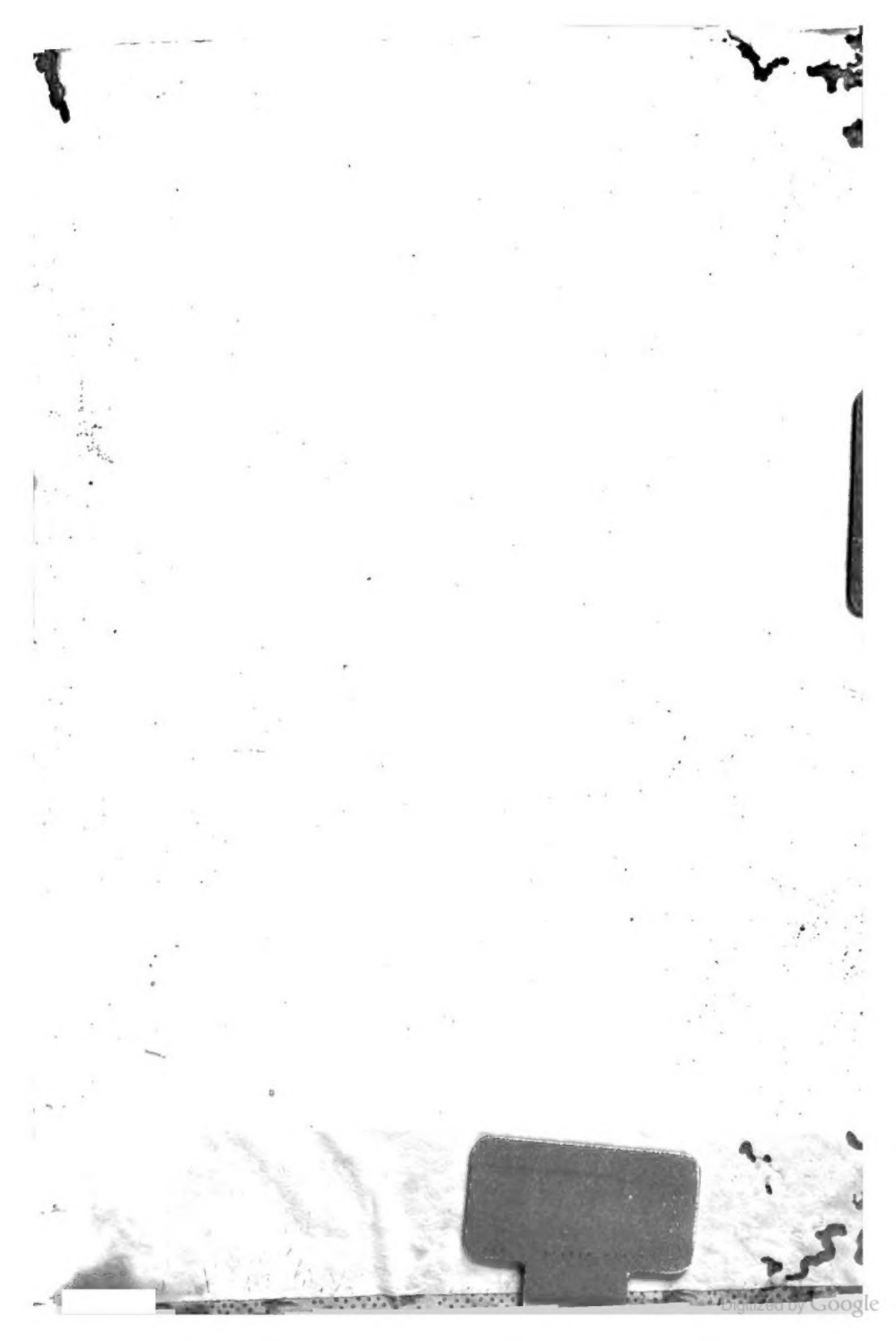
storo stava Socrate (come scorgesi da' suoi detti ad Aristodemo in Senofonte) e Platone, ed Aristotele con tutta l' Academia. Il vecchio Plinio nel lib. 3. cap. 7. va fluttuando tra la *natura* stoica e quella epicurea quando dubitativamente relega la divinità al governo delle sfere, poco curantesi delle cose mondiali e del bisbiglio delle nostre follie. Questa empia opinione nacque nello scorgere il male morale, cioè l'egoista preponenza, nemica irreconciliabile d'ogni pubblico bene, mai sempre impunita, e la malvagità o facinorosa o travisata, felice. Ma pure hanno altri scorto, che la Divinità (colle parole del salmista) di quando in quando si affaccia dall'alto de' cieli, e di un colpo d'occhio rovescia gli oppressori, e squarcia la maschera a' perfidi, e la benda a' ciechi. Quel sistema degl' impropriamente deisti è antico. I popoli di Laos nella penisola oltre il Gange chiamavano il loro essere supremo il comandante degli astri. Per brevità rimetto il lettore a Varrone, a Stobeo presso Fozio, a Lattanzio, alle *Quistioni* di Tullio, a Cudwort, alle *Storie filosofiche* di Brucker, di Buonafede, a Bayle, a Tertulliano *Contro Marcione*, ad Arnobio *Della tarda ira del nume*, al *Saggio sull' uomo* con annotazioni ed aggiunte di Adami.

E prima di chiudere, piacemi rapportare un passo della *Storia naturale*, (prefazione al lib. 7) donde trassi io la strofa antipenultima. Plinio avendovi descritto la penosa e lunga infanzia dell' uomo, abbandonata pienamente dalla natura alle languide cure d'un padre per lo più incerto, e d'una madre insufficiente a sè medesima, e spesso più occupata de' tosto rinascenti amori, che dell'allevamento dei parti; Plinio dopo d'avere notato in lui il difetto di quello istinto, di quelle risorse e difese che la stessa natura dona agli altri animali, soggiunge: " Dimodochè non è così facile lo giudicare se quella sia stata all'uomo matrigna piuttosto che madre. Oh fatua demenza di coloro che da questi principj si credon procreati alla superbia!

N. B. *Promodalmente a pag. 74. lin. 32. leggi 51. A pag. 75. lin. 17. leggi c. VII. v. 173. Ivi lin. 29. leggi c. IV. v. 238.*

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google